



CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA

IX LEGISLATURA

90^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

martedì 19 novembre 2013

**Presidenza del Presidente INTRONA
indi del Vicepresidente MARMO
indi del Vicepresidente MANIGLIO
indi del Presidente INTRONA**

INDICE

Presidente	pag.	3	scorsi la Sardegna e ricordo delle quattro vittime pugliesi del maltempo dello scorso 7 ottobre	
Processo verbale	»	3		
Congedi	»	4		
Assegnazioni alle Commissioni	»	4	Presidente	pag. 6
Interrogazioni e mozione presentate	»	5	Recenti vicende ILVA Taranto	
Ordine del giorno	»	6	Presidente	» 7,21,38,45,55,82
Cordoglio per le vittime del maltempo che ha colpito nei giorni			Vendola, <i>Presidente della Giunta regionale</i>	» 7,46,53,82

SEDUTA N° 90

RESOCONTO STENOGRAFICO

19 NOVEMBRE 2013

Ruocco	pag.	20,33	Pellegrino	pag.	55
Zullo	»	21	Sala	»	56
Romano	»	25	Congedo	»	57
PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARMO			PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MANIGLIO		
Negro	»	29	Disabato	»	59
Aloisi	»	30	Forte	»	60
Surico	»	32	Cristella	»	61
Damone	»	35	Mazzarano	»	64
PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INTRONA			Lanzilotta	»	66
Curto	»	36	Lospinuso	»	67
Cervellera	»	38	Caroli, <i>assessore al lavoro</i>	»	76
Martucci	»	41	Scianaro	»	78
Gianfreda	»	42	PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INTRONA		
Attanasio	»	43	Losappio	»	79
Gatta	»	45,46	Ordine del giorno a firma dei con-		
Camporeale	»	48	siglieri Introna, Maniglio, Caroppo		
Lemma	»	49	A., Marmo “Rischio idrogeologico”		
Friolo	»	51,53,54	Presidente	»	87
Nicastro, <i>assessore alla qualità dell’ambiente</i>	»	54			

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INTRONA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 11.39).

(Segue inno nazionale)

Processo verbale

PRESIDENTE. Do lettura del processo verbale della seduta n. 89 del 12 novembre 2013:

Presidenza del Presidente Introna

La seduta ha inizio alle ore 11.53 con l'ascolto dell'inno nazionale. Segue la lettura e l'approvazione del processo verbale della seduta del 15 ottobre 2013.

Hanno chiesto congedo i consiglieri Di Gioia e Loizzo.

Il Presidente comunica che sono pervenute risposte scritte ad interrogazioni. Dà lettura delle assegnazioni alle Commissioni e delle interrogazioni presentate.

A dieci anni dalla strage di Nassiriyah, il Presidente ricorda i caduti di quel grave attentato. Rivolge un pensiero ai Marò pugliesi ancora trattenuti in India. Infine esprime parole di sgomento e partecipazione al dolore per la popolazione filippina colpita dalla devastante calamità atmosferica. *(Il Consiglio osserva un minuto di raccoglimento).*

Primo argomento in discussione è la proposta di legge Disabato, Losappio, Laddomada ed altri "Contrasto alla diffusione del GAP (gioco d'azzardo patologico)", iscritta, su decisione della Conferenza dei Capigruppo, all'ordine del giorno, ai sensi dell'art. 29 del regolamento interno. Il consigliere Marino, Presidente della III Commissione, svolge la relazione. Il consigliere Zullo sottolinea la necessità della presenza dell'assessore Gentile. Il Presidente, in attesa dell'assessore e per consentire la distribuzione degli emendamenti

in fase di presentazione, sospende l'esame del provvedimento.

Secondo argomento in discussione è la proposta di legge Epifani "Abrogazione lett. a) del comma 1 dell'art. 4 della l.r. 27/1990 (Nuova disciplina relativa all'Albo regionale delle Associazioni turistiche Pro Loco della Puglia. Abrogazione della l.r. 51/79)". Il Presidente della IV Commissione, consigliere Schiavone, svolge la relazione. Il Consiglio procede all'esame dell'articolo unico. Al termine, il Presidente pone in votazione mediante procedimento elettronico la pdl, che è approvata a maggioranza, come da scheda n. 1, allegata al presente verbale e di esso facente parte integrante. Il consigliere Epifani chiede che la legge sia dichiarata urgente. La richiesta, posta ai voti, è approvata all'unanimità (risalta assente il Gruppo I Pugliesi e i consiglieri Attanasio, Pastore e Pellegrino).

Terzo argomento all'esame del Consiglio sono le "Comunicazioni dell'assessore Minervini in ordine all'avvio delle procedure di consultazione per la realizzazione del metanodotto per il trasporto di gas dall'Albania fino alla rete nazionale SnamReteGas attraverso il Mar Adriatico proposto dalla Società Trans Adriatic Pipeline AG Italia". L'assessore Minervini relaziona. Nella discussione intervengono i consiglieri Zullo, Galati, Gianfreda, Caroppo, Lanzilotta, Congedo, Scianaro, Curto, Amati, Negro e Aloisi.

Ripresa esame proposta di legge Disabato, Losappio, Laddomada ed altri "Contrasto alla diffusione del GAP (gioco d'azzardo patologico)". L'assessore Gentile, al fine di produrre un atto normativo organico ed efficace che non confligga con il Piano di rientro, chiede di rinviare ad una data prossima la discussione. Seguono gli interventi dei consiglieri Disabato, Zullo, Friolo, Attanasio, Losappio, Pastore e Zullo. Il Presidente, alla luce delle posizioni espresse, sospende la seduta per un confronto.

La seduta, sospesa alle ore 15.43, riprende alle ore 16.19.

I lavori riprendono con la discussione generale di merito sul provvedimento in esame. Intervengono i consiglieri Disabato, Surico, Zullo, Negro, il quale propone di procedere alla votazione dell'art. 1 e di aggiornare alla prossima seduta il completamento dell'esame della proposta di legge. Il consigliere Damone fa propria la proposta di rinvio. Per dichiarazione di voto sulla richiesta avanzata interviene il consigliere Zullo. Il Presidente pone ai voti la richiesta che è respinta a maggioranza con il voto favorevole del Gruppo UDC, del consigliere Damone e l'astensione dei Gruppi SEL, PD, DA, La Puglia per Vendola (ad eccezione del consigliere Disabato che vota contro) e del consigliere Pastore (risultano assenti i Gruppi MeP, PPT, IDV, I Pugliesi e i consiglieri Attanasio, Buccoliero e Pellegrino). La discussione generale riprende con gli interventi dei consiglieri Aloisi, Epifani e Nuzziello. Il Presidente comunica che il consigliere Aloisi, in coerenza con il suo intervento, ha formalizzato la richiesta di rinvio della proposta di legge in esame (di cui dà lettura) per "approfondire l'aspetto finanziario che risulta insufficiente e rischia di pregiudicare il Piano di rientro sanitario e, eliminando gli aspetti sanitari, rischia di diventare una legge sul commercio, che è materia concorrente, che mette in discussione lo spirito della legge approvata in Commissione". Per dichiarazione di voto sulla proposta di rinvio interviene il consigliere Losappio, Pastore, Surico, Zullo, Disabato, Gianfreda, Disabato, Gatta, Cristella, Damone e Pentassuglia. Al termine, la richiesta di rinvio, posta ai voti, è approvata a maggioranza con il voto contrario dei consiglieri Pastore, Surico, Disabato, Gatta, Cristella, Attanasio e l'astensione dei Gruppi PdL (ad eccezione del consigliere Aloisi che vota a favore) e UDC. Risultano assenti i Gruppi MeP, I Pugliesi, PPT e i consiglieri Buccoliero e Pellegrino).

Quarto argomento in discussione è l'ordine del giorno a firma dei consiglieri Caroppo, Congedo, Maniglio, Gianfreda, Negro ed altri

"Iniziativa a tutela dei lavoratori pugliesi del Monte dei Paschi di Siena" che, posto ai voti, è approvato all'unanimità (risultano assenti i Gruppi MeP, I Pugliesi, PPT e i consiglieri Buccoliero e Pellegrino).

Quinto argomento in discussione è l'ordine del giorno Negro "Problematiche occupazionali per i lavoratori occupati negli appalti di pulizia e servizi ausiliari presso gli istituti scolastici" che, posto ai voti, è approvato all'unanimità (risultano assenti i Gruppi MeP, I Pugliesi, PPT e i consiglieri Buccoliero e Pellegrino).

Il Presidente dichiara tolta la seduta.

Il Consiglio sarà convocato a domicilio, in seduta straordinaria, per mercoledì 20 p.v. in occasione della giornata dei diritti per l'infanzia e, in seduta ordinaria, per martedì 26 p.v.

La seduta termina alle ore 18.03.

Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i consiglieri Boccardi, Brigante, Buccoliero, Pica e Schiavone.

Non essendovi osservazioni, i congedi si intendono concessi.

Assegnazioni alle Commissioni

PRESIDENTE. Sono state effettuate le seguenti assegnazioni:

Commissione I

Disegno di legge n. 15 dell'11/11/2013 "Modifiche e integrazioni alla legge regionale 16 novembre 2001, n. 28 (Riforma dell'ordinamento contabile in materia di programmazione, bilancio, contabilità regionale e controlli e alla legge regionale 5 agosto 2013, n. 25 (Rendiconto generale della Regione Puglia per l'esercizio finanziario 2012").

Commissione V

Proposta di legge a firma del consigliere Pastore “Modifiche e integrazioni alla legge regionale 15 novembre 2007, n. 33 (Recupero dei sottotetti, dei porticati, di locali seminter-rati e interventi esistenti e di aree pubbliche non autorizzate)”.

Commissione I

(per conoscenza)

Deliberazione della Giunta regionale n. 1995 del 29/10/2013 “Cont. 1701/12/CA (D.I. 144/2012). Alfredo Cacciapaglia c/ Regione Puglia. Competenze professionali avv. Alfredo Cacciapaglia, difensore Regione – cont. 10689/02/CA. Riconoscimento del debito fuori bilancio”;

Deliberazione della Giunta regionale n. 1996 del 29/10/2013 “Contt. 1149/95/P – TAR Puglia, sez. Lecce. Antonio G. c/ Regione Puglia. Competenze professionali avv. Luigi De Giorgi, difensore Regione. Riconoscimento del debito e variazione al bilancio”;

Deliberazione della Giunta regionale n. 1997 del 29/10/2013 “Cont. 1424/99/P – TAR Puglia, sez. Lecce. Antonio G. c/ Regione Puglia. Competenze professionali avv. Luigi De Giorgi, difensore Regione. Riconoscimento del debito e variazione al bilancio”;

Deliberazione della Giunta regionale n. 1994 del 29/10/2013 “Cont. 262/13/SH (D.I. 27/13). A. Cacciapaglia c/ Regione Puglia. Competenze professionali avv. Alfredo Cacciapaglia, difensore regione – cont. 231/88/Reg. Revoca DGR 1478/2013 e annullamento variazione n. 565 al bilancio in corso”;

Deliberazione della Giunta regionale n. 1998 del 29/10/2013 “D.D. n.558/2011 di proroga dell’affidamento diretto di servizi informatici per l’avvocatura ai sensi dell’art. 125 del d.lgs. 12/04/2006, n. 163 al RTI Dedagroup s.p.a. e SINCON srl. Riconoscimento del debito fuori bilancio e variazione di bilancio”;

Deliberazione della Giunta regionale n. 2031 del 07/11/2013 “L.r. 6/2004, art. 14 –

attuazione DGR n. 1862/2012. Programma delle attività culturali per il triennio 2013-2015. Approvazione Piano degli interventi finanziari a seguito della DGR n. 1185/2013 e della DGR n. 1982/2013. Variazione compensativa art. 12, comma 2, l.r. 46/2012”;

Deliberazione della Giunta regionale n. 2033 del 07/11/2013 “FEI2012 - az. 2. Progetto ‘...fondata sul lavoro’. Presa d’atto convenzione e adesione al progetto. Approvazione e ratifica schema di convenzione con l’Università degli studi di Bari ‘Aldo Moro’, dipartimento di scienze della formazione, psicologia e comunicazione, le associazioni Mondo Nuovo APS, PASER (pubblica assistenza soccorso emergenza), Medtraining coop. sociale a rl. Istituzione nuovi capitoli di entrata e di spesa”;

Deliberazione della Giunta regionale n. 2072 dell’11/11/2013 “Cont. 1940/95/TO – Corte di appello di Bari. Regione Puglia c/ Coop. C. del popolo. Competenze professionali avv. Anna Rossiello, difensore Regione. Riconoscimento del debito e variazione al bilancio”;

Deliberazione della Giunta regionale n. 2073 dell’11/11/2013 “Cont. 1966/05/DL – TAR Puglia Bari. Mediterranea c/ Regione Puglia. Competenze professionali avv. Maria Loreta Petrocelli, difensore Regione. Riconoscimento del debito e variazione al bilancio”.

Interrogazioni e mozione presentate

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti

interrogazioni:

- Zullo, Lanzilotta (*con richiesta di risposta scritta*): “Fabbricati abusivi a Torre a Mare”;

- De Leonardis (*con richiesta di risposta scritta*): “Chiarimenti su ‘An Apulian journey’”;

- Lospinuso (*con richiesta di risposta scrit-*

ta): “Sospensione dell’utilizzo del mammografo in dotazione al Distretto socio-sanitario 1 (Ginosa) della ASL Taranto”;

- Marmo (con richiesta di risposta scritta): “Manutenzione Strada Statale n. 17 di collegamento Puglia e Molise”;

- Marmo (con richiesta di risposta scritta): “Istituto tumori ‘Giovanni Paolo II’ – Declassamento a Struttura semplice del Servizio radiologia”.

e la seguente

mozione:

- De Biasi: “Europarlamento: rinvio votazione bilancio 2014-2020”.

Ordine del giorno

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca il seguente argomento:

1) Recenti vicende ILVA Taranto.

Colleghi, come sapete il Consiglio regionale è stato convocato per discutere sulle recenti vicende dell’ILVA di Taranto.

I lavori si apriranno con una relazione del Presidente Vendola, quindi i Presidenti dei Gruppi potranno prendere la parola per svolgere interventi contenuti tra i quindici e i venti minuti, infine i consiglieri avranno l’opportunità di parlare per un termine massimo di dieci minuti. La democrazia è fatta di regole.

Cordoglio per le vittime del maltempo che ha colpito nei giorni scorsi la Sardegna e ricordo delle quattro vittime pugliesi del maltempo dello scorso 7 ottobre

PRESIDENTE. Colleghi consiglieri, in Sardegna in queste ore, come a Ginosa poco più di un mese fa, la natura si ribella e causa vittime. L’isola è devastata da un’alluvione catastrofica che ha provocato danni enormi e

ha preteso un tributo penoso e doloroso: i morti sono diciassette e ci sono anche dispersi.

Ancora scossa per la tragedia che ha devastato il territorio ionico, la Puglia è sensibile al dolore della popolazione sarda. Mentre la Sardegna piange le vittime e fronteggia l’onda di fango, mentre estesi *blackout* delle linee di comunicazione e dei trasporti aggravano una situazione già pesante, il Consiglio regionale pugliese esprime una fraterna vicinanza e la più accorata solidarietà alle famiglie e alle Istituzioni.

Notizie preoccupanti, colleghi, arrivano tuttora dai centri ionici. Ci auguriamo che il maltempo questa mattina non aggiunga danni su danni a un’area già colpita pesantemente. Vigili del fuoco e Protezione civile sono già all’opera nel ginosino. Si hanno infatti notizie di problemi alla circolazione per frane, fango e allagamenti.

Costernati per le nuove gravi emergenze che si stanno allargando a varie regioni italiane, e nel ricordare in quest’Aula le quattro vittime pugliesi dello scorso 7 ottobre, i coniugi Chiara e Giuseppe Bari, la giovane Rosella Pignalosa e l’infermiere Giuseppe Bianculli, ci uniremo in un nuovo momento di raccoglimento.

Prima, però, ritengo opportuno esprimere un auspicio e rivolgere un appello. Sarebbe importante che da questa Assemblea potesse levarsi una forte sollecitazione nei confronti del Governo nazionale perché si ponga fine a questa interminabile catena di lutti e disastri provocata da fatti naturali, aggravati dal pesante dissesto idrogeologico che affligge l’intero Paese.

Occorre quanto prima un programma straordinario con il quale mettere in sicurezza il territorio italiano. Solo così potremo fermare questa lunga sequenza di drammi. Le vittime innocenti serviranno a indurci a sanare le ferite inferte per troppo tempo all’ambiente e al territorio, con un cinismo che ora si ritorce contro la stessa indifferenza con la quale ab-

biamo cementificato, bruciato, distrutto il verde, violentato la natura.

Nel proporre l'adozione, al termine della seduta, di un ordine del giorno per sollecitare un progetto di straordinaria urgenza per procedere con risorse e legislazione mirata a un'alleanza tra Governo nazionale, Enti locali e cittadini per risanare il degrado del territorio, invito il Consiglio a osservare un minuto di silenzio per le vittime.

(L'Assemblea osserva un minuto di raccoglimento)

Recenti vicende ILVA Taranto

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Recenti vicende ILVA Taranto».

Ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta regionale, Nichi Vendola.

VENDOLA, *Presidente della Giunta regionale*. Signor Presidente, signori consiglieri, ringrazio innanzitutto la mia maggioranza, ma ovviamente ringrazio pure l'opposizione, per l'occasione che mi viene offerta di difendere non solo una biografia individuale, ma anche una storia collettiva che è politica, è scientifica, è culturale, è civile. Di difenderla da una calunnia insopportabile che si esercita con lo stile del processo mediatico, la barbarie travestita da giustizia fai da te, il soffio maligno sulla piazza. Di difenderla più che con ragionamenti sofisticati su quanto sia paradossale discutere di ILVA a parti rovesciate, con il racconto delle cose fatte, degli atti, delle leggi, degli investimenti.

Gli smemorati discettano di ILVA come se non ci fossero un prima, un durante e un dopo rispetto a ciò che accadde in Puglia nella primavera del 2005. Perdonatemi la pignoleria, ma ho pensato di allegare a questa relazione un significativo campione documentale che include atti amministrativi e normativi, corrispondenza istituzionale, rassegna stampa, e che può essere utile come riscontro della mia

ricostruzione di vicende che hanno rappresentato una svolta nelle politiche ambientali in Italia.

Cominciamo dall'inizio, da cosa troviamo, dallo stato dell'arte. La situazione nel 2005 è assolutamente desolante. La Puglia non ha strumenti evoluti di tutela ambientale, non ha Protezione civile, non custodisce le sue coste, non cura i suoi corsi d'acqua, gioca d'azzardo con l'amianto alla ex Fibronit di Bari, è in infrazione comunitaria per le mancate bonifiche a Manfredonia, per il mancato adeguamento della rete di depurazione alle norme europee, per la carenza di parchi e di aree protette.

È una regione a rischio di accogliere un rigassificatore nella pancia di Brindisi e un paio di centrali nucleari, magari nel Salento. Non sono fumetti, questi, ma cronache recenti di casa nostra.

Quando si insedia il primo Governo regionale Vendola, nella primavera del 2005, la situazione dell'ordinamento di settore dello stabilimento tarantino e del territorio circostante è la seguente. Il sito è incluso in aerea dichiarata "ad elevato rischio di crisi ambientale". L'area tarantina è altresì inclusa in un Sito di bonifica di interesse nazionale. Dunque, nel 2005, il sito è già da quindici anni ricompreso in area ad elevato rischio di crisi ambientale, ma non c'è alcuna iniziativa in atto.

L'impianto è funzionante, come sapete, dal 1965, con 200 camini attivi. Lo stabilimento è dotato di una semplice autorizzazione alle emissioni in atmosfera, rilasciata nel 2003, che si limita a elencare i numerosi punti di emissione e a disciplinare le polveri. Essa prevede controlli a carico di ARPA e ASL, che non vengono mai eseguiti.

Nessun dato sulle emissioni viene acquisito o reso noto dal 1965 al 2001. Dal 2001 in poi sono disponibili solo dati autodichiarati dall'impresa all'inventario INES-EPER (nella relazione troverete i dati puntualmente riportati).

Gli unici interventi di miglioramento delle *performance* ambientali dello stabilimento ta-

rantino erano quelli previsti in via pattizia, quindi non con la forza di una normativa cogente, con le intese in data 8 marzo 2003, 27 febbraio 2004 e 15 dicembre 2004. Dunque, nel 2005 non esistono serie di dati storici idonei e non vi sono forme di monitoraggio e di controllo in atto. Nonostante ciò, i dati auto-dichiarati dall'azienda evidenziano livelli molto alti di emissione.

Veniamo all'ARPA e pregherei di prestare una particolare attenzione alla descrizione di che cos'è ARPA nel 2005. La struttura tecnico-scientifica a servizio delle Istituzioni, come sapete, è proprio l'ARPA, l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente. L'ARPA è una struttura prevista da una legge del 1994, ma la Puglia la istituisce con legge regionale del 1999. L'attivazione effettiva dell'ARPA avviene, però, solo nel 2003, attraverso la fusione dei Presidi multizonali di prevenzione delle ASL. A capo dell'ARPA viene posto il dottor Alfredo Rampino.

Nel 2005 la pianta organica di ARPA – qui c'è un nodo molto interessante da analizzare – prevede 832 unità, ed invece ha solo 321 dipendenti. Il Dipartimento di Taranto ha in assoluto il numero più basso di dipendenti di tutte le ARPA, provincia per provincia, nella Puglia.

Nel 2005 l'ARPA di Taranto ha 30 unità, circa la metà delle unità che sono presenti in tutti gli altri Dipartimenti. Dunque, nel 2005 ARPA non ha mezzi, non ha risorse, non ha attrezzature idonee a consentire di valutare e fronteggiare le pressioni industriali dell'area tarantina. Il Dipartimento di Taranto, come ho detto, ha la metà del personale di tutte le altre province.

Quali sono le principali normative statali in materia di ambiente applicabili all'ILVA nel 2005? È una bella domanda. La situazione sembra eccellente per ILVA.

Non sono previste autorizzazioni integrate, ma singole autorizzazioni compartimentali, come quella che autorizza le emissioni in atmosfera di ILVA. Quanto ai limiti alle emis-

sioni di diossina, siccome abbiamo imparato a giocare con i nanogrammi vorrei ricordare che i limiti vigenti nel 2005 sono quelli del decreto ministeriale del luglio 1990, ma anche del decreto Ronchi-Bindi-Bersani del 19 novembre 1997, e sono 10 mila nanogrammi per metro cubo.

Quando parleremo delle diossine vedremo che noi abbiamo costruito una norma che indica 0,4 nanogrammi come soglia alle emissioni.

Quanto al benzopirene, un decreto ministeriale del 1994 prevede dal 1999 un obiettivo di qualità di 1 nanogrammo per metro cubo, obiettivo mai applicato; mai nessun monitoraggio valido ai sensi delle norme vigenti risulta eseguito fino a quell'anno.

La legge regionale del luglio 1999 prevede l'abbattimento del 20 per cento delle emissioni in atmosfera previste da norme o autorizzazioni in relazione agli impianti insediati delle aree a rischio di crisi ambientale (acqua fresca), insomma.

Nel 2005 dunque ILVA può continuare a emettere inquinanti senza violare alcuna legge o autorizzazione, anche perché i limiti emissivi sono altissimi e sostanzialmente inutili, e non risultano mai espletate attività di controllo.

I controlli: la rete regionale di centraline parte solo a maggio 2004. Prima non vi era nulla. Nessun controllo a camino viene mai eseguito in relazione allo stabilimento ILVA. Dunque, nel 2005 non si ha alcun dato ambientale consistente e nessuna attività di controllo al camino già eseguita o in corso di esecuzione.

Analisi dello stato di salute. Nel 2005 la normativa vigente non prevede l'esame dell'impatto sanitario delle emissioni industriali, neanche in sede autorizzativa. Nel periodo 1999-2003 ha operato il Registro tumori jonico-salentino, istituito come mero progetto di ricerca dall'Università di Bari (un tale professor Giorgio Assennato) nell'ambito dei Piani di disinquinamento delle aree di crisi ambien-

tali di Brindisi e Taranto, quindi un registro senza alcuna forma di istituzionalizzazione. Vengono comunque fornite le prime stime di incidenza tumorali del triennio 1999-2001. In quel contesto, il gruppo di ricerca guidato dal professor Assennato effettua anche studi sull'esposizione ad IPA nei lavoratori della cokeria.

In quel periodo erano comunque disponibili i dati di ospedalizzazione e di mortalità.

Fino al 2005, dunque, a fronte delle prime evidenze di criticità sanitarie, non era attivo alcun sistema di monitoraggio ambientale sistematico né sull'aria ambiente, tantomeno all'interno dello stabilimento, né sulle emissioni dei camini.

La consapevolezza di un'emergenza diossine e furani viene acquisita dalla Regione attraverso le campagne di rilevazione effettuate da ARPA dal giugno 2007 al giugno 2008.

Per consentire all'Agenzia regionale di fornire dati su alcuni dei più pericolosi agenti inquinanti, è stato necessario dotare ARPA di strumentazioni e personale adeguati di cui l'Agenzia era storicamente priva, operando perfino nella inadeguata sede del Dipartimento provinciale di Bari. Da qui il piano assunzionale straordinario del 2006 (3 milioni di euro ordinariamente inseriti in bilancio, per 102 unità a tempo indeterminato), una scelta della Giunta regionale.

In questo rigenerato contesto, nel dicembre 2006 la Regione sottoscrive con ARPA un protocollo d'intesa finalizzato alle attività di controllo e monitoraggio.

La campagna di rilevazione viene integrata nel periodo aprile-ottobre 2008 dalla misurazione della diossina sulle matrici alimentari e va perciò ben oltre, per precisione e scientificità, rispetto ai soli dati stimati pubblicati dall'Inventario nazionale delle emissioni che costituivano, fino a quel momento, l'unica fonte di riferimento per le Istituzioni.

Ricordo che per eseguire i primi controlli al camino della storia dello stabilimento, dopo 47 anni dall'entrata in esercizio, le Istituzioni

hanno dovuto perfino acquisire la strumentazione per il prelievo dei fumi, ordinando da un'azienda tedesca una sonda al titanio realizzata *ad hoc*.

I campionamenti sono stati eseguiti da giovani tecnici dell'ARPA in un clima di totale ostilità dell'ILVA. Non avendo l'azienda reso disponibili gli ascensori dedicati, i tecnici di ARPA hanno raggiunto la finestrella del prelievo, a 50 metri da terra, attraverso una scaletta all'italiana, imbragati come alpinisti, e rimanendo in sospensione per tutto il tempo necessario all'esecuzione dei rilievi. Il rifiuto di ILVA di mettere a disposizione gli ascensori si è protratto per anni, nel corso dei quali i prelievi sono sempre stati eseguiti nella modalità che vi ho appena descritto.

Per rendere possibili le analisi dei campioni, le Istituzioni acquistano uno spettrometro di ultima generazione e istituiscono presso ARPA un laboratorio di eccellenza. Lo spettrometro viene acquistato con fondi regionali che la Regione assegna alla Provincia per azioni in materia di ambiente, attraverso una procedura di appalto gestita da ARPA.

Contemporaneamente, il sottoscritto, in qualità di Presidente della Regione, avanza, con note e lettere formali datate settembre 2007, luglio e settembre 2008, una serie di richieste al Ministro dell'ambiente e al Presidente del Consiglio finalizzate a un auspicato accordo di programma Stato-Regione per la procedura AIA incardinata sulla riduzione delle diossine e dei furani, oltre e al di là della legislazione nazionale. Come trovate negli allegati, già a quel tempo noi chiediamo di andare oltre i limiti normativi cogenti nel nostro Paese e di poter individuare un gancio che consenta di guadagnare, in rapporto con le patologie e con la morte.

È del tutto evidente – scusate, c'è una breve parte lievemente tecnica, ma è necessaria perché ha a che fare con le modalità di lavoro – che la generalità dei 200 congeneri non consente una conoscenza reale dei livelli di tossicità dell'inquinamento. Per questo la rileva-

zione ARPA sul camino dell'agglomerato – il camino E312 – avviene opportunamente seguendo la norma tecnica che prende in considerazione solo la concentrazione dei 17 congeneri pericolosi, sulla base di un protocollo operativo tra ARPA, ILVA e CNR del maggio 2007.

Da tali rilevazioni emergono dati preoccupanti, sia nel periodo 12-14 giugno 2007 che in quello relativo al 26-28 febbraio 2008, fino a superare il valore di 8 nanogrammi per metro cubo che nel successivo monitoraggio, effettuato avendo usato come additivo l'urea nella miscela di agglomerazione, scendono finalmente al valore medio di 3 nanogrammi per metro cubo.

Queste iniziative si affiancano alla verifica del protocollo di intesa sottoscritto da Stato, Regione, ILVA, Enti locali, associazioni sindacali e di interesse nel 2006, a completamento e integrazione della precedente intesa del 2004 (Governo Fitto), con circa 130 progetti di risanamento ambientale, tra i quali (verificati) la rimozione dell'amianto, la dismissione delle apparecchiature PCB, la riduzione dei cumuli di olivina, eccetera.

Questo è il contesto in cui la Giunta Vendola predispone e approva, nel novembre del 2008, un disegno di legge finalizzato a fissare un valore limite di emissione di diossine e furani, misurato in tossicità equivalente, ovvero riferito ai 17 congeneri ritenuti più nocivi, prevedendo, dopo i prescritti controlli, in caso di superamento, anche la possibilità dell'arresto immediato della fabbrica, previa diffida a rientrare, in sessanta giorni, nei limiti previsti.

La Regione Puglia è la prima e a tutt'oggi l'unica Regione italiana a dotarsi di questa innovativa legislazione finalizzata alla riduzione dell'inquinamento tossico, legge votata dalla maggioranza di centrosinistra con l'astensione dell'opposizione di centrodestra. Il dibattito in Consiglio è denso di preoccupazioni, particolarmente da alcuni settori dell'opposizione, per le prospettive del grande stabilimento e delle sue maestranze.

A titolo di esemplificazione riporto qualche dichiarazione dell'allora consigliere regionale Sergio Silvestris: «Se questa legge dovesse provocare licenziamenti massicci vorrà dire che è una legge imperfetta, inidonea, incapace di risolvere nella sua complessità un problema caratterizzato da tante drammaticità [...]», per dire il clima in cui abbiamo discusso. Posso anche ricordare lo strepitoso intervento del collega Nino Marmo, che fu un contributo importante, nel dibattito di allora, da parte dei colleghi dell'opposizione.

Il 19 dicembre 2008 il Consiglio regionale approva le "Norme a tutela della salute, dell'ambiente, del territorio: limiti alle emissioni in atmosfera di diossina e furani".

Una folta delegazione del movimento Altamarea, che aveva mobilitato l'intera città di Taranto in una grande manifestazione il 29 novembre, a cui abbiamo partecipato, è presente in Aula e applaude il voto finale di approvazione.

Fino a quel momento, l'esperienza pilota nazionale era la famosa autorizzazione alle emissioni rilasciata dalla Regione Friuli Venezia Giulia in relazione al ben più modesto stabilimento della società Lucchini.

La generalizzazione della normativa e la sua estensione a tutto il territorio nazionale viene invocata in quel momento a gran voce da tutti i movimenti ambientalisti; ci sono lettere di personalità che riemergono nella cronaca attuale in cui si chiede che la legge pugliese antidiossina venga applicata a livello nazionale. Sarebbe interessante fare una ricerca su cosa c'è scritto, a proposito di limiti emissivi, in ciascuna AIA che autorizza insediamenti industriali di un certo rischio e pericolo in diverse parti d'Italia.

Una delle possibili conseguenze della legge era individuabile nel conflitto di competenza con lo Stato, titolare esclusivo – non sempre lo sottolineiamo – del potere legislativo in materia ambientale (articolo 117, comma 2, lettera s) della Costituzione), nonché della relativa potestà autorizzativa. Era dun-

que forte il rischio, come segnalavano diversi consiglieri dell'opposizione, di un conflitto istituzionale con il Governo, allora Governo Berlusconi, e con il Ministro Prestigiacomo. Per questo, dopo l'approvazione della legge, il confronto con il Governo nazionale nell'ottica della leale collaborazione istituzionale portò, il 19 febbraio del 2009, a un protocollo di intesa tra Stato, Regioni, Enti locali e ILVA.

Il protocollo prevedeva l'impegno da parte di ILVA a conseguire, entro il 31 dicembre 2010, il limite di 0,4 nanogrammi per metro cubo attraverso modifiche impiantistiche, uno spostamento di tre mesi dei termini temporali per l'applicazione dei valori limite individuati dalla legge regionale e altri impegni come quelli legati al monitoraggio da parte di ISPRA e ARPA.

Conseguentemente, il Consiglio regionale il 30 marzo 2009 approvò all'unanimità la nuova legge n. 9 del 2009.

Anche per il benzo(a)pirene la Puglia è l'unica Regione in Italia ad approvare una legge, la n. 3 del 28 febbraio 2011, che prevede un intervento immediato da attuare in caso di superamento del limite di emissione, il famoso obiettivo di qualità.

Il percorso che portò il Consiglio al voto unanime favorevole alla legge n. 3 del 2011 si avvia quando la Regione riceve comunicazione formale da ARPA, il 16 aprile 2010, che rappresenta il superamento del valore di un nanogrammo per metro cubo nella centralina di via Machiavelli, nel quartiere Tamburi di Taranto, dove, sulla base delle rilevazioni effettuate nel 2009, viene riscontrato un valore di 1,3 nanogrammi per metro cubo, quindi uno sfioramento importante.

La precedente campagna eseguita nel 2008 era stata invalidata dal Ministero dell'ambiente con cui ARPA attiva un acceso contraddittorio. Non so se è chiaro: noi cominciamo negli ultimi due mesi del 2008 i primi monitoraggi e il Ministero ci dice che l'esito di quei monitoraggi non ha valore perché bisogna avere un

repertorio di dati molto più lungo; a quel punto cominciamo a fare i monitoraggi a tappeto per tutto l'anno seguente.

Sulla base della relazione preliminare di ARPA, il Sindaco di Taranto emette un'ordinanza contingibile ed urgente che l'ILVA impugna immediatamente. Il TAR di Lecce prima sospende e poi annulla il provvedimento. Ci capiterà spesso di avere un capitolombolo dinanzi alla giustizia amministrativa.

In parallelo, la Regione avvia la redazione di un piano di risanamento della qualità dell'aria contenente le necessarie misure urgenti finalizzate a contrastare i livelli di benzo(a)pirene presenti in atmosfera e chiede al Ministero dell'ambiente di integrare l'istruttoria dell'AIA ancora in corso con misure di esercizio che consentano una riduzione delle emissioni di benzo(a)pirene. Su questo troverete la corrispondenza tra noi e il Ministero.

Una seconda e una terza sollecitazione della Regione al Ministero dell'ambiente in ordine alla necessità di determinare condizioni di esercizio più restrittive nell'ambito dell'AIA sono inviate l'8 e il 29 giugno 2010. Tali note restano, come la precedente, inevase.

Fra le iniziative finalizzate all'assunzione di interventi efficaci contro il benzo(a)pirene vanno menzionati gli incontri con i gestori privati del 20 e del 22 giugno 2010, nei quali la Regione chiederà a ENI e Cementir, dichiaratisi disponibili, di installare a proprie spese una rete di centraline all'interno del proprio perimetro aziendale, da affiancarsi alle centraline esterne dell'ARPA.

Al perdurante silenzio del Ministero dell'ambiente e dei suoi organi tecnico-amministrativi si aggiunge l'indisponibilità di ILVA a seguire l'esempio di ENI e Cementir, con il diniego all'installazione di centraline se non nell'area esterna allo stabilimento. Viene così clamorosamente smentita da ILVA la disponibilità manifestata oralmente e riportata in una conferenza stampa svoltasi in Regione il 15 luglio 2010.

In pochi giorni arrivano le risposte attese e

non sono quelle previste. Il 13 agosto viene approvato il decreto legislativo n. 155 del 2010 che sposta – questo fa lo Stato – dal 31 dicembre 1998 al 31 dicembre 2012 il termine temporale entro il quale raggiungere il valore obiettivo di 1 nanogrammo per metro cubo. Possiamo dire che il Governo dimostra di non aver fretta nel salvaguardare da questo inquinante la salute dei tarantini. Questo decreto lo trovate pubblicato il giorno di Ferragosto sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Non meraviglia, pertanto, in questo contesto che ILVA rifiuti l'adesione al piano di monitoraggio trasmessogli dalla Regione il 2 settembre e approvato dalla Giunta il 9 settembre con propria delibera n. 1976, finanziariamente onerosa per le centraline esterne a carico della Regione stessa. In esso si esplicita la presenza di centraline interne negli impianti ENI e Cementir e il tema dell'indisponibilità di ILVA a fare altrettanto.

Questo, in sintesi, è il procedimento che porta al disegno di legge n. 20 del 26 ottobre 2010, diventato legge regionale n. 3/2011, con l'obiettivo di raggiungere il prima possibile l'obiettivo di 1 nanogrammo per metro cubo.

Non manca l'ennesima segnalazione al Ministero del 16 febbraio 2011, con la quale si rappresenta uno squilibrio di attenzione del Ministero tra ILVA ed Enti pubblici a vantaggio del gestore sul tema degli obiettivi di qualità dell'aria. Da qui la richiesta, contenuta nel parere favorevole AIA della Regione (un parere obbligatorio ma non vincolante), di procedere all'immediato eventuale riesame dell'AIA a conclusione del monitoraggio diagnostico sul benzo(a)pirene avviato dalla Regione.

Inoltre, con propria delibera n. 1474 del 17 luglio 2012, la Giunta vara il piano di intervento per il risanamento della qualità dell'aria, in relazione ai contaminanti benzo(a)pirene e PM10, per l'emergenza di Taranto che prevede le prime misure di intervento finalizzate a riportare gli inquinanti sotto i limiti normativi, misure quali la limitazione

della produzione nei famosi trentacinque *wind days* (i giorni di vento particolare), la copertura dei parchi minerari con misure transitorie quali l'arretramento dei cumuli e la riduzione delle altezze volumetriche degli stessi.

La validità di tale provvedimento è confermata dal recepimento nella nuova AIA del 2012, quindi con il Ministro Clini, del dispositivo della nostra delibera di Giunta.

Dopo qualche decennio di trascuratezza, la Regione, con delibera di Giunta n. 1500 del 2008, formalizza la costituzione del Registro tumori jonico-salentino attraverso una sinergica collaborazione dell'ASL ed una centrale operativa presso l'Istituto oncologico. Avviare un Registro tumori che copre quattro milioni di cittadini e che non ha tuttora eguali nel nostro Paese non è esattamente come girare una chiave e far partire un'auto. Bisogna prima costruire il motore. La delibera della Giunta regionale dell'agosto 2008, la firma del protocollo di intesa e l'insediamento del Comitato scientifico del 2009; per tutto il 2009 vengono fatte le assunzioni, insediato il Centro di coordinamento, definito il *software* di gestione, scritto il regolamento e lo schema di funzionamento.

Sono stati recuperati due milioni di referti di anatomia patologica e tutti i flussi alla base del Registro, dal 2000 in poi: mortalità, esenzioni *ticket*, schede di dimissione ospedaliera, specialistica, farmaceutica, archivi clinici delle radioterapie, oncologie, ematologie, esiti delle commissioni invalidi (informatizzati o cartacei). Sono stati istituiti tavoli tecnici di condivisione con tutti gli operatori del settore in tutti i territori, condividendo il percorso anche con le rappresentanze dei medici di medicina generale.

Gli atti di istituzione della sezione di Taranto da parte della ASL, la prima sezione del Registro tumori a partire su impulso della Regione, sono del 2010. In nessuna parte d'Italia un registro è stato accreditato in soli due anni e mezzo per un triennio. Il periodo per ottenere mediamente l'accreditamento è di circa 4-5

anni. Il periodo di registrazione per l'accreditamento è perfettamente in linea con gli altri registri nazionali. Lo stato di avanzamento attuale è relativo al biennio 2009-2010, più aggiornato della media italiana.

Si è così messo riparo a una vecchia e deficitaria situazione, espressione di una sottovalutazione, se non disinteresse, rispetto a questo tema, anche perché la parola "cancro" non circolava molto a proposito di ILVA.

I dati di incidenza neoplastica prodotti sono stati utilizzati dai periti del GIP per la perizia epidemiologica, che peraltro ha acquisito anche i dati del Registro tumori jonico-salentino e i dati del rapporto ISS presentato dal Ministro Balduzzi nell'ottobre 2012.

Le sezioni di Taranto e di Lecce sono ufficialmente accreditate a livello nazionale, acquisendo così la necessaria validità scientifica che consente un'analisi obiettiva della situazione e i confronti con le altre realtà nazionali. Successivamente, con delibera di Giunta n. 1197 del 1 luglio 2013, l'esperienza del Registro tumori è stata istituzionalizzata e, unico esempio nel Paese, resa attività ordinaria e stabile del Servizio sanitario regionale.

I dati del Registro tumori sono pubblicati da marzo 2013 sul portale Salute, quindi nella Relazione sullo stato di salute della popolazione pugliese del luglio 2013, sancendo il superamento della frammentazione e dell'eterogeneità delle analisi svolte da un variegato mondo di associazioni, università e istituzioni locali ispirate da un approccio volontaristico.

Il 26 luglio 2012 viene sottoscritto un protocollo di intesa tra alcuni Ministeri, la Regione e gli Enti locali per interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di alcune aree di Taranto, a iniziare dal quartiere Tamburi. Il protocollo è un risarcimento per precedenti intese sottoscritte e invase dallo Stato, con sottrazione dei fondi destinati alle aree pubbliche, le scuole ad esempio, verso scelte di politica finanziaria nazionale.

Il Governo Monti riconosce il torto subito

dalla Puglia e l'emergenza della realtà tarantina e acconsente alla ripresa dell'intesa finanziandola con 120 milioni di euro, una parte dei quali sottratti alla ghigliottina del Patto di stabilità, per le bonifiche, e circa 190 milioni di euro per le opere di infrastrutturazione del porto.

Nel corso di un anno si è potuto rapidamente procedere sino all'avvio della caratterizzazione dei primi interventi in alcune aree di Tamburi e Statte, dopo le verifiche sulla qualità degli agenti inquinanti che hanno, purtroppo, confermato la gravità della situazione e la necessità di complessi interventi di bonifica e risanamento.

Contemporaneamente sono stati affidati ad ARPA e ISPRA gli studi sulle modalità di migrazione degli inquinanti nelle acque del Mar Piccolo interessate da forti contaminazioni di PCB ed altri agenti, così come verificato dalle analisi dell'ARPA e dal laboratorio zooprofilattico di Teramo nel 2008, con conseguente trasferimento degli allevamenti di mitili e parziale indennizzo da parte della Regione.

Inoltre, con 8 milioni di euro in bilancio assegnati con la legge regionale n. 18/2012, la Giunta, con delibera n. 1980 del 2012, ha adottato il Piano straordinario salute e ambiente che prevede un investimento per la ristrutturazione e il recupero funzionale del presidio Testa nell'area SIN di Taranto e per il potenziamento dell'organico ai fini della realizzazione dell'attività. Essa consiste principalmente negli studi e nelle valutazioni della correlazione tra esposizioni ambientali e salute umana, anche a supporto della valutazione di danno sanitario.

Vengono, inoltre, implementate attività di prevenzione primaria e secondaria, nonché di potenziamento e ottimizzazione dei percorsi diagnostico-terapeutici delle patologie correlate all'inquinamento atmosferico presso le strutture del distretto socio-sanitario e con il coinvolgimento dei medici di medicina generale e dei pediatri di libera scelta.

Questa scelta strategica di valorizzare la ricerca e la prevenzione è stata accompagnata da altri provvedimenti finalizzati alla deroga del *turnover* ospedaliero, con il consenso del Governo nazionale, per meglio fronteggiare l'emergenza sanitaria di Taranto e dell'area ionica. Il Centro salute-ambiente costituirà un punto di eccellenza che farà onore alla Puglia e confermerà il nostro affetto per la città di Taranto.

Passo all'ultima parte che, secondo me, ha un grande rilievo per inquadrare la nostra azione. Con la legge regionale n. 21/2012, approvata all'unanimità dal Consiglio, è stata istituita la Valutazione di danno sanitario, finalizzata alla prevenzione di pericoli gravi per la salute della popolazione e degli *habitat* potenzialmente provocati dagli stabilimenti industriali insistenti in aree critiche. La legge, dunque, non concerne solo ILVA, ma costituisce una procedura valutativa a lungo raggio sugli stabilimenti soggetti alla disciplina dell'AIA, l'Autorizzazione integrata ambientale.

L'articolo 2 della legge affida la relazione di un rapporto di valutazione di danno sanitario per la verifica di eventuali effetti correlati alle attività degli impianti alle ASL territorialmente competenti, all'ARES e all'ARPA. Quest'ultima ha anche funzione di coordinamento.

La fase di elaborazione della legge ha visto una lunga e difficile transizione, nella quale Confindustria Puglia, su iniziativa del suo Presidente *pro tempore*, ha esplicitato con fortissima carica polemica il proprio dissenso – così si diceva – per non pregiudicare l'attività imprenditoriale.

In presenza di tale contrasto, il Presidente della Giunta ha reagito sospendendo temporaneamente – vorrei ricordare questo passaggio da parte di chi vi sta parlando; di fronte alla contestazione, al dissenso e anche alla virulenza della polemica che ci fa Confindustria, io ho risposto in questa maniera – tutti i tavoli tra Regioni e associazioni industriali e invi-

tando per iscritto il Presidente della V Commissione consiliare ad accelerare i tempi per l'approvazione della legge.

In applicazione della citata normativa è stato emanato il Regolamento regionale n. 24, che stabilisce le modalità operative della valutazione di danno sanitario, partendo in via preliminare dalla verifica di eventuali criticità sotto il profilo sanitario associato ai dati ambientali. Al Regolamento si sono opposte diverse società, diverse aziende, soprattutto nel comparto energetico, operanti nelle zone a rischio, in particolare nelle aree di Brindisi e di Taranto, che hanno proposto ricorso al TAR, sostenendo la presunta incostituzionalità della disciplina.

Il punto centrale della normativa è rappresentato dal riscontro di criticità sanitarie che costituiscono requisito e presupposto per l'attivazione della procedura di valutazione di danno sanitario. Vorrei riassumere il concetto nella forma più semplice: non sono le persone che devono adattarsi ai limiti emissivi, ma sono i limiti emissivi che devono registrare la pericolosità di determinati inquinanti sulla salute delle persone. Capite che la valutazione di danno sanitario rappresenta a tutt'oggi l'azzardo normativo più generoso che sia stato mai immaginato in Italia, tant'è vero che viene oggi assunto a riferimento in tutti gli altri territori del nostro Paese.

L'articolo 5 del Regolamento prevede la definizione di un quadro epidemiologico che faccia riferimento alle stime disponibili più aggiornate sulla mortalità, ospedalizzazione ed incidenza dei tumori. Dove non emergano criticità, il rapporto si conclude con la non sussistenza del danno sanitario.

La legge scaturisce dalla necessità di approfondire le tematiche sanitarie di esercizio degli impianti sottoposti ad AIA, nell'acquisita consapevolezza che nella fase autorizzativa preliminare manca in generale un'adeguata valutazione dei profili sanitari. Dunque, si va a colmare un'obiettiva lacuna legislativa che estromette dal campo di indagine il pregnante

interesse pubblico connesso alla tutela sanitaria. Non so se ci intendiamo sul fatto che il nodo in questione è legato alla storia nazionale, industriale e legislativa del Paese. Non è un nodo della Puglia.

La legge è stata integralmente recepita dal provvedimento di riesame dell'AIA ILVA, adottato dal Ministro Clini il 26 ottobre del 2012. In seguito il legislatore nazionale è intervenuto con il decreto legislativo n. 207, convertito nella legge n. 231 del 2012, fissando alcune novità, inclusa la definizione del concetto di valutazione del danno sanitario. Il decreto legge prevede, infatti, l'esecuzione di una valutazione di danno sanitario sulla scorta di linee guida affidate ai Ministeri della salute e dell'ambiente.

È opportuno inserire tutto ciò nel contesto degli interventi statali che, con la legge n. 89 del 2013, hanno istituito la figura del Commissario straordinario, innovazione che io considero positiva, benché indebolita dalla scelta di far coincidere la figura del Commissario scelto dal Governo con la figura medesima dell'amministratore scelto dai Riva, cioè il dottor Bondi.

Ritengo un ulteriore limite di quel decreto l'eliminazione della figura del Garante, figura di trasparenza e garanzia verso le popolazioni e le Istituzioni. Lo stesso piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria affidata agli esperti del Ministero vede Regioni e ARPA intervenire con osservazioni integrative e modificative a nostro parere assolutamente necessarie.

Al riguardo consentitemi una nota di attualità. Stupisce, perciò, che i Ministeri dell'ambiente e della salute, con il decreto interministeriale del 23 agosto 2013, abbiano stabilito criteri metodologici che ritardano di alcuni anni quella verifica che la nostra normativa consente di espletare già da subito, sulla base del rapporto di valutazione di danno sanitario ILVA, che è già stato predisposto dalla Regione e dal quale emerge la necessità immediata di implementare misure ulteriori per in-

dirizzare le prescrizioni AIA a livelli adeguati di protezione sanitaria.

Insufficienti, minimaliste e francamente da respingere sono, perciò, le controdeduzioni del Commissario, che rimandavano a particolari abitudini di vita della popolazione tarantina (il vizio del fumo) o ambientali (il traffico autoveicolare) gli eccessi di rischio sanitario acclarati da numerosissimi studi, oltre che dalla perizia epidemiologica disposta dal GIP del Tribunale di Taranto.

La procedura interministeriale, essendo basata esclusivamente su dati misurati, non può essere utilmente implementata, se non alla conclusione di tutti gli interventi e delle misure previste dall'AIA ILVA, ovvero non prima dell'agosto 2016. Non so se ci spieghiamo. Considerando che i dati consolidati per l'anno 2016 non saranno disponibili prima del 2017, ne deriva che il primo rapporto di valutazione di danno sanitario ILVA, secondo i criteri illustrati nel decreto, non potrà essere disponibile prima di quattro anni.

È chiaro l'oggetto di questa polemica? La nostra contrarietà a tale impostazione è stata dapprima esplicitata all'apposito tavolo tecnico ministeriale e oggi è rappresentata con ricorso al TAR del Lazio, presentato in parallelo dalla Regione Puglia e dall'ARPA Puglia.

Lo stabilimento ha funzionato per oltre quarant'anni in base ad autorizzazioni settoriali e arcaiche che riflettevano un ordinamento per nulla evoluto. Nel 2005 il mio primo Governo trova un'autorizzazione del 2003 che disciplina le emissioni in atmosfera alla luce di un decreto del Presidente della Repubblica del 1988, che di fatto consta di poche pagine, nelle quali si elencano i numerosissimi camini dell'ILVA, determinando i limiti di alcuni inquinanti. Questo c'è. Per esempio, il camino dell'agglomerazione è 312 e viene disciplinato solo per i limiti di polvere. Quanto alla diossina, vale il limite di 10.000 nanogrammi per metro cubo.

È in tale contesto che l'impianto ha operato, fino a quando è stato avviato il programma

di interventi di adeguamento alle BAT, poi cristallizzato nell'AIA 2011. Al procedimento autorizzatorio di competenza del Ministro dell'ambiente la Regione e le Istituzioni locali hanno preso parte, richiedendo l'introduzione di prescrizioni e misure che in parte sono state recepite dal Ministero e che ILVA ha impugnato dinanzi al TAR. Alcune hanno passato il vaglio del giudice, come quella sul riuso delle acque reflue a tutela della risorsa idrica.

Peraltro, in sede di istruttoria dell'AIA 2011 la Regione sottolinea l'esigenza di riesaminare a breve l'AIA proprio a seguito del monitoraggio di benzo(a)pirene in corso. Pertanto, su queste basi è stato disposto il riesame dell'AIA, richiesto dalla Regione Puglia con mia lettera al Ministro Clini, anche al fine di introdurre nell'autorizzazione la previsione, fino ad allora mancante, della valutazione di danno sanitario. Anche su questo fronte è interessante vedere la corrispondenza, perché si scrivono sciocchezze, si dicono cose false. È bene consultare gli atti e i documenti.

Tale richiesta regionale ha condotto all'AIA 2012, che ha recepito e applicato la recente normativa regionale sulla valutazione di danno sanitario. Tale istituto è stato poi trasfuso nell'ordinamento statale, colmando una lacuna legislativa che di fatto consentiva di sganciare le AIA dalla valutazione dei profili di tutela sanitaria. Tutto questo è accaduto perché la Regione Puglia ha operato in tal senso. Nessun'altra AIA in Italia è soggetta al riesame per la valutazione di danno sanitario.

Siamo partiti da una succinta ricognizione di che cosa abbiamo trovato e di che cosa abbiamo fatto, anche con il contributo delle opposizioni. Per questo motivo io credo – e vengo alla parte che più vi interessa – che si debba comprendere che insinuare il dubbio che la nostra legislazione ambientale sia un'architettura farlocca o esanime non è un'offesa solo a me, ma anche a questo luogo e al lavoro che vi abbiamo svolto gli uni e gli altri, talvolta gli uni contro gli altri, ma nella libera discussione.

A me piacerebbe che un'autorità scientifica e giuridica indipendente potesse fare un'analisi della legislazione pugliese in comparazione con le altre legislazioni regionali e con quella nazionale. Vorremmo essere giudicati da chi ha competenza, non da chi ha livore. Ovviamente, non parlo dei giudici. Sto parlando della giustizia sommaria che serve a mettere l'abito buono della morale sulle membra sfatte del cinismo politico. Comunque, un occhio alla parte di allegati a questa minima documentazione può aiutare a diradare le nebbie sollevate ad arte da chi ritiene di avere l'esclusiva dell'ecologia e considera gli altri, come me, apostati dell'ecologismo, in sostanza traditori.

Faccio queste considerazioni cercando di non deragliare dal binario di una riflessione politica, anche perché non siamo in un'Aula di giustizia. Cerco di evocare per un attimo l'estate del 2010, quando Regione e ILVA si incontrarono più volte per affrontare un'agenda che si era andata costruendo su due pilastri davvero decisivi per rendere definitiva la svolta cominciata con la legge antidiossina.

Il primo pilastro era il lavoro, non il lavoro in astratto, ma quello vivo di centinaia di operai in bilico. Il secondo pilastro era la cattura del "re dei killer", cioè il benzo(a)pirene. Erano due pilastri per reggere l'edificio di una grande sfida, ma anche due nodi intricati allo stesso tavolo, con i Riva assai preoccupati di rimanere incastrati nelle maglie strette dei monitoraggi diagnostici, che non sono un modo di menare il can per l'aia, come ritiene una certa *vulgata* di piazza, ma sono l'unico modo per localizzare la sorgente dell'inquinamento certificato dagli sforamenti importanti dei limiti emissivi del pericoloso veleno.

L'ILVA ha paura perché sente stringersi al collo il cappio dei controlli e noi amministratori regionali siamo assediati dal tema incandescente dei posti di lavoro, di quelli delle centinaia di lavoratori somministrati, ma anche di quelli che rendono l'ILVA la più grande fabbrica d'Italia.

Mi sia consentito brevemente di riepilogare questo punto. Tutti parlano di lavoro. Io ho visto con quanta febbrile passione si sono cimentati in molti comunicati a parlare della Vestas o di Marcegaglia, come ieri di Miroglio, di OM, di Bridgestone. Qui c'è chi ha passato giorni e notti per trovare, nel giro di poche settimane, una risoluzione, inventandosi pezzi di politica industriale che non si fanno nel Paese a ciascuna di queste vertenze. I 120 operai della Vestas, che oggi hanno non più la prospettiva del licenziamento il 31 dicembre di quest'anno, sono 120 volti che noi avevamo nel nostro cuore e nella nostra testa al Ministero, quando abbiamo fatto, sulla base delle proposte della Regione Puglia, il negoziato, costringendo i danesi e i *manager* italiani a venire a quel tavolo. In quel momento io avevo 616 lavoratori licenziati. Erano i lavoratori che erano stati oggetto del contratto separato firmato da FIM-CISL e dalla UILM, con la mancata firma della FIOM.

La FIOM dice che sono 750, poi il tavolo della *task force* dice che sono 610. Sono un problema. Sono un problema, a Taranto, di turbamento dell'ordine pubblico. Ci sono giornalisti di Taranto che possono ricordare gli operai che si appendevano sui ponti e minacciavano di lanciarsi nel vuoto. Sono un problema per la Regione, vengono sotto al Consiglio regionale e sono accompagnati dal Segretario regionale della FIOM.

Il tema è questo. A partire dal 2010 si registrano forti tensioni tra l'azienda e questi lavoratori precari, che lamentano una progressiva espulsione dei precari storici. Questi si vedrebbero così impedito l'obiettivo di raggiungere l'anzianità necessaria per l'accordo separato del 2008, con cui si riconosce il diritto alla stabilizzazione in azienda, decorsi 37 mesi di lavoro interinale.

A seguito della protesta, il 17 marzo 2010, il Sindaco di Taranto convoca un incontro, informando la Regione che prende coscienza di quella vertenza. Da quel momento la nostra *task force* se ne occuperà con continuità, an-

che perché la vertenza si carica continuamente e sempre più di tensione.

Il 10 giugno una folta delegazione di quei lavoratori precari si raduna sotto la sede della Regione, accompagnata dal Segretario della FIOM di Taranto. Si comincia, quindi, un lungo e defatigante negoziato sul loro destino. Si svolgono riunioni il 17 giugno, il 12 luglio, il 28 luglio, il 29 ottobre, con rinvio al 5 novembre e il 1° dicembre. Grazie a questo impegno nostro e della *task force* si giungerà il 9 dicembre 2010 all'accordo, siglato in fabbrica con tutte le rappresentanze sindacali.

Era questa la nostra ansia, in quell'estate del 2010: evitare che il tema dei posti di lavoro potesse abbattersi come un ciclone sul tema benzo(a)pirene, e viceversa. Eravamo obbligati dalla nostra coscienza a vincere su entrambe le questioni che affrontavamo nello stesso tavolo.

È tutta qui la cordialità con Girolamo Archinà, l'uomo con cui parla tutta Taranto, l'uomo che cosparge Taranto di compensi, di contratti pubblicitari, di finanziamenti, di promesse occupazionali, di prebende. O almeno sono queste le notizie che emergono dalle inchieste giudiziarie e giornalistiche.

Io non sono in quell'agenda di gratificazioni, non sono in quel libro paga. Al vecchio Emilio Riva ho detto fin dal primo giorno che con me i rapporti saranno regolati dal rispetto di alcuni valori con cui la grande fabbrica ha poca confidenza, come il valore della vita, continuamente minacciata degli incidenti sul lavoro – ricordo che la prima nostra battaglia fu quella per l'apertura dell'ambulatorio INAIL dentro il recinto della fabbrica –, costantemente ferita e strozzata dei veleni e sempre in bilico, quando si perde il lavoro e si guadagna la povertà.

Che cosa mi voleva dire la proprietà, tanto da avermi chiesto un incontro appena fossi tornato dal viaggio in Cina? Mi voleva dire che gli sforamenti non possono essere attribuiti a ILVA, che qualunque equazione è un abuso e che forse i dati sui primi monitoraggi

non sono corretti. Io risponderò che non impediremo di verificare i dati e di non preoccuparsi. Noi vogliamo solo capire la verità e operare per il bene.

La proprietà mi vorrà spiegare che nella direttiva comunitaria sulla qualità dell'aria, quando si indica la soglia obiettivo per il benzo(a)pirene, come dice la parola stessa e come scriverà il TAR di Lecce, si stabilisce un traguardo da raggiungere e non un limite immediatamente prescrittivo. Noi volevamo semplicemente guadagnare il consenso – in quella riunione faticosa di luglio – della proprietà all'acquisto da parte loro delle centraline per il monitoraggio del benzo(a)pirene, come avevano fatto l'ENI e la Cementir.

Vogliamo, inoltre, un ripensamento di fondo sul tema dei licenziamenti. Quegli operai per noi sono un chiodo fisso. Era questo il tema soprattutto delle tante telefonate che ricevevo dalla FIOM. Siamo, dunque, a un passaggio cruciale nella vicenda ILVA. Mai come in questo caso il precipuo dovere di un pubblico amministratore è il contemperamento di interessi di cui ci parla la Corte costituzionale.

Archinà è un mediatore indispensabile per raggiungere lo scopo. Intanto ha il ruolo istituzionale di rappresentante dell'azienda con le pubbliche amministrazioni e non ha lo stile chiuso e arrogante di altri *manager* o rappresentanti ILVA.

Chiunque abbia trattato con ILVA sa che alcuni venivano considerati "bestie nere" nel negoziato. Per me l'avvocato Perli era una bestia nera. Il dottor De Biasi, il capo del personale con il quale ho dovuto negoziare quando sono stati licenziati per rappresaglia otto delegati sindacali, per me era un osso duro.

Il dottor Archinà, lo sapete tutti, rappresentava il volto della colomba, l'ambasciatore disponibile a spingere i Riva alla mediazione, per me, come per tutti gli interlocutori di quegli anni.

A me interessa raggiungere l'obiettivo. Con lui abbiamo affrontato molte partite deli-

cate, che sono gli oggetti permanenti del negoziato sempre aperto con ILVA.

Quando si chiede: «Di che cosa si parla con ILVA? Perché dovete incontrarvi decine e decine di volte nel corso di un anno?», rispondo che ILVA è due volte più grande di Taranto. ILVA riguarda la vita di 20.000 lavoratori, tra diretto e indiretto. ILVA nel 2005 è la fabbrica più famosa in Italia per gli incidenti sul lavoro. All'ILVA c'è il problema della difesa dei posti di lavoro e delle rappresaglie antisindacali. ILVA ha il problema della qualità ambientale. ILVA ha il problema di quei parchi minerari che sono delle montagne. Ha il problema che non compra più il filmante che serve a impedire lo spolverio delle polveri. ILVA è un problema tutti i giorni, comporta centinaia di problemi ogni giorno per noi. Noi non abbiamo dall'altra parte un potere debole e con noi un potere forte. Noi siamo soli, senza avere lo Stato, e abbiamo di fronte uno dei poteri internazionali più rilevanti che ci siano nel nostro Paese.

Se ripercorrete la rassegna stampa che abbiamo allegato di quel 2010, vedrete ILVA in atteggiamento sempre litigioso con la Regione. Impugna tutti i nostri provvedimenti e, quindi, bisogna continuamente ritrovare il filo del dialogo. Nella rottura con i Riva non c'è il seme del cambiamento, c'è la paralisi, c'è quel sentimento di sconfitta e di impotenza che, insieme ai veleni, sta uccidendo Taranto.

A quella benedetta riunione del 15 luglio – sentite questa, è troppo carina – ILVA accetta di acquistare le centraline. Dopo pochi giorni smentisce quella decisione e l'avvocato Perli, intercettato in conversazione con Fabio Riva, dirà: «Io non pago la corrente al boia – la frase verrà completata da Fabio Riva, ragion per cui ve la leggo per intero – che mi vuole mettere sulla sedia elettrica».

Ecco che cosa voleva fare la Regione. La mia cordialità, la risata su un video di sette mesi prima, mostratomi estemporaneamente da amici, le parole inappropriate che posso rivolgere a un giornalista sono solo un modo di

riannodare quel filo. In verità l'oggetto della mia ilarità, lo si dovrebbe capire, è proprio lui, per il buffo atteggiamento da servitore zelante, per quello scatto felino. Ho persino paura che si senta, a un certo punto, preso in giro da quel mio ridere, che ne comprende il senso reale.

Archinà per me è indispensabile in quel momento. Deve tranquillizzare la proprietà e portarla a una riunione a cui la Regione chiede un risultato da campionato del mondo: vincere sul fronte ambientale senza perdere sul fronte occupazionale. Chi non comprende questo, che è tanta parte della mia storia di questi anni, può indugiare in analisi dietrologiche, criminologiche, filologiche, semantiche, ma non comprenderà l'essenziale. Può vedere il torbido anche quando non se ne comprende il perché. Perché svendere la più bella tra le battaglie della mia vita?

Mi sia consentito di chiudere qui questa ricostruzione dei fatti, che permette di avere una più chiara comprensione del ruolo di ciascuno e di capire quanto dura e complessa fosse la questione ILVA, perché dura e complessa è quella fabbrica, con i suoi persino drammatici rendiconti sempre rinviati con la città, con la sua salute, con i suoi diritti fondamentali.

In questo, come in tutti gli ambiti – permettete che io lo dica –, gli attori istituzionali possono avere valutazioni distorte degli eventi e degli attori in campo, possono sbagliare le scelte, questo vale anche per me, ma i fatti e gli atti che ne documentano la consistenza e la traiettoria che noi vi forniamo non possono essere cancellati da una bolla di diffamazione che rischia di travolgere non solo me, ma anche quelli che con me hanno lavorato in questi anni.

Su questo tema devo aprire un inciso doveroso. Chi ha lavorato con me? La mia maggioranza, larghi pezzi dell'opposizione, che ringrazio, ma soprattutto centinaia di funzionari, operatori sanitari, giovani precari, tante e tanti il cui lavoro corre il rischio di essere

schiacciato, mortificato e cancellato dai processi di piazza.

È stato giusto chiedere il Registro tumori, ma era ed è stato complicatissimo realizzarlo partendo da zero. È stato corretto proporre una rivoluzione nelle strategie ambientali, ma metterla in atto ha richiesto che noi chiedessimo a giuristi, epidemiologi, chimici, ingegneri ambientali, amministratori, tecnici operativi, di impegnarsi come non era mai stato nemmeno ipotizzato in nessuna parte d'Italia.

Abbiamo avuto contro, lo dicevo prima, uno dei gruppi industriali e finanziari più rilevanti d'Europa. La mia Amministrazione è nelle condizioni di rispondere punto per punto agli interrogativi che pone e che porrà la magistratura. Vorrei, però, segnalare che sullo sfondo del processo, in qualche modo approfittando del processo – lo dico senza immaginare responsabilità della magistratura – sembrano agitarsi personalità che nulla hanno a che vedere con una corretta dinamica processuale e che propongono un protagonismo personale che è esattamente il contrario della democrazia.

La democrazia si alimenta su un dialogo corretto tra movimento e Istituzioni e si deve sostenere su procedimenti equi, assoggettati allo scrutinio dei giudici, non solo penali, ma anche amministrativi, spesso non generosi con le ambizioni ambientali della Regione. È un protagonismo strumentale che corre il rischio di travolgere la storia, la ragione, ma anche la buona volontà e la generosità di chi ha lavorato in questi anni in un terreno disseminato di trappole, di ostacoli e di resistenze annidati in ogni angolo della fabbrica più grande d'Italia.

Abbiamo lavorato, in questi anni, per generare un cambiamento, non un conflitto, non per ragioni politiche e strumentali, ma per portare risultati concreti, per schiudere la porta di una speranza nuova, per una città, Taranto – ve la ricordate? – stremata dalla paura del cancro, ma anche dall'invadenza di dinamiche mafiose ben dentro il recinto della pubblica

amministrazione, dalle sue troppe povertà, ma anche da uno dei dissesti finanziari, quello del Comune, più grandi della storia d'Italia.

Taranto è una città che negli anni post-dissesto faticava a trovare le risorse per seppellire i morti, riscaldare le scuole e illuminare le strade cittadine. L'ILVA appariva come la gabbia di una fatale maledizione, quella che tante volte ha offerto al Sud lavoro in cambio di vita, industria in cambio di bellezza, reddito in cambio di salute. Qui dovevamo dare un segno di svolta.

All'inizio fu facile costruire con tutta la città una relazione vitale e feconda: istituzioni, movimento, popolo tarantino si ritrovarono insieme nella mobilitazione delle coscienze e fu la guerra alla diossina. Subito dopo, però – vi vorrei rassegnare questo punto come oggetto di riflessione e di memoria –, a vittoria guadagnata, nacquero i sospetti. Ci fu chi a Taranto cominciò a teorizzare che abbassare i limiti emissivi non avesse alcun significato. Ricordo l'espressione «tra dieci bombe atomiche o una sola, sganciate su Taranto, che differenza c'è?»

Cominciò, dunque, un'opera di delegittimazione di questo impegno di ambientalizzazione, anzi, ci fu chi disse che ambientalizzare l'ILVA era l'inganno più grande, perché la fabbrica andava chiusa e occorreva su questo punto indire un referendum. Questa spaccatura inghiottì la novità delle leggi ambientali e travolse la discussione politica che si andava alimentando di veleni culturali che si accumulavano agli altri veleni.

Io prendo posizione contro la chiusura della fabbrica e divento, per molteplici, ma convergenti ragioni, la calamita di tutte le polemiche. Il mio unico reato è stato quello di aver difeso il lavoro senza mai ammorbidire la mia ambizione ecologista. Ad alcuni ambientalisti non interessa tanto ottenere un risultato, quanto avere l'esclusiva della bandiera. A chi con ILVA ha avuto qualche confidenza di troppo non pareva vero inchiodare me, che non risulavo beneficiario di alcunché per una

confidenziale telefonata. Quanti miei fustigatori paiono piuttosto confidenti con la generosità di Archinà!

Molti hanno pensato di potersi liberare della loro storica connivenza, del loro decennale silenzio, gustandosi lo spettacolo della messa in stato d'accusa dell'unica classe dirigente che abbia inteso operare per la rottura del muro di gomma che impediva a Taranto di respirare. Noi l'abbiamo fatto senza soggezione ad alcun padrone. Questa storia, cari consiglieri, non si scioglierà come neve al sole. Noi abbiamo appena cominciato a raccontarla e soprattutto vogliamo continuare a scriverla. *(Applausi)*

PRESIDENTE. Colleghi, non siamo allo stadio.

RUOCCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUOCCO. Signor Presidente, non ho mai visto un tentativo di strozzare il dibattito come quello che riguarda l'intervento dei Capi-gruppo.

A questo punto credo che valga il criterio alternativo: parla uno per Gruppo e gli altri affidano a un comunicato stampa o a una dichiarazione a verbale quello che vogliono dire, che può essere ripetitivo e stupido, oppure anche intelligente e da ascoltare.

Caro Presidente, o rinviemo il dibattito a oggi pomeriggio, lo svolgiamo con i criteri normali – parlano tutti i consiglieri ed eventualmente chiudono i Capigruppo – e ci stiamo tutti ad ascoltare, oppure facciamo parlare soltanto i Capigruppo e poi ognuno, se ritiene di dire una parola in più, l'affida a un comunicato stampa o a una dichiarazione a verbale. Tutto il resto sarebbe ipocrisia.

Su quello che ha detto il Presidente Vendola si possono dire tante cose, ma anche poche e significative. Comunque, se dobbiamo dare un contributo, lo dobbiamo fare in modo in-

telligente e in maniera che si riesca anche a comunicare.

PRESIDENTE. Collega, lei ha sempre dato contributi intelligenti e non le è mai stata negata la parola. Adesso diamo la parola ai colleghi, a mano a mano che si iscrivono a parlare. Abbiamo indicato un tempo, che mi pare corretto e giusto per i Capigruppo, o per chi parla per il proprio Gruppo in quanto delegato dal Capogruppo, di 15-20 minuti. Non comprendo perché dobbiamo aggiornare il dibattito a oggi pomeriggio. Andiamo avanti; quando lei intenderà parlare, come sempre, potrà farlo.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il consigliere Zullo. Ne ha facoltà.

ZULLO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, devo ringraziare il Presidente Vendola per l'*excursus* relativo all'attività del Consiglio regionale e delle strutture regionali, che rendono merito al lavoro che la nostra Regione ha compiuto in queste due legislature. Si tratta di un lavoro che, come il Presidente ha ricordato, appartiene al patrimonio collettivo del Consiglio regionale e che non può certo ascriversi in modo autoreferenziale al patrimonio di una parte o alla sua persona, pur riconoscendone il ruolo di guida della Giunta regionale.

Devo muovere un appunto al Presidente Vendola, quando parla della Regione che ha ereditato nel 2005. Presidente Vendola, io penso che i giudizi – questo è un discorso che le ho fatto più volte – si debbano comunque emettere tenendo conto del tempo in cui si sono formate le decisioni e delle leggi che le guidavano e informavano. In ogni caso, non è mai corretto emettere giudizi in assenza di chi ha portato a compimento tali decisioni. Probabilmente in quegli anni quei governatori e quegli amministratori guidavano la Regione con la stessa passione che lei mette in campo ora.

Ciò detto, Presidente Vendola, io la riconduco al Consiglio del giugno scorso sull'ILVA, a quando lei ebbe ad affermare che è davvero triste la politica, quando non è in grado di cogliere il merito delle questioni, soprattutto quando queste hanno un rilievo di dramma sociale.

Penso, Presidente Vendola, che lei non abbia colto il merito della questione. Presidente Vendola, in queste ore il suo partito e lei, come *leader* del suo partito, richiedete a gran voce le dimissioni del Ministro Cancellieri, ma non perché avete valutato l'attività di un Ministro. Assolutamente no. Chiedete le dimissioni di un Ministro semplicemente perché questo è stato protagonista di una telefonata inopportuna. Nel passato un altro Ministro – mi riferisco al Ministro Scajola – si è dimesso per una cinica battuta, che avrebbe potuto evitare, sul martire Marco Biagi.

Io credo che in questo ambito noi dobbiamo ricondurre la questione. Quando abbiamo voluto richiedere la convocazione del Consiglio, l'abbiamo fatto per svolgere l'analisi e la valutazione di quella telefonata. Si tratta di un'analisi politica, non giudiziaria – ciò non appartiene al nostro fare, né alla nostra cultura –, di quella telefonata che ha minato la credibilità dell'Istituzione Regione per tutto quanto gira e divampa sui siti *web* nel mondo dell'informazione e che coglie di sorpresa non certo soltanto la mia parte politica, ma anche e soprattutto la sua.

D'altronde, lei ne ha fatto cenno, quando si riferiva a contese che nel suo alveo si formano tra forze e associazioni ambientaliste. Non starò qui a fare nomi. Basta leggere i comunicati, la stampa e andare sul *web* per poter capire qual è il clima che si è generato intorno all'ILVA.

In questo suo pensiero di tristezza della politica, caro Presidente Vendola, io trovo triste il suo ridere a crepelle per quindici minuti insieme al suo Capo di Gabinetto. Trovo triste quella pulsione, che lei non riesce a controllare, in quel momento, di chiamare il dottor Ar-

chinà per compiacersi dello scatto felino che tanto la divertiva, ponendosi dalla parte di questa persona nella derisione di un giornalista che faceva il suo lavoro e che lei etichettava come un provocatore. Lei parlava di un giornalista che aveva la faccia del provocatore. Io l'ho conosciuto questa mattina e mi sembra una persona perbene.

Quella telefonata era anche per lei l'occasione di trasmettere un messaggio a Riva per dire che il Presidente non si era defilato. È ancora più triste la politica nel suo tentativo postumo di voler spiegare questa telefonata, di voler far credere a Taranto, alla Puglia, all'Italia che quella telefonata – anche oggi l'ha detto – fosse stata fatta per captare la benevolenza di Archinà, perché lei aveva a cuore le sorti dei posti di lavoro e avrebbe voluto convincere l'ILVA a mettere le centraline.

Lei vorrebbe avvalorare questa sua tesi, ricorrendo al ricordo della sua storia politica e personale. In un'intervista al *blog* del suo partito dice, vantandosi: «Io sono quello del Natale a Sarajevo sotto le bombe, della Selva Lacandona, contro la violazione dei diritti degli *indios*, quello travestito da matto in un manicomio per denunciarne le condizioni di vita, quello di Trino Vercellese e Montalto di Castro nelle battaglie antinucleari degli anni Ottanta». Si presenta come un uomo di lotta, che non ha paura dei poteri forti, che fa battaglie contro i giganti.

Come è possibile, Presidente Vendola, che lei, da parlamentare di opposizione a un pentapartito potente, un pentapartito collegato ai poteri forti, abbia avuto nel passato, con la sua storia personale, di cui si vanta, il coraggio, l'ardore e la forza di combattere i giganti e oggi, da potente Governatore della Puglia, senta la necessità di assoggettarsi al gigante per captarne la benevolenza, quella benevolenza che lei ritiene indispensabile per ottenere ciò che la Puglia con il suo Consiglio regionale unanimemente aveva legiferato?

Quello che era richiesto all'ILVA avrebbe dovuto essere ottenuto dalla Puglia dei pu-

gliesi per l'inosservanza di forze di leggi che noi abbiamo voluto introdurre e di cui abbiamo voluto dotare questa nostra Regione, non certo con telefonate piuttosto compiacenti.

Il tema è questo, Presidente: che forza attribuisce lei alle nostre leggi? È qui che ci sentiamo traditi, Presidente. Noi abbiamo compiuto, nella nostra attività, un'evoluzione. L'ha detto lei, l'ha definita così. Nella prima legislatura qualcuno si è astenuto, parlando in certi termini, ma poi ci siamo evoluti, nel senso che la coscienza rispetto a quello che è accaduto a Taranto ci ha portati a condividere un percorso, a essere collaborativi e propositivi.

Dico di più. Lei ricorderà lo sforzo che ha prodotto il mio predecessore Palese nel superare alcuni inghippi di quella legge sulla valutazione del danno sanitario, che poi, molto acutamente e argutamente, Palese trovò la via maestra per poter avviare a compimento e portare all'approvazione definitiva.

Lei che forza attribuisce alle nostre leggi, se poi sente la necessità di chiamare Archinà, di compiacersi con lui, di ridere e di deridere un giornalista, di far conoscere che non si è defilato per poter ottenere l'osservanza da parte dell'ILVA? Mi dica un po' qual è la forza che lei attribuisce alle nostre leggi.

Caro Presidente, è vero, glielo riconosco: quando lei rideva, rideva dello scatto felino in quanto tale. Tuttavia, Presidente, quello che le sfugge è che questo ridere e deridere avviene in una visione miope e, a mio avviso, irresponsabile, perché quello scatto felino da parte di Archinà era diretto a evitare che, attraverso quella domanda e la conseguente risposta che si chiedeva al signor Riva, l'opinione pubblica e i Riva stessi elevassero la sensibilità e la presa di coscienza sull'andamento epidemiologico dei tumori.

Questa è stata l'arguzia dell'intervistatore. Chiedeva, infatti: «Lei, Riva, si rende conto dell'andamento epidemiologico dei tumori?» Evitando questa riflessione, si evitava che l'opinione pubblica prendesse coscienza di

quello che avveniva a Taranto. Per lei, che vive di potere, Presidente Vendola, quel giornalista che, invece, vive del suo lavoro è un provocatore.

Caro Presidente Vendola, io le chiedo che senso di responsabilità, di credibilità e di maturità politica ci siano in un Presidente di Regione che chiama – attenti, non riceve una telefonata, ma chiama; non le dico quello che può aver provocato in noi questa telefonata, che io ho definito sconcertante, qualcuno disgustosa e altri scioccante – una persona (l’ha detto lei e io mi permetto di ripeterlo) che rappresenta l’ILVA nelle relazioni istituzionali, indagata per una busta sospetta passata in una stazione di servizio a un consulente della Procura che indagava sull’ILVA stessa.

Lei, Presidente Vendola, ha parlato di “luridume”. Io non userò questo termine. Userò, invece, il termine “negatività”. Presidente Vendola, come fa a non accorgersi che la negatività è in tutta quella sconcertante telefonata che lei fa al dottor Archinà e che in questi giorni ha inondato tutto il *web*? Al di là degli aspetti penali, che non sta a noi valutare, lei sta mettendo alla berlina l’Istituzione regionale pugliese in quanto tale e ne sta minando in termini gravissimi la credibilità a tutti i livelli.

La negatività, signor Presidente Vendola, è in quel compiacimento nel racconto di una risata che comunque investe un argomento, l’andamento epidemiologico dei tumori a Taranto, che tutto avrebbe dovuto indurre tranne che ilarità. Io mi sarei aspettato che in quella telefonata, anche di cortesia, lei potesse dire al dottor Archinà: «La prossima volta non faccia così, perché il tema dei tumori è un tema serio». Lei, invece, ha parlato nell’ilarità. È stato quindici minuti a ridere con il suo Capo di Gabinetto e poi a condividere queste risate con il dottor Archinà.

Per non parlare di quell’apertura ai limiti della complicità nei confronti dell’ILVA, che è in totale contraddizione con quanto su tali materie ci è stato, reiteratamente e sovente anche retoricamente, contrabbandato nella so-

lennità di questo Consiglio, con una prepotenza tale, Presidente Vendola, da sconfinare nell’offesa personale.

Lei ricorderà il mio modesto osare quando sostenni che, quando lei diceva che l’ILVA è stata in perenne conflittualità con tutte le Istituzioni, ciò non traspariva dalle intercettazioni telefoniche pubblicate dai giornali. Allora io dovetti subire un’offesa. Oggi tutto quello che emerge mi dà ragione e io credo che lei debba ripensare a quell’offesa, della quale non ha mai inteso chiedere scusa.

La negatività, Presidente Vendola, è in quell’offesa che lei rivolge alla dignità di un lavoratore – lei, cultore del lavoro e anche di questa dignità –, di quel giornalista. Lei offende la dignità di un lavoratore e di una persona, dando a quel giornalista del provocatore e raffrontandolo a un santificato Archinà.

Lei, Presidente Vendola, forse non legge, forse non vuol sentire, forse chiude le orecchie e gli occhi al pensiero e al sentire della gente di Taranto, della Puglia, dell’Italia intera, che per molta parte è la sua gente. Lei, Presidente Vendola, con quella telefonata, non ha fatto torto solo a quel giornalista. Ha fatto torto a Taranto, alla Puglia, all’Italia.

Lei, Presidente Vendola, con quella telefonata, non ha deriso il giornalista, ma il suo partito, che riporta nel suo acronimo la parola “ecologia”. Ha deriso la sua storia politica e personale, di cui si fa vanto. Ha deriso la sua coscienza. Ha deriso l’Istituzione e anche quella parte del Consiglio regionale che l’ha accompagnata e che le è stata accanto nell’approvare unanimemente le leggi di cui lei ha parlato.

Lei, Presidente Vendola, ed è qui la questione, recita splendidamente da anni la parte del paladino di sinistra dell’ambiente e della giustizia. Ora una semplice risata al telefono ci ha brutalmente riportato – non è la prima volta – la lontananza tra l’apparenza, cioè il modo con cui lei appare e il suo linguaggio, e la vera natura del politico, cioè i fatti che poi mette in atto.

Non sono io a pronunciare queste parole. Riprendo le parole della Presidente della Camera, onorevole Laura Boldrini, la quale, nel concludere il suo intervento alla festa nazionale di SEL, invitava i politici a essere coerenti tra quello che si dice e si promette ai cittadini e quello che si attua con i comportamenti e il fare quotidiano.

È un pensiero, Presidente Vendola, che ci trova completamente d'accordo, ma che stride fortemente non solo con la condotta che lei, Presidente, ha assunto nel chiamare il dottor Archinà per ridere e deridere, ma anche con l'arrampicatura sugli specchi con cui sta ora tentando di sottrarsi alla responsabilità di quella telefonata, non certo di tutto l'agire, in un disperato tentativo di giochi di parole artatamente studiate pur di negare l'innegabile o addirittura di trasformarlo e di rappresentarlo nel suo contrario.

Presidente Vendola, forse non le è chiaro – tento allora di sollecitare un po' la sua coscienza – che quella telefonata ha messo in gioco la credibilità delle Istituzioni, nonché la fiducia che Taranto ha riposto nella nostra azione e nell'attuazione delle leggi che il Consiglio regionale ha approvato.

È importante – attenzione – non solo approvare le leggi. Quando si approvano le leggi, ma restano inattuata e inapplicata, io credo che si sia appagato un proprio delirio di autoreferenzialità, ma non compiuto fino in fondo il proprio dovere. Per questo motivo è lesa la fiducia che Taranto ha posto in noi, nel nostro compito non solo di legiferare, ma anche di controllare l'attuazione delle leggi. Quella telefonata non rende l'idea che noi siamo sentinelle dell'agire in termini di attuazione concreta delle leggi che abbiamo varato e di cui ci siamo dotati.

Sono in gioco la fiducia e l'impegno che sussidiariamente ci hanno attribuito le associazioni ambientaliste che, con la loro pressione sociale, hanno elevato le sensibilità di tutti i Gruppi consiliari nella presa di coscienza della terribile situazione in cui versa Taran-

to. Si è incrinata la motivazione di quei dirigenti e di quei tecnici che sono chiamati a monitorare sia l'inquinamento ambientale, sia l'andamento epidemiologico dei tumori.

Lei mi deve spiegare. Un conto è la motivazione di chi opera se sa che la politica è fortemente e limpidamente, senza ombra di dubbio, dalla sua parte. Un altro è la motivazione di chi opera se sa che, poi, la politica telefona *a latere* alla fabbrica e che, ovviamente, non ha più la forza e la fiducia che dovrebbe avere nella politica stessa.

È in gioco ed è incrinato il rispetto per un giornalista che vive di lavoro, mortificato e umiliato da chi vive nel potere. Mi dispiace che sia anche un suo collega. È incrinata, Presidente Vendola, la coerenza della politica nel fare ciò che si prefissa.

Presidente, so che lei mi giudicherà male. La volta scorsa mi ha offeso e mi aspetto altre offese. Tuttavia, come ho detto la volta scorsa, può offendermi quanto vuole: l'unica preghiera è di non riferire parole che non ho detto e che lei poi mi attribuisce. È il suo fare che non condivido, mi permetta di dirlo.

Le do un consiglio. Non senta come avverso questo mio intervento. È un intervento diretto, che lei potrà anche ritenere duro, ma che va nella sua direzione. Non si fidi, Presidente Vendola, dei partiti della sua maggioranza pronti ad accordarle fiducia. Fungono da specchi magici della strega di Biancaneve. Sono pronti a dirle che è il più bello del reame, sono pronti ad appagare il suo "io", ma non aiutano a comprendere la gravità politica, morale e istituzionale di quella telefonata.

Io penso, Presidente Vendola, che lei debba fortemente rivedere la sua storia politica e personale e che oggi abbia il dovere di preservarne la nitidezza di cui si fa vanto. È una richiesta che non le fanno Zullo o il Gruppo del PDL, ma che le fa la sua gente, i suoi elettori, insieme ad autorevoli parlamentari del suo partito.

Tra questi vi è l'onorevole Matarrelli, che in quest'Aula ha condiviso unanimemente il

percorso legislativo di riconduzione di quel territorio alla contemperanza che tutti noi auspichiamo. L'onorevole Matarrelli si è sentito tradito, così come ci siamo sentiti traditi noi nell'essere stati presenti e autorevoli in un percorso legislativo che poi si è incagliato su una telefonata che non ha conferito forza né di credibilità, né di fiducia nella dignità delle Istituzioni.

Ricordi, però, Presidente Vendola, che le nostre storie politiche personali si preservano nella loro nitidezza solo con gesti forti e autorevoli, che danno il segno dell'essenza vera della persona, non di quell'essenza che, autoreferenzialmente, come stamattina è accaduto con il suo discorso, si vorrebbe suggerire. La gente ormai non crede più alle parole. Crede ai fatti e agli esempi.

Sia esemplare, allora, ma non nell'ascoltare noi. Per carità, non l'ha mai fatto, le riesce difficile. Penso, tuttavia, che le dovrebbe venire semplice e facile ascoltare la sua coscienza e rivedere la sua storia. È la sua coscienza che le chiede di drizzare la schiena, di tenere alta la fronte e di pronunciare due parole: «Mi dimetto». Così facendo, darebbe lustro a questo consesso e alla sua storia, nonché appagamento alla sua coscienza. Questo è il consiglio che le do e che rassegno a lei.

Per il resto, Presidente Vendola, ripensi anche a tutti i tentativi, che francamente non le offrono grande visibilità, che lei compie di ricondizionare i termini di quella telefonata. Sono tentativi goffi, che alimentano ancora di più l'indegnità in cui è caduta questa Istituzione per merito, o per colpa, della sua pulsione a chiamare una persona per condividere momenti di derisione e di ilarità che Taranto non merita.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Romano. Ne ha facoltà.

ROMANO. Signor Presidente, aveva ragione lei, e l'avevamo noi, nel richiedere questo passaggio istituzionale per ripristinare la

funzione e il ruolo di quest'Assemblea elettiva.

Dall'intervento del Presidente Zullo non mi aspettavo molto di più rispetto a quello che è stato detto in quest'Aula. La inviterei, per parte nostra, a guardare e ascoltare di più questa parte, perché sicuramente le garantisce un rapporto forte, solido e politico.

Se si considera questa parte, come affermava il Presidente Zullo, come lo specchio per le allodole, si rischia di provocare dei danni. Tuttavia, dall'intervento che lei ha svolto, dalla ricostruzione puntuale e rigorosa che ha consegnato alla Puglia, oltre che a noi, comprendo meglio l'amarezza dei giorni che sta vivendo. Comprendo meglio l'uomo che della politica ha fatto una scelta di vita.

La capisco anche collegando il suo intervento con le considerazioni che sono state svolte in Aula oggi dal mio predecessore e anche dalla stampa in questi giorni. Dico questo perché io sono un politico che non ha mai aderito al machiavellismo puro. Sono un politico per il quale uno più uno fa sempre due. La coerenza delle scelte e i comportamenti che si assumono sono prassi politica buona. In questa fase tale prassi è necessaria.

Esprimo questo per significare che quest'Aula non è il TAR, né il Consiglio di Stato, ma un'Istituzione democratica a cui compete il giudizio politico e non l'indagine della magistratura. Dobbiamo valutare quello che è stato prodotto. Peraltro, il giudizio politico è propeudeutico a un giudizio che verrà poi consegnato alla storia. Per questo motivo, quando lei dice che non si può neanche per un istante macchiare una limpida battaglia, io credo che si tratti della discussione dell'oggi.

Se questo giudizio deve essere inficiato dalla telefonata e dalle intercettazioni, non mi esimo da questo aspetto. Immagino che cosa sarebbe successo al giornalista al quale è stato tolto il microfono, se ci fosse stata un'intercettazione telefonica che avesse interessato il centrodestra. Del resto, abbiamo vissuto queste situazioni, ossia le intercettazioni che han-

no riguardato il Presidente Fitto, e altri momenti della storia che hanno determinato, secondo me, il cortocircuito nel quale vive il Paese.

Noi abbiamo parlato del contesto nel quale si è collocata la telefonata, ma forse oggi dovremmo cominciare a parlare della telefonata che ha determinato il contesto, o viceversa. I termini della questione sono l'imbarbarimento delle relazioni sul tema dell'intercettazione.

Io non invito il consigliere Zullo, ma la stampa, il professionista e il libero cittadino a testimoniare in questa sede, ma anche in altre, che parla liberamente al telefono. Perché questo è accaduto? Probabilmente perché l'intercettazione è stata contestualizzata per una battaglia politica.

L'errore di Berlusconi in questi vent'anni è che non ha consentito l'aggressione del tema centrale della riforma del sistema giudiziario in questo Paese. Lo squilibrio tra i poteri non è la contestualizzazione o la personalizzazione della battaglia politica rispetto al tema dell'intercettazione, che è legittima per un'indagine della magistratura.

Ancora oggi il tema che in Italia sta bloccando e mettendo in ginocchio l'intero Paese è la decadenza di Berlusconi, il 27 e le questioni che sentiamo. Quante volte su questa materia la magistratura e gli organi di stampa sono stati attaccati ferocemente e violentemente? Tant'è vero che oggi il mio amico Amati dice che siamo in presenza di un'inciviltà della comunicazione mediatica.

Vogliamo discutere delle intercettazioni? Va bene, ma sono una questione diversa dal giudizio politico e storico delle cose che sono state fatte in questa Regione a tutela e in difesa dell'ambiente.

Nella sua ricostruzione lei ha dimenticato un'ultima ciliegina che ha consegnato ai tarantini, ovvero la delibera regionale con la quale ha istituito in Puglia il Registro delle malformazioni fetali, un altro spaccato di quello che è accaduto.

Come PD, noi le chiediamo il massimo

dell'attenzione a un secondo tempo della partita su questi temi. Abbiamo fatto cose importanti sulla valutazione del danno sanitario, è vero. Non lo dice il centrosinistra, che è interessato, ma la stragrande maggioranza delle Regioni d'Italia. In presenza dei drammi che sta vivendo la popolazione italiana quella legge deve diventare legge dello Stato italiano e travalicare i confini regionali.

La valutazione del danno sanitario, come abbiamo detto qualche giorno fa, analizza l'intervento dell'insediamento industriale, certifica il danno sulla vita delle persone e consegna tale danno, nella peggiore delle ipotesi, all'oncologo, nella migliore a un altro medico, che deve valutare il danno subito.

Io sono cresciuto nella cultura della fabbrica. Vengo da lì, da quella storia. Dalla ricostruzione del Paese dopo la Seconda guerra mondiale, non soltanto con il PCI, ma anche con la stessa Democrazia Cristiana, dal boom economico, dagli anni Settanta, dagli anni Ottanta, in Italia abbiamo avuto in testa il lavoro, l'occupazione. Oggi il contesto è completamente diverso.

Se siamo chiamati a certificare la valutazione del danno di un insediamento industriale, dobbiamo incominciare a ragionare sulla necessità di rendere propedeutica la valutazione dell'impatto dell'investimento sulla salute delle persone, perché la valutazione dell'impatto è propedeutica alla certificazione del danno. Questa, però, è un'altra vicenda, nella quale non voglio impelagarmi più di tanto.

Oggi voglio sostanzialmente affermare che la ricostruzione che lei ha fatto è patrimonio del centrosinistra e che non ci sono, caro Presidente Zullo, scelte che vengono fatte e che, quando le cose vanno bene, sono figlie di nessuno e di tutti, come il contributo che abbiamo portato ai funzionari, le leggi che abbiamo approvato in Aula, il contributo che ha fornito il Presidente Palese. Quelle sono cose che abbiamo fatto. Se non ci fossero stati loro, mi potrebbe dire, non le avremmo fatte.

Quando, invece, le cose non vanno bene, il motore della ricerca è stato il Presidente Vendola. Lei ha fatto bene. Forse a settembre del 2005 avremmo dovuto consegnare alla Puglia quello che c'era nella primavera del 2005. Quanti passi abbiamo fatto per mettere in piedi l'ARPA? Quante discussioni in quest'Aula abbiamo fatto per fornire all'ARPA la strumentazione, ma anche la dotazione organica per mettere in piedi un minimo di azione? Lo ricordo perché ero presente in quella legislatura. Ricordo anche la discussione che abbiamo fatto sul Piano della salute e le scelte che abbiamo compiuto per Taranto a sostegno di un'area martoriata, definita e riconosciuta per legge come area a rischio di crisi ambientale. Ha fatto bene a ricordarlo.

Allo stesso modo, ha fatto bene a ricordare il meccanismo tortuoso per il quale un'Istituzione come la Regione Puglia deve lavorare per insediare un sistema di rilevazione delle emissioni in atmosfera in questo Paese. Richiamo questa esperienza perché l'ho vissuta nel mio paese, da Sindaco, con il Presidente della Conferenza dei Sindaci, con un tavolo nazionale (l'ISPRA) che doveva decidere i luoghi della rilevazione atmosferica.

Noi avevamo un colosso che si chiamava ENEL. Ricordo le battaglie che abbiamo fatto in merito. Quando, si doveva decidere a proposito delle centraline da mettere dentro o fuori lo stabilimento dell'ILVA o sotto i camini, quando si doveva stabilire dove allocarle, io dovetti fare i conti con un'articolazione dell'insediamento della centralina che era qualcosa d'altro rispetto alla rilevazione dell'emissione. Era funzionale a un dato, che era quello che interessava l'azienda, tanto che quelle centraline in provincia di Brindisi sono state, fino a qualche anno fa, proprietà dell'ENEL. Che cosa si controllava?

Io vinsi la battaglia, che fu una battaglia incredibile, perché ottenemmo un *monitor* che comunicava in tempo reale alle Istituzioni locali, ai Comuni, i dati sulla rilevazione. Mi hanno fornito il computer, ma chi leggeva

quei dati? Ricordo ciò per significare quanto sia stato complicato mettere in piedi questo sistema. Taranto e i tarantini devono assumere questa come battaglia vinta, non come una difficoltà per via della telefonata che è stata fatta.

Presidente, mi denunciò pubblicamente. Io volevo ricostruire e capire che cosa fosse successo. Mi era sfuggita la questione del telefono. Con tutto il rispetto per quello che è stato detto, quando ho visto il video nella mia testa c'era lo scatto felino di un tutore, di un difensore convinto della fabbrica e del suo interesse a tutelare e garantire il rappresentante di tale fabbrica. Questo era ciò che è entrato nella mia mente e che ha segnato anche la mia ilarità.

Che cosa c'entra questo con la ricostruzione che lei ha fatto e con i risultati che abbiamo portato a casa? Voglio richiamare una frase che è stata detta ieri, credo. Il 13 agosto 2010 il Ministro Prestigiacomo (Governo Berlusconi) proroga di tre anni i livelli di sostanze cancerogene emesse dall'ILVA. Anziché imporre una riduzione, li lascia alti per altri tre anni. Secondo la ricostruzione, questo è stato un regalo che Berlusconi ha fatto per l'ingresso nell'Alitalia.

Non voglio fare dietrologia. Mi fermo ai fatti, alle leggi, ai regolamenti, alle cose che abbiamo detto, fatto e portato avanti nella ricostruzione.

Vogliamo parlare dell'intercettazione? È un percorso. Vogliamo discuterne in quest'Aula? Mi sembra improprio. Io credo che quello che lei ha detto ai pugliesi sia più che sufficiente rispetto al giornalista e anche alla contestualizzazione.

Può qualcuno negare, in quest'Aula, vista anche la modificazione in termini concreti che hanno vissuto le Istituzioni in quest'ultimo ventennio, che il luogo della mediazione degli interessi non è più altro rispetto al luogo dell'Istituzione? È qui la mediazione degli interessi. C'è qualcuno in quest'Aula che può negare una relazione con i rappresentanti del-

le relazioni esterne di queste società importanti, e meno importanti, esistenti? Bando all'ipocrisia. Se occorre trovare un punto di equilibrio e di mediazione, noi siamo bombardati ogni giorno da quei soggetti, perché questo è il luogo della deviazione degli interessi, che prima avveniva altrove.

Non può esserci, dunque, sul tema delle intercettazioni chi pontifica, chi crocifigge e chi può essere crocifisso. A noi devono interessare l'azione politica e le scelte che sono state compiute da aprile e maggio del 2005 sino a oggi. È di quello che, da ora in avanti, ci dobbiamo occupare.

Io ho vissuto il Registro tumori come Presidente della Conferenza dei Sindaci a Brindisi. Se non ci fosse stato un certo professor Giorgio Assennato, il Registro tumori, progetto finanziato dallo Stato, non si sarebbe mai fatto, come tanti altri progetti.

Quando abbiamo visto nelle realtà dell'area a rischio di crisi ambientale, ovvero Brindisi, Taranto e qualche angolino di Lecce, la prima presentazione del Registro tumori, qualche quinquennio fa, abbiamo tutti lanciato l'allarme. Se non ci fosse stata la caparbieta, nella quale sono stato anch'io, nel 2006, con iniziative prese per istituire in Puglia il Registro tumori regionale, non saremmo a questo punto. Non saremmo una delle prime Regioni d'Italia che hanno utilizzato una montagna di notizie sulla vostra salute, i vetrini che sono stati elaborati sulla vita delle persone e che sono accatastati negli archivi degli Uffici di igiene della nostra regione, del sistema sanitario pugliese.

Adesso questi elementi diventano valutazioni. Quando lei sostiene che la valutazione del danno concreto si toccherà fra 5-6 anni, ha ragione. Nel frattempo, però, quante persone sono morte? Ecco quello che abbiamo fatto della Puglia.

Né c'è chi può pensare che la vita delle persone e il loro lavoro siano incompatibili con la tutela e la difesa dell'ambiente. Vi voglio portare un esempio. Quando mangiamo,

c'è un meccanismo nel corpo umano che blocca la respirazione. Se non ci fosse quel meccanismo nel corpo umano, affogheremmo. Tra lavoro, vita delle persone e tutela dell'*habitat* ci deve essere un punto di equilibrio. Tale punto di equilibrio è rappresentato dalle leggi che emaniamo a tutela dell'*habitat* e a garanzia del lavoro che viene attivato e messo in campo. Se non collochiamo tutto nella necessità di trovare un punto sinergico tra queste due esigenze, oggi stiamo parlando di aria fritta.

Voglio avviarmi alla conclusione esprimendo ad alta voce una considerazione, avendo affermato che per me la politica è uno più uno. Io mi sono posto un problema. Sul tema dell'ILVA in questo Consiglio e in quello precedente abbiamo discusso tante volte e su alcune questioni abbiamo trovato punti di convergenza importanti. Per quanto mi riguarda, dico al Presidente Vendola che probabilmente la sua volontà, espressa sempre dal 2006 in poi, quando toccavamo punti nevralgici del sistema ambientale di questa regione, ci invitava a essere moderati e a trovare punti di convergenza affinché lo strumento che ci davamo non incappasse nelle maglie del TAR, del Consiglio di Stato e della Corte costituzionale. Per tale ragione dicevamo – io ero tra quelli che lo dicevano – di varare le leggi che intendevamo noi sulla diossina.

Vi ricordate questa discussione? Tali leggi erano molto più rigorose. Lei, però, ci suggeriva di trovare un punto di equilibrio, perché il Presidente era un Ministro della Repubblica italiana e c'era la Commissione europea. Abbiamo, dunque, trovato punti di equilibrio che hanno portato a leggi meno vere rispetto al nostro obiettivo politico di quelle che noi sostenevamo. Lei, però, ha ottenuto il risultato e l'ha portato a casa.

Alla fine tutta questa battaglia deve condurre da qualche parte. Deve condurre sulla tristezza della fase che stiamo vivendo. Io non ammainerò mai la bandiera su questa vicenda e ringrazio il Presidente Vendola, che ha deci-

so, nonostante l'amarezza e la tristezza, di andare avanti.

La comprendo sino in fondo, da uomo politico che ha qualche anno sulle spalle, perché oggi la politica è molta amarezza e poco riconoscimento. La vetrina ha preso il sopravvento sui fatti. Bastano una cravatta e una televisione che ci faccia proferire le più grandi sciocchezze di questo mondo perché attiriamo l'attenzione.

Dobbiamo ritornare, invece, nell'interesse delle persone, ai fatti, alle cose vere, alle scelte. È un passaggio obbligato, un ritorno della storia. Questa fase finirà. Che cosa rimarrà, quando questa fase finirà? Arriviamo al giudizio storico. Rimarrà il centrosinistra in Puglia. Rimarremo noi, che non siamo un incidente di percorso nella sua funzione. Abbiamo svolto il nostro ruolo, l'abbiamo svolto sino in fondo.

Noi abbiamo attuato un'iniziativa, con l'assessore Barbanente, qualche giorno fa, se non ricordo male, a Galatina. Io introdussi l'incontro dicendo: «Scusate se abbiamo sbagliato qualcosa». La politica deve ritornare a essere umana, deve incontrarsi con le persone vere per spiegare quello che abbiamo letto in Aula oggi, ossia che il patrimonio del centrosinistra in Puglia deve diventare un'azione politica in ogni angolo della regione. Su questo tema il centrosinistra non deve abbassare la testa di fronte a nessuno.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARMO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Negro. Ne ha facoltà.

NEGRO. Signor Presidente, espongo la nostra posizione sulla vicenda del siderurgico di Taranto, che oggi stiamo discutendo in questa sede.

Secondo noi, queste vicende vanno lette con grande attenzione, scindendo l'azione giudiziaria dall'azione politica, che è l'aspetto

che a noi interessa in modo particolare. Coerentemente con il nostro percorso di moderati, ribadiamo da subito, a chiarimento di ogni equivoco, il nostro essere garantisti. L'azione politica di un uomo non può essere giudicata, secondo noi, da un frammento di intercettazione che si può prestare a mille interpretazioni e che va calato in un contesto complesso di non facile lettura. Pertanto, prima di esprimere qualsiasi parere e di assumere qualsiasi decisione, attendiamo fiduciosi l'esito della ben più complessa indagine della magistratura, che darà una lettura giudiziaria più ampia di ciò che è avvenuto negli anni dell'ILVA di Taranto.

Tuttavia, è nostra opinione convinta che oggi non si possano accoppiare le morti di Taranto alla risata più o meno opportuna del Presidente Vendola, che, come appare evidente dallo stesso audio diffuso da siti Internet, è scaturita in un ambito strettamente privato. Vogliamo sottolineare questo aspetto, che deve far riflettere tutti noi. Chi mi ha preceduto ha anche accennato al problema che esiste in Italia sulle intercettazioni e, soprattutto, sulla divulgazione di queste.

Tale telefonata, dicevo, è avvenuta in un ambito strettamente privato, di fronte a una scena di sottrazione di un microfono di fronte alla quale ognuno può avere una reazione diversa. Pur avendo grande rispetto per tutti i giornalisti e per tutti gli operatori del settore dell'informazione, non possiamo non stigmatizzare il comportamento di chi cerca di costruire ad arte un *gossip* politico-giudiziario con l'obiettivo di additare la politica quale unica responsabile di tutti i mali di questo Paese, spinta a ciò dai grandi e forti poteri che hanno interesse a manovrare l'opinione pubblica e a proporre soluzioni taumaturgiche di personaggi vecchi e nuovi che si presentano, di volta in volta, come i salvatori della Patria.

Sono queste alcune delle ragioni per cui da tempo, come UDC, noi siamo impegnati in una battaglia che riteniamo indispensabile per una riforma dei partiti. Deve essere applicato

un maggiore rigore sulla trasparenza dei candidati, che, a nostro giudizio, dovranno per forza essere scelti esclusivamente e direttamente dal popolo, e sulla trasparenza delle risorse che a questi vengono assegnate.

Torniamo, però, a questo caso, al caso dell'ILVA. Noi comprendiamo l'amarezza del Presidente della Regione di fronte a chi tenta di scaricare sugli Enti locali, Regione in testa e Comune, il danno ambientale di un'azienda che è stata partorita dalla volontà statale e che, proprio per la sua valenza strategica, vede fortemente limitate le competenze degli Enti locali. Nonostante questo, non disconosciamo ciò che negli ultimi anni la Regione Puglia ha messo in campo attraverso una serie di interventi normativi.

Siamo d'accordo con quanto ha affermato il Presidente Vendola: spesso siamo stati contrastati sul piano giudiziario dall'industria e comunque non accompagnati o supportati dai Governi nazionali. Sono state varate norme che hanno contribuito in maniera determinante a combattere l'emissione di diossina, per esempio, o delle polveri sottili.

Va riconosciuta a questo Consiglio regionale, oltre che alla Giunta e alla sua guida, l'emanazione delle norme che sono ormai note a tutti. Penso alla legge n. 44 del 2008, riapprovata successivamente con la legge regionale n. 8 del 2009, con la quale, per la prima volta, si passa da un'emissione esagerata di diossina a un contenimento accettabile secondo i dati scientifici.

Nel 2011 è emanata un'altra legge unica in Italia, la legge n. 3, che limita l'emissione di benzo(a)pirene, onde prevenire il pericolo di danno serio sulla salute, non solo dei tarantini.

Nel 2012, con la legge regionale n. 21, si introduce, per la prima volta in Italia, lo strumento del danno sanitario e si stabilisce, in sintesi, un rapporto causale tra le malattie e gli agenti inquinanti. A questa legge viene data attuazione con un Regolamento del 2012. Anche questa legge viene, ahimè, contestata con ricorsi di fronte al TAR dalle imprese del

comparto industriale di Taranto e Brindisi.

Analogamente, va dato atto che questa Regione, con una delibera del 2008, predispone, per la prima volta, per tutto il territorio regionale il Registro dei tumori.

Certo, siamo convinti che qualcosa di più si potesse fare e che si possa ancora fare. Come Gruppo dell'UDC, siamo impegnati a incalzare il Governo sulle azioni di sostegno per Taranto e i tarantini, per i quali c'è bisogno di costruire presto, per esempio, il previsto nuovo ospedale, ma anche di mettere in campo opere di bonifica, attivando finanziamenti regionali, statali e soprattutto comunitari.

Noi continueremo a spingere per attuare il Piano straordinario salute e ambiente, approvato con delibera di Giunta regionale del 2012, finanziato dal Consiglio regionale per una previsione di 8 milioni di euro.

Oggi ci associamo anche alle richieste delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL di un maggiore confronto con le parti sociali e con la cittadinanza tarantina tutta, anche attraverso momenti di maggiore consultazione e di informazione.

Inoltre, riconosciamo la necessità di allargare la platea del monitoraggio della salute, degli *screening* e della ricerca, giustamente, alla popolazione delle aree più direttamente soggette agli effetti di inquinamento e di dedicare particolare attenzione alla salute materno-infantile, nonché ai lavoratori esposti soprattutto negli impianti più a rischio, così come agli ex esposti, al fine di conoscere gli effetti nel breve e nel lungo periodo.

Questo è il nostro concreto impegno: stimolare il Governo regionale e anche quello nazionale per cercare di fare sempre di più. Su questo siamo impegnati e continueremo a impegnarci.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Aloisi. Ne ha facoltà.

ALOISI. Signor Presidente, Presidente della Giunta, colleghi consiglieri, il mio inter-

vento sarà, per alcuni aspetti, dissacratore. Non vorrei che assistessimo a una liturgia dell'infallibilità, che non appartiene nemmeno più oltre Tevere, né dell'errore come prova della verità o dell'altra verità.

Vendola e, spesso, gli amici del centrosinistra, con alcuni momenti di dissonanza, hanno una visione del mondo e della società, con cui partecipano al dibattito complessivo e a cui non si sottraggono nemmeno quando siamo chiamati ad analizzare un momento storico dell'attività legislativa e amministrativa, ma anche, per quanto mi riguarda, di una scivolata, perché di questo si tratta, del Presidente Vendola, essenzialmente manichea: da una parte ci sono i buoni, dall'altra i cattivi.

Se anche fosse così, non può essere che, in termini autoreferenziali, ci si posizioni obbligatoriamente nella posizione dei buoni. La storia e la vita di qualcuno non sono, di per se stesse, l'autocertificazione dell'appartenenza a una dimensione umana superiore. Questo non esiste. Appartiene a una visione superata, tipica di una cultura che oggi non c'è più, ma che noi fatichiamo storicamente ad allontanare in via definitiva.

Il Presidente Vendola ha utilizzato quest'operazione del buono e del cattivo, che in termini politici si materializza nel gioco della torre, stamattina, in due momenti. Il primo è stato quando ha detto: «Quando siamo arrivati noi, c'era un disastro».

Presidente Vendola, non è assolutamente vero. C'era anche in quella circostanza una compagine legislativa che tentava, nei mezzi, con le disponibilità e con le possibilità che aveva, di organizzare un sistema di risposta complessiva alla comunità regionale pugliese degna di questo nome. Non c'erano i cattivi. Non c'erano coloro che tentavano di creare situazioni di attenzione verso mondi che rendevano opachi i volti e le storie della comunità pugliese.

Lo ha fatto poi una seconda volta quando, nel considerare la minoranza, ha messo l'onorevole Silvestris nel ruolo del cattivo,

perché in quella circostanza parlava di lavoro e attribuiva un momento di grandezza al facente funzioni in questo momento, il Presidente Marmo.

Non si interpreta in questo modo la storia di quest'Assemblea legislativa. Non si interpreta in questo modo la dimensione umana nell'esperienza politica.

Io ho avuto la fortuna di essere presente prima dell'istituzione complessiva dell'ARPA. Ricordo le grandi battaglie che dovevamo fare per tentare di stabilizzare i chimici e i fisici, di poter assumere qualcuno, di attrezzare di dotazione avanzata, in termini di strumentazione, tale Istituzione. Ho avuto la fortuna di seguire da cittadino l'evoluzione legislativa di questa Regione.

È vero, l'esperienza di centrosinistra all'interno di questa Regione ha prodotto, in termini legislativi, una serie di leggi e di atti tendenti a inquadrare perfettamente il problema della salute in tutte le articolazioni e, quindi, nei processi che hanno creato strappi fra il rapporto che obbligatoriamente deve esistere fra salute, lavoro e, purtroppo, anche morte. Nessuno lo mette in discussione.

È messo in discussione, invece, l'atteggiamento carico di furore moralista e giustizialista del Presidente Vendola, che per questo paga due volte per la sua scivolata. Quando offende il consigliere Zullo, quando dice a Cristella che non ha mai parlato e non ha mai intessuto rapporti con l'altra parte, si sceglie la comoda sedia del presuntuoso infallibile, mentre dovrebbe sapere che l'attività politica, amministrativa e soprattutto legislativa non è senza rischi e che in questo contesto riguarda molto i comportamenti personali.

Noi, Presidente Vendola, stiamo ragionando di questo stamattina. Lei dovrebbe iniziare a coltivare lo sciacallaggio mediatico, che forse è tale – ma io ho qualche dubbio –, anche quando tale sciacallaggio colpisce gli altri. Le consiglio di non crogiolarsi nell'alterazione e nell'esaltazione della sua persona, ma di coltivare molto di più il dubbio tommaseo e di

non immaginare che la storia sia fatta da condottieri o da prescelti di Dio.

Noi abbiamo un'altra visione della società. Siamo più manzoniani. Immaginiamo che le comunità, la gente, il popolo spesso mettano in condizioni le rappresentanze di fare scelte oculate. Stiamo ragionando, però, di quella telefonata, che è inappropriata. Non so se sia disdicevole, ma sicuramente è inappropriata. Quella telefonata, quel commento fatto nella telefonata, sono una scivolata. Ci vuole tanto, Presidente Vendola? Questo episodio dà una stura superiore della persona che, nella fattispecie, diventa personaggio. Anziché presentarsi – oserei dire – con l'arroganza del vissuto, assuma la posizione del penitente e dica che, per quel pezzo minimo, ha sbagliato. Dire «Ho sbagliato» non significa compromettere la sua storia personale o quella della collettività. Significa riconoscere che in quel dato momento, anche contestualizzando quello che è accaduto, c'è stata una scivolata.

Avviandomi alla conclusione, caro Presidente, io non so se lei debba dimettersi. Questo attiene alla sensibilità personale, alle capacità umane di distinguere e di fare scelte nette e difficili nei momenti difficili. Le scelte nette e difficili – sento la sua obiezione – sono anche quelle di rimanere, non solo quelle di andarsene. Sono anche quelle di rimanere.

Questa esperienza, me ne rendo conto, l'ha segnata. Ai buoni e ai giusti è normale che il graffio faccia più male che agli altri, ma, per superare definitivamente questo graffio, io mi aspetto, Presidente, nella replica una parola non a noi, non al confronto politico, ma ai pugliesi. Mi aspetto una parola al giornalista, sì, ma anche a tutti i pugliesi: «In quella circostanza, in quella telefonata, il mio è stato un atteggiamento sbagliato e per questo chiedo scusa».

PRESIDENTE. Invito il pubblico a osservare il silenzio.

È iscritto a parlare il consigliere Surico. Ne ha facoltà.

SURICO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, io sono stato uno di coloro che hanno chiesto al Presidente della Giunta regionale di venire in Consiglio a relazionare su quanto stava accadendo, e ho fatto bene, perché in gioco non c'è la credibilità solo di una persona, ma anche di un'intera Istituzione. Quella di significare tutto ciò che la Giunta, ma anche questo Consiglio, hanno fatto con orgoglio dal 2005 in poi è stata un'occasione importante.

Nella vita non si può essere giustizialisti e garantisti a corrente alternata. Questo ha fatto sì che io, pur condividendo le impostazioni ideali, mi dissociassi anche da una maniera di fare politica. Non si può essere giustizialisti o garantisti soprattutto quando chi deve giudicare è il potere mediatico.

Non si può giudicare la storia di una persona solo su un'intercettazione telefonica. Quante storie potrebbero essere esposte al vilipendio dell'opinione pubblica e di ciascuno di noi per telefonate che magari, mutuando il termine da un altro politico italiano, possono essere *burlesque*. Spesso noi adottiamo, per cercare di ottenere un fine giusto, in questo caso, anche la possibilità di elogiare il nostro interlocutore.

Ebbene, questo andava chiarito, e il Presidente l'ha fatto. Gliene do atto. Qual è, però, il fine della telefonata? Più volte ne ho parlato con il Presidente, che era angosciato, sì, dalla tutela ambientale, ma soprattutto dalla quadratura con il lavoro di 20.000 persone.

Per chi non governa è facile giudicare, ma stare seduti su quella sedia, io ritengo, è complicatissimo, quando in gioco ci sono la salute, l'ambiente e i posti di lavoro. È un'equazione che è difficile far quadrare in questa Regione, in questo Consiglio regionale. Tutti insieme, e il Presidente ne ha dato atto anche all'opposizione, a chi oggi siede ancora nell'opposizione, noi abbiamo lavorato per garantire la tutela della salute, del lavoro e soprattutto quella dell'ambiente, che è direttamente correlata con la tutela della salute. Queste sono cose

che questo Consiglio regionale ha fatto. Ha approvato alcune leggi, che non starò qui a ricordare, perché l'hanno fatto bene il Presidente, il consigliere Negro ed altri. Questo è un motivo di vanto.

Non si può giudicare la vita di chicchessia su un'intercettazione. Quella intercettazione va chiarita nel contesto in cui veniva fatta. Bisogna chiarire perché quella telefonata è stata fatta. Io ritengo che tutto il resto appartenga a un processo che nessuno si deve permettere di poter avviare nelle parole, perché i fatti sono quelli che spengono ogni e qualsiasi possibilità di rivalsa delle parole stesse.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Ruocco. Ne ha facoltà.

RUOCCO. Signor Presidente, io sono molto indeciso se usare la parola "passo", perché non credo che il dibattito abbia molto senso, per come è stato impostato, per l'ora in cui è cominciato e per l'assenza quasi totale della stampa. Sarei più propenso a pensare, se trovo qualcuno che me lo pubblica, di rassegnare le mie considerazioni a un articolo. Tuttavia, per rispetto a questo Consiglio, ho deciso di non dire "passo", ma di svolgere il mio intervento, che non avrà lo stesso taglio di quelli che ho sentito fino adesso. Voglio porre il problema in termini diversi.

Io sono un pessimo comunicatore, ma ho una propensione piuttosto accentuata a studiare i fenomeni della comunicazione, nonché le persone che sanno gestire bene la comunicazione stessa. Non si offenderà, quindi, Presidente, se dico che tra i comunicatori più grandi degli ultimi tempi, insieme al Presidente Berlusconi e al Sindaco Renzi, c'è lei.

Oggi lei ha dato dimostrazione di questa capacità di comunicazione, anche se c'è stato un passaggio necessitato. È la prima volta che la vedo leggere un intervento. Ciò significa che sentiva la tensione dell'intervento.

Io vorrei valutare come nasce questo dibattito. Non nasce all'indomani della comunica-

zione giudiziaria, o di quello che c'è stato sotto il profilo processuale, ma dopo la pubblicazione di un'intercettazione, uno dei fenomeni più antipatici del nostro tempo.

Quando c'è stato il problema giudiziario, io avrei voluto scriverle una sorta di lettera aperta, invitandola a non preoccuparsi, Presidente, perché non c'è motivo di pensare che, alla fine di questo iter, lei rischi qualcosa. C'è la sua storia personale, quello che lei ha fatto. A me l'accusa che le è stata ritagliata attorno sembra un'esagerazione.

Caro Presidente, noi dobbiamo valutare altri aspetti. Uno di questi, come le dicevo, è: perché fare la difesa ora e non ieri? Lei capisce benissimo che, ora più che ieri, questo è un momento delicatissimo della sua attività di amministratore e della sua immagine complessiva. Lei ha utilizzato benissimo la formula dell'attaccare per difendersi.

Apro un piccolo inciso. Nelle scorse legislature siamo stati tutti poco accorti, ma non era una questione di chi governava. Era una questione di sensibilità complessiva rispetto a determinati problemi. Probabilmente non li capivamo. Se la maggioranza dell'epoca non ha prodotto quelle leggi, non c'è stata nemmeno un'opposizione che proponesse quelle leggi, o altre similari, sulle quali eventualmente potesse essere sconfitta dal sistema.

Lei ha usato due parole: «Ho fatto». Mi permetta, Presidente, ma ci sarebbe mancato solo che non facesse. Nel 2005 lei si è presentato come il diverso, il pericoloso, il sovversivo. Nel suo DNA e nel suo programma elettorale c'erano questi concetti.

Lei ha detto: «Non sono sul libro paga». Ci mancherebbe altro. Non saremmo qui. Sul libro paga, però, non c'è lei e non ci sono tanti di noi. Tanti non ci sono e hanno una storia cominciata con i pantaloni corti, fatta di impegno e di militanza, come la sua.

Passo a quello che volevo dirle, caro Presidente, in termini molto veloci. Non so se farglielo sentire, perché, preparandomi questo discorso, volevo utilizzare un po' di effetti

speciali, che servono ad attirare l'attenzione.

Io ho puntato il mio interesse alla parte della telefonata che, secondo me, è politicamente rilevante. Non gliela faccio sentire, ma non è la parte sul giornalista, né quella sulla FIOM. È la parte in cui ha detto: «Io non mi sono defilato». Presidente, lei ha sostenuto prima che in quel momento l'ILVA aveva paura. In un momento di paura lei ha risposto: «Io non mi sono defilato». Il problema politico non è quello della ricostruzione di ciò che è stato fatto in questi dieci anni insieme, singolarmente, o combattendo nei gruppi. Io mi posso vantare di aver detto, ancor prima delle leggi, a qualche mio collega che quello del risanamento di Taranto era un problema prioritario di tutta la Puglia. Poi, nelle logiche dei partiti, si devono subire le decisioni della maggioranza. Il problema politico è quello.

Mi avvio a contenere il mio discorso nei dieci minuti. Lei si è presentato, otto anni fa, come il diverso, il sovversivo, il pericoloso. Lei crede che, se un passante di otto anni fa, che ha visto i manifesti con "diverso", "pericoloso" e "sovversivo", dovesse ascoltare la telefonata e sentisse le parole «Parliamo di cose serie. Io non mi defilo», la riconoscerebbe? Lei non si chiede se dietro quella telefonata c'è la chiusura di un ciclo, di cui politicamente prendere atto? Questa è la parte politica del dibattito. Il resto, la ricostruzione, mi permetta, appartiene al patrimonio di tutti noi e alle carte. Non voglio essere poco rispettoso dei problemi della gente.

Quando, qualche anno fa, cominciò l'attenzione della stampa sul Presidente Formigoni, un suo avversario storico, il primo Presidente della Regione Lombardia, scrisse un articolo che fu pubblicato da quel *Corriere della Sera* che era stato, è stato e continuerà a essere molto duro con Formigoni, in cui si domandava: perché, come Tafazzi, ci diamo sempre le botte in quel punto, quando comunque la nostra regione – sosteneva lui – è la migliore amministrata in Italia ed è al *top* in tutti i sistemi?

Ebbene, né il Presidente Bassetti, né il Presidente Formigoni capirono che si era concluso un ciclo e che, al di là delle buone intenzioni, il *feeling* di fiducia che dovrebbe sussistere e continuare a sussistere in quel momento si era concluso e che si sarebbe dovuto defilare, si sarebbe dovuto sfilare, perché la politica è fatta anche di credibilità. Quel signore, che, dopo otto anni, torna da Torino e da Milano, si ricorda di aver visto i manifesti con "pericoloso" e "sovversivo" e "diverso" ma sente che oggi lei non si è defilato, qualche crisi di credibilità ce l'ha, qualche crisi di fiducia ce l'ha, qualche valutazione di carattere politico la fa.

Presidente Vendola, la mia domanda non è se lei sia stato complice. Non ci credo. Glielo dico con molta franchezza. La mia domanda non è se lei sia stato responsabile. Forse lo è stato di abuso di potere, ma ognuno di noi ha commesso qualche piccola mancanza in questi anni. Al resto delle accuse io non credo. Avrei potuto usare una battuta, che mi riservo per un altro momento.

Le pongo, invece, la questione sotto l'aspetto politico. Lei ha vinto nel 2005. Io ho cercato di aprire nel mio schieramento il dibattito sulla sconfitta del 2005, ma non ci sono mai riuscito. Sostenevo che noi eravamo stati un ottimo Consiglio di amministrazione, ma che la nostra pecca era che eravamo appunto un Consiglio di amministrazione e non un Governo della Cosa pubblica. Io ritengo che lei avrebbe dovuto fare, e subito, una valutazione su questo ciclo, se eventualmente è finito.

Concludo il mio intervento facendo una battuta da osservatore dei momenti comunicazionali. Lei ha avuto un altro momento molto giocoso, anche se non duro come questo, in cui io capii che avrebbe potuto innestarsi un sistema: si abbracciò con Checco Zalone. Io capii che quello avrebbe potuto essere comunicazionalmente un momento delicato, che avrebbe potuto innestare un tormentone. Lei, intelligentemente, ci rise su, ci scherzò e il fenomeno finì.

Oggi non c'è la stessa situazione. Oggi la telefonata può passare anche in secondo ordine. Lei deve chiedersi se ha vinto rispetto a un Consiglio di amministrazione nel 2005 perché ha dettato delle sensazioni, dei sentimenti, delle aspirazioni in questa regione, che non è di sinistra, né di centrosinistra, che sono stati vincenti rispetto al Consiglio di amministrazione. Si deve chiedere se il cittadino che ritorna da Milano, da Torino o dal Canada otto anni dopo e che si ricorda quei manifesti oggi, ascoltando la telefonata, non le direbbe che un ciclo si è chiuso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Damone. Ne ha facoltà.

DAMONE. Signor Presidente, colleghi consiglieri, avverto una certa difficoltà nel prendere la parola questa mattina per esprimere valutazioni squisitamente personali in ordine ad alcune situazioni che oggi hanno creato una tempesta. Si tratta di una tempesta strumentale, organizzata non so se da forze interne o esterne all'Istituzione regionale. In politica prevale l'invidia, soprattutto quando qualcuno riesce a contemperare situazioni ambientali e occupazionali.

Se io avessi dovuto dare ascolto alla magistratura e alle persecuzioni giudiziarie che ho vissuto sulla mia pelle nella mia vita, oggi non sarei qui. Il mio canone fondamentale è stato sempre quello. Non sarà mai un provvedimento, un'intercettazione telefonica estorta in maniera anomala, mentre vige il segreto istruttorio, a oscurare la mia coscienza e la mia trasparenza comportamentale. Io posso dire con estrema franchezza che nella mia vita ho fatto politica. Ho commesso, sì, abusi di potere, ma ho sempre vissuto tra la gente, soprattutto con la povera gente.

Oggi il Presidente Vendola, che nel passato io ho sempre attaccato rivendicando queste situazioni di persecuzione, comprende quanto sia grave per un uomo politico subire umiliazioni, mortificazioni, intercettazioni. Nella vi-

ta non servono le valutazioni di questi o di quelli. Nella vita di ciascuno di noi valgono i comportamenti, le iniziative politiche, le azioni poste in essere.

Con estrema onestà, a distanza di anni, oggi che la politica non è più la politica con la "p" maiuscola, ma la politica territoriale – noi abbiamo fatto un accordo con Nichi Vendola per salvaguardare il territorio della provincia di Foggia –, io mi sento di dire ad alta voce che il Presidente Vendola è stato sensibile, e non solo. Sta mantenendo le parole nei confronti della provincia di Foggia.

Caro Presidente Vendola, non saranno mai *La Repubblica*, *Il Fatto Quotidiano*, De Benedetti a far sì che questo Paese maledetto assista a uno spettacolo indegno. Due imprenditori, Berlusconi da una parte e De Benedetti dall'altra, per i loro interessi personali, per il loro tornaconto personale, hanno ucciso la democrazia, perché, per la prevalenza economica, che abbiamo registrato in questi anni, stiamo assistendo al degrado e alla dequalificazione.

Questo Paese ha bisogno di regole. Non può essere un pubblico ministero a mettere in ginocchio le Istituzioni democratiche. Noi dobbiamo andare alla ricerca del consenso popolare. Non dobbiamo più appigliarci alle intercettazioni telefoniche, a quello che si è detto nella telefonata, e aggredire un uomo politico. È ingiusto, inumano e impolitico. Dobbiamo giudicare gli uomini per quello che fanno, per le azioni che pongono in essere.

Qualcuno ha voluto paragonare il problema di Vendola a quello della Cancellieri. Io non mi scandalizzo delle telefonate della Cancellieri, che riguardano un rapporto umano. Voglio capire, invece, quali sono i rapporti tra la Cancellieri e la famiglia Ligresti.

Dalla telefonata e dalle dichiarazioni che ha reso il Presidente in questo Consiglio regionale traspare con la massima evidenza la pulizia. Credo che il Presidente non abbia neanche preso il panettone a Natale da parte della famiglia Riva. Questo è un fatto che gli fa

onore, perché la politica offre due opportunità ai Presidenti: o l'arricchimento illecito, o l'arricchimento umano, che non abbandona mai. Si deve vivere tra la gente, perché la gente, prima o poi, ci apprezza.

Non è vero che è finito un ciclo. Noi dobbiamo completare un discorso serio, profondo, sostanziale per la nostra prosecuzione legislativa. Dobbiamo aggredire il pianeta sanità, perché nella sanità, al di là dei politici, si nasconde una burocrazia, una lentocrazia che sta scavando nel patrimonio e nelle finanze della Regione. Basta con questi temi.

Lei, che ha portato avanti la battaglia dell'onestà, la battaglia degli ambientalisti, deve pagare un prezzo. Gli ambientalisti di Taranto l'hanno voluta aggredire per fatti strumentali e tornaconti personali. Deve reagire di fronte a queste situazioni. Un uomo onesto, una persona perbene, un galantuomo non può essere fermato né da un'intercettazione, né da un magistrato. Prima o poi, le intercettazioni telefoniche possono ricadere anche sullo stesso pubblico ministero, perché non ci sono più regole, non c'è più rispetto tra le diverse Istituzioni, è una guerra continua. Se la classe politica non reagisce a questa situazione enorme di degrado e di mancanza di democrazia, non so se il popolo potrà continuare a votarci.

Noi abbiamo una grande responsabilità: essere credibili nei confronti della pubblica opinione. La credibilità, però, si acquista con l'impegno, con la serietà, con l'onestà, non con le aggressioni. Le forze politiche a livello istituzionale, nel momento in cui vi sono problemi come questo, si devono unire. Mi piace ricordare qui l'amico Rocco Palese, che, insieme al Presidente, proprio per quanto riguarda il rischio sanitario, fece una battaglia eclatante, che io non dimentico. Quella sì era collaborazione.

Basta con le aggressioni. Dobbiamo collaborare non per vincere, ma per convincerci vicendevolmente che le iniziative politiche servono a noi, ma soprattutto ai pugliesi.

Prendiamo atto che la gente abbandona le urne, il che è un fatto altamente antidemocratico, prendiamo atto che la gente ha fame. Invece di parlare delle banalità delle telefonate, pensiamo a come dobbiamo fornire risposte occupazionali alla gente. Nichi Vendola in questo dramma si è trovato, con la salute da un verso e il lavoro dall'altro, e credo che l'abbia gestito con intelligenza e raziocinio.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INTRONA

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Curto. Ne ha facoltà.

CURTO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, mi consentirete sicuramente di complimentarmi con il Presidente Introna – non è ironia la mia – perché, con uno scatto felino, espressione che probabilmente dovrà essere riutilizzata in qualche circostanza, ha anticipato l'iniziativa dell'opposizione, battendo il meno noto Girolamo Archinà. Complimenti, Presidente.

La questione, però, è troppo seria per poterci limitare a una semplice battuta di spirito, magari pure mal riuscita. La questione è molto seria, perché investe almeno tre aspetti: la questione ILVA in senso lato, la questione istituzionale, perché il Presidente Vendola è il Presidente della Regione Puglia, e la questione politica, perché il Presidente Vendola è il *leader* di Sinistra Ecologia Libertà.

Il Presidente Vendola si lamenta del fatto di essere stato accerchiato da una strumentalizzazione politica e mediatica intollerabile e ingiusta, e io lo capisco. Ne sono stato anch'io ingiustamente vittima nel passato. Solo chi ha provato sulla propria pelle l'ingiustizia dello strumento mediatico può comprendere quanto sia dura e lancinante la sopportazione dello stesso.

Lo capisco un po' meno, però, quando se ne sorprende, essendo questo uno strumento ormai largamente usato, rispetto al quale ci

ribelliamo solo quando viene utilizzato nei nostri confronti e un po' meno nei confronti di terzi. Omettiamo, peraltro, di ricordare come e quanto – Presidente Vendola, lo dico senza voler fare polemiche o ricorsi storici – lo stesso Presidente l'abbia, purtroppo, utilizzato, sia pure in buona fede, e abbia rivisitato le posizioni politiche antiche che l'hanno contraddistinto, per il suo ruolo politico, con le stesse finalità di cui oggi ha sostanzialmente a lamentarsi.

Io non ritengo che tali metodi, molto simili al cosiddetto metodo Boffo, siano da giustificare. Tuttavia, lo ripeto, il concetto è questo: quando a dolersene è chi, soprattutto nel passato, ne ha usufruito – anche questo è un eufemismo –, vi è forse il diritto che da questi amici ravveduti emerga almeno un segnale di sobria autocritica e di analisi su come deve essere l'informazione e su come dobbiamo utilizzarla per il prossimo futuro.

Per quanto mi riguarda, personalmente, appena reso pubblico l'audio dell'intercettazione, dissi subito che non mi sarei unito al *club* dei fautori della cosiddetta "ammuina". Pertanto, non mi sarei prestato a strumentalizzare il fatto, dandone una lettura non conforme al vero e stravolgendone i contenuti a uso e abuso della cattiva politica, perché un uso distorto dell'informazione contribuisce a determinare un peggioramento della cosiddetta "cattiva politica".

Dissi, invece, e lo confermo, che lei, Presidente, andava attaccato e, al limite, censurato sotto l'aspetto politico in maniera molto seria per le responsabilità, sicuramente di natura oggettiva, che hanno caratterizzato la gestione di questa legislatura. Tale gestione è stata caratterizzata a lungo dal suo scarso interesse per l'Istituzione Consiglio regionale, che l'ha vista di sovente assente, dalla superficialità con cui ha affrontato la questione morale che ha investito la Regione Puglia nei settori più sensibili, dalle intolleranze alle voci più seriamente critiche, dall'insofferenza e refrattarietà a raccogliere in positivo i contributi co-

struttivi che pure il Consiglio regionale ha in più occasioni tentato di offrirle.

Il Presidente Introna, a cui rinnovo i miei complimenti anche per averci convocati comunicandoci di che cosa dobbiamo discutere, che cosa dobbiamo dire, come ci dobbiamo comportare – se ci fosse qualche grembiolino blu, questo Consiglio regionale si potrebbe equiparare a una scolaresca discola e poco diligente –, ci ha suggerito addirittura anche il tema che dovremmo far emergere: qual è stato, ma soprattutto quale sarà il futuro impegno della Regione per vincere la battaglia dell'inquinamento di Taranto e tutelare il lavoro all'ILVA.

Per carità, Presidente Introna, dov'è il consigliere regionale che non vuole parlare dell'ILVA e di Taranto? È notorio che, almeno per quanto mi riguarda, io non ho mai condiviso la deriva – uso il termine "deriva" tutto attaccato, non con il trattino, "de-Riva" – che la questione ha assunto negli ultimi mesi. Colgo l'occasione per dire in maniera formale, alla presenza del Consiglio regionale, che nutro il massimo rispetto nei confronti della magistratura, ma che vorrei che lo stesso rispetto fosse accordato alla politica e alle scelte dei Governi e del Parlamento.

Ritornando sul tema, poiché a me pare che la questione ILVA costituisca oggi solo un *escamotage* per andare fuori tema, non tratterò come primo aspetto la questione ILVA, ma, molto sinteticamente, mi soffermerò sugli altri due: la questione istituzionale, Vendola Presidente della Regione, e quella politica, Vendola leader di SEL.

Sulla prima converrà il Presidente Vendola che negli ultimi tempi e in più occasioni, oserai dire ripetutamente, egli ha dovuto fare i conti con questioni di opportunità. Non parlo di responsabilità, ma di opportunità. Vendola non è a capo di una bocciofila, né di un'associazione culturale. È il Presidente di una Regione, che, per diventare tale, ha opposto al suo avversario di turno non solo il programma della coalizione che lo sosteneva, ma anche il

suo volto, la sua immagine e, soprattutto, la sua credibilità personale.

Non c'è reato nella telefonata intercorsa tra lei, Presidente, e il responsabile dei rapporti istituzionali dell'ILVA, così come non c'era reato nell'essere stato parte di infelici o inopportuni – non so come definirli – convivi. Il fatto è che in queste e in altre circostanze lei è apparso, volente o nolente, un Vendola assolutamente diverso da quello che aveva alimentato sapientemente passioni trasversali e consensi unanimi. Ancor di più, lei è apparso colui che, scientemente e cinicamente, aveva offerto un'immagine diversa di sé. È apparso, cioè, colui che ha sostanzialmente rappresentato il falso al popolo pugliese, al quale non aveva detto la verità.

Le sono state addebitate, sotto questo aspetto, non una, ma cento o mille bugie. Nei Paesi a democrazia evoluta la bugia costituisce il più grave crimine politico che un esponente delle Istituzioni possa commettere. Non vale la pena di ricordare i tanti casi in cui esponenti politici di rilievo sono stati costretti alle dimissioni per fatti che nel nostro Paese, purtroppo, avrebbero appena determinato un sorriso.

Non so dire se anche da noi, in Italia e in Puglia, si stia facendo strada una nuova concezione degli obblighi e delle responsabilità a cui devono attenersi gli uomini politici, ma un fatto è certo: per rivestire cariche di assoluto rilievo, come è sicuramente la carica di Presidente di una grande Regione come la Puglia, tra le tante qualità necessarie ve n'è una che probabilmente è più necessaria di tutte le altre messe insieme, vale a dire la credibilità personale.

La sua credibilità personale, signor Presidente, in questo momento, sotto l'aspetto politico, è al minimo storico, anche perché, giustamente o ingiustamente – questo non so dirlo e non m'interessa –, lei oggi appare, politicamente parlando, non al di sopra, ma al di sotto di ogni sospetto. Purtroppo per lei, ad averlo certificato non è stato il consigliere

Curto, uomo di area politicamente distinta e distante dalla sua, ma, nei giorni scorsi, un suo uomo, un deputato di Sinistra Ecologia Libertà. Ne tenga conto per le valutazioni che riterrà di assumere.

PRESIDENTE. Grazie, consigliere Curto, soprattutto per le espressioni di apprezzamento personale, che so essere sincere, che ha voluto indirizzarmi.

È iscritto a parlare il consigliere Cervellera. Ne ha facoltà.

CERVELLERA. Signor Presidente, signor Presidente della Giunta, signori consiglieri, anch'io mi associo al consigliere Curto circa l'opportunità di tenere subito questo Consiglio regionale, richiesta accolta dal Presidente Introna.

Io ho ritenuto di avere nella prima discussione utile una relazione estremamente documentata del Presidente Vendola, che ha sgombrato ogni nube dal cielo. Si tratta di una relazione estremamente documentata, a cui difficilmente si può aggiungere di più rispetto a quello che è stato detto. Tant'è vero che mi pare che da parte del centrodestra, almeno di chi è intervenuto poco prima, venga quasi rimosso quello che è stato affermato a proposito di com'era la Regione Puglia prima che arrivasse il Presidente Vendola nel 2005 e tutto quanto ha girato, anche nell'ultimo intervento del consigliere Curto, intorno alla telefonata.

Mi dispiace, perché forse molti non hanno letto i giornali, ma lo stesso Presidente Vendola ha dichiarato di vergognarsi di quella telefonata. È un'espressione forte questa, che denota la grande umiltà di un grande uomo. Si è anche scusato personalmente con il giornalista. Comunque, quella telefonata era decontestualizzata rispetto al momento in cui avveniva. Parliamo, peraltro, di un giornalista che io stimo e che è qui presente.

Ci si aggrappa alle dichiarazioni dell'onorevole Matarrelli, che è stato consigliere insieme a noi, il quale esprime una sua legittima

opinione e dice che forse quella telefonata non andava fatta. Questo dimostra anche la democrazia all'interno di un partito a cui mi onoro di appartenere, come Sinistra Ecologia Libertà.

Detto questo e sgombrato il campo rispetto a un dibattito sterile da questo punto di vista, porterò la testimonianza diretta dal campo, o dal fronte, di Taranto, come protagonista dei fatti, in quanto Vice Sindaco del Comune di Taranto dal 2007 al 2010 e consigliere regionale dal 2010.

I fatti esposti dal Presidente Vendola e testimoniati dalla corposa documentazione che ha prodotto sono verissimi: prima di lui l'encefalogramma era piatto. Non c'era assolutamente nulla che riguardasse il monitoraggio e l'azione nei confronti della grande industria, non solo dell'ILVA.

Quando arrivammo in Giunta, nel Consiglio comunale di Taranto, trovammo completamente chiuse le centraline che dovevano monitorare l'aria a Taranto. Ovviamente, per prima cosa, ci rivolgemmo alla Giunta Vendola perché ci desse i soldi. Il Presidente ha detto bene: non si riuscivano a seppellire i morti nel cimitero di Taranto. Chiedemmo, dunque, i finanziamenti e le possibilità che tali centraline fossero rimesse in funzione. Quelle centraline, grazie alla Regione Puglia, furono rimesse in funzione.

Prima di allora che cosa c'era? C'erano semplicemente accordi che venivano stipulati dal centrodestra, con le Giunte Fitto e Di Bello, che si muovevano nel solco di salvare Emilio Riva dalla costituzione di parte civile in un processo penale che riguardava – solo quella era la fattispecie di reato – semplicemente il lancio di oggetti pericolosi.

L'accordo di programma serviva a far togliere il Comune di Taranto e la Provincia, che colpevolmente – lo dico con chiarezza, come l'abbiamo detto, denunciandolo, in quelle occasioni – accettavano di non costituirsi parte civile e di salvaguardare Emilio Riva. Si tratta di un accordo di programma

che in questo momento ha trovato occasione di sviluppo.

L'ARPA era un bidone vuoto. È stato detto qui: l'ARPA era un bidone vuoto senza mezzi e personale e Taranto era particolarmente penalizzata per la mancanza del personale e dei mezzi. Non si voleva assolutamente che si misurassero queste emissioni inquinanti nella nostra aria. Si respirava l'aria sporca, ma non avevamo motivo di dimostrare che provenisse da lì.

I giudici di Taranto, a cui ancora oggi attesto la mia stima, e lo dico con chiarezza, non si potevano muovere senza aver avuto il contributo della Regione Puglia da tutti i punti di vista. Quell'indagine viene avviata quando, a seguito delle misurazioni di benzo(a)pirene effettuate dalla Regione Puglia, si poteva denunciare la situazione. La pistola fumante nasce da questo.

Senza la Regione Puglia e l'intervento di Nichi Vendola e della sua Giunta noi non avremmo avuto gli strumenti per bloccare quelle emissioni inquinanti. Questa è la verità storica che Nichi ricostruisce con gli atti e io dal vivo, stando all'interno della Giunta Stefano.

Senza tutto questo, chiaramente, era difficile intervenire. Non ci nascondiamo dietro un dito. Vendola l'ha detto in maniera elegante, io lo ripeto in maniera meno elegante: l'ILVA a Taranto era un impero che dominava su tutto e su tutti, ad eccezione dei pochi che si ribellavano. Io vorrei che uscissero altre intercettazioni riguardanti posti di lavoro e altro che, di fatto, sono stati assegnati ai politici. Non c'è nulla riguardo a quest'inchiesta. Escono intercettazioni anche nei miei confronti, perché ho girato uno *spot* elettorale contro la fabbrica del cancro. L'ho fatto. In campagna elettorale ho condotto una battaglia, conseguente alla mia impostazione ecologista, che viene da molto lontano.

Poi basta che un collaboratore chiami per dire «vota SEL». Nell'agenda telefonica, ovviamente, un Vice Sindaco deve avere anche

il numero di telefono di Archinà, ma con Archinà, almeno io, ho avuto rapporti conflittuali.

Porto due esempi rapidissimi. L'ILVA non pagava l'ICI al Comune di Taranto. Che cosa aveva fatto la Giunta di centrodestra? Essendo io assessore all'urbanistica, feci svolgere un'indagine dai tecnici comunali per vedere quanti capannoni ci fossero e perché Riva non pagasse 10 milioni di euro al Comune di Taranto, che si trovava in quelle condizioni di dissesto. Tale indagine fu svolta.

Inoltre, mi opposi – mio malgrado, perché poi è passata – all'ipotesi di alzare intorno all'ILVA una barriera. Non la ritenevo utile, in quanto intercettava solo le polveri pesanti (PM10) e non le polveri sottili (PM2,5), quelle che poi entrano negli alveoli e producono il tumore ai polmoni. Ritenevo, invece, giusto che si facesse una battaglia, che allora si pensava impossibile, per la copertura dei parchi minerali, perché erano quelli le fonti più forti per quanto riguarda l'inquinamento polveroso del quartiere Tamburi.

Ovviamente, il conflitto con l'ILVA si acuisce, almeno per quanto mi riguarda come consigliere regionale, sulla legge relativa alla valutazione del danno sanitario. Vorrei ricordare agli amici consiglieri regionali i momenti in cui Riva portava nella nostra Commissione ambiente l'avvocato Perli, che è stato citato fra coloro che avevano contatti confidenziali con quel Pelaggi che avrebbe dovuto essere il Presidente della Commissione AIA.

In merito io apprendo una notizia che ha recuperato la trasmissione *Report* di ieri sera: tutte le responsabilità nazionali di chi stava al Governo, di chi faceva il Ministro dell'ambiente sono state rimosse. Nessuno ha ricordato quella ricostruzione vera fatta da *Report*. Qui venivano questi signori, questi massimi avvocati, a bloccare in Commissione per un anno e mezzo quella legge.

Devo dire grazie al Presidente Vendola perché ci diede una mano a sbloccare questa legge, mettendo a nostra disposizione l'avvo-

cato Vittorio Triggiani, che è qui presente, perché affrontasse il problema dell'anticostituzionalità della legge. Il timore era che presentassimo una legge bella, ma che rimanesse inattuata, o addirittura che ci fosse da parte del Governo un ricorso alla Corte costituzionale, annullando la legge, in quanto l'ambiente, come richiamato anche dal Presidente Vendola, in base alla Costituzione ha preminente interesse nazionale.

In proposito devo dire grazie anche al professor Assennato, il quale capovolse l'impostazione di quella proposta di legge e riportò – è questa la rivoluzione copernicana richiamata – come primo soggetto protagonista la gente di Taranto, i cittadini che subiscono l'oltraggio delle emissioni inquinanti con malattie, e, quindi, il collegamento tra le emissioni inquinanti e l'effetto epidemiologico, che viene poi sancito da un rapporto di valutazione di danno sanitario.

Ad ogni modo, forse nei momenti più caldi della vicenda – siamo intorno a giugno o luglio del 2012 –, quella legge fu approvata prima dei provvedimenti della stessa magistratura. La difesa della legge, però, continua ancora oggi, perché il Governo non vuole assolutamente che vada avanti.

Infatti, è stato qui richiamato che c'è stato un ricorso alla Corte costituzionale della Regione Puglia e dell'ARPA contro il decreto Balduzzi-Clini, il quale sospende il Regolamento regionale sulla valutazione del danno sanitario fino al 2016. La questione, però, andrà avanti fino al 2018.

Assistiamo, quindi, a un fatto clamoroso: mentre, da una parte, la Regione Puglia vara leggi innovative, dall'altra troviamo un blocco a livello nazionale. Queste leggi innovative sono oggi scomparse dall'inchiesta, mentre il Presidente Vendola è giudicato in piazza sotto la gogna mediatica prima ancora di andare dai giudici a portare questa montagna di carte prodotta dalla Regione Puglia a favore dell'ambiente. L'unica sua colpa – l'ha dichiarato oggi – è quella di aver voluto contemperare due diritti

costituzionali, quello alla salute e quello al lavoro.

Qualcuno ha ricordato, soprattutto Surico, che un Presidente della Regione, così come un Sindaco, ha grandi responsabilità per salvaguardare le economie e i posti di lavoro di un territorio. Nel caso della più grande fabbrica d'Italia stiamo parlando di 20.000 lavoratori con annesse famiglie. Certo, non può più essere accettata dai tarantini la fabbrica della morte, così come l'abbiamo conosciuta nel passato. Questo deve essere chiaro ed evidente.

La prima valutazione del danno sanitario redatta dall'ARPA dimostra che, anche dopo aver attuato le misure previste dall'AIA nel 2006, con 8 milioni di tonnellate di acciaio prodotto, avremmo per la città un rischio inaccettabile: un malato di cancro ogni 12.000 abitanti. Questo viene dichiarato, dal punto di vista sanitario, un rischio inaccettabile. Noi dovremmo, quindi, rivedere anche l'AIA che è stata approvata. Il Governo ha esautorato la Regione Puglia, il Comune di Taranto e la Provincia di Taranto, accentrando a sé le decisioni su come debba essere portato il risanamento ambientale dell'ILVA.

Noi dovremmo rivedere questo aspetto, perché non mi pare che si stiano utilizzando le migliori tecnologie possibili che possano rendere una città come quella di Taranto almeno simile a quella di Linz, una città siderurgica dove l'aria a caldo da tempo è stata superata. Questa sarà la grande sfida del domani.

Un'altra grande sfida che ci aspetta un domani, che aspetta Taranto, è il problema del futuro e di dare una speranza ai tarantini. Su tale sfida dobbiamo commisurare l'intervento di questo Consiglio regionale, che molte volte si è dedicato al caso di Taranto, nonché dell'intera Giunta. Non potremo più avere una fabbrica come quella dell'Italsider. Sappiamo che l'arsenale sta vivendo una fase di grave difficoltà. Il porto non decolla. Abbiamo un'economia che sta scendendo ai minimi storici. Dobbiamo creare la possibilità di avere

un'alternativa vera, che riguardi lo sviluppo, la rigenerazione urbana, la cultura di Taranto, che è millenaria, prima ancora di quella di Roma. Dobbiamo vedere di puntare su questo e la Regione Puglia, con Nichi Vendola, sono certo che ci darà una mano.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Martucci. Ne ha facoltà.

MARTUCCI. Signor Presidente, colleghi consiglieri, assessori, ventiquattr'ore fa mi è stata comunicata la convocazione di questo Consiglio. Non pensavo che avrei sentito parlare di tutto quello che è stato fatto per L'ILVA. Ne prendo atto. Ho appreso in quest'Aula che forse santificheremo qualcuno fra poco. Con un Santo in più o in meno, il calendario ce la fa.

Voglio dire poche cose. Noi abbiamo alcuni problemi a Taranto, che io ho lamentato nei miei pochi interventi. Abbiamo la città e i cittadini, l'ILVA e la politica. La politica di Taranto, o i politici di Taranto hanno da sempre fallito in merito al problema ILVA. L'abbiamo ascoltato anche ieri sera durante la trasmissione *Report*.

Dal livello nazionale al livello comunale ci sono stati interessi verso l'ILVA, senza però aver risolto nulla. Per quanto mi riguarda, il Governatore, con la sua maggioranza, in questi anni, ma anche un qualsiasi Governatore, si sarebbe dovuto interessare di un lavoro alternativo all'ILVA, perché a Taranto subiamo il ricatto occupazionale da sempre e non possiamo continuamente vivere sotto tale ricatto. Non è civile. Non si tratta di nanogrammi o di microgrammi: a Taranto si muore di cancro oggi, ma si moriva anche ieri. Oggi i casi aumentano indipendentemente dal fatto che i nanogrammi diminuiscano.

La questione è molto seria e deve essere affrontata politicamente per offrire un'alternativa di lavoro a Taranto. Non dobbiamo più parlare di ILVA. Nessuno dice che deve chiudere, ma bisogna pensare a sostituirla. Per e-

sempio, l'aria a caldo fa morire. Lo diceva prima anche un collega che si affannava a difendere questa maggioranza e questo Governatore. L'aria a caldo è quella che porta i danni più grossi.

Taranto non ha ricevuto nulla, né dallo Stato, né dalla Regione, in compenso a tutto quello che sta succedendo. Mi riferiscono che la retroportualità di Rotterdam impiega 200.000 operai. Se questa notizia è vera solo a metà, se noi conferissimo forza e vita al nostro porto, che è importantissimo, daremmo vita a un altro tipo di lavoro, che certamente non arrecherebbe tanti danni.

La telefonata mi interessa poco. Se fossi – sarebbe troppo bello per me – il Governatore della Puglia, di questa gran bella regione, forse non parlerei neanche con Archinà, non perché non parlo con le persone comuni, ma perché non parlo con persone che è risaputo, almeno da quello che ci è stato riferito dai magistrati, che hanno un lavoro doppio. Un gran Presidente di una grande Regione come la Puglia potrebbe parlare direttamente con Riva.

Mi sarebbe comunque piaciuto che il Presidente Vendola avesse fatto quella telefonata al dottor Pisconti e al dottor Mazza, primari dei due reparti oncologici di Taranto, per dire di riferire ai loro pazienti che il Presidente non li dimentica, ma sta pensando a loro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Gianfreda. Ne ha facoltà.

GIANFREDA. Signor Presidente, ho ascoltato con grande interesse la corposa, puntuale e precisa relazione del Presidente Vendola, che probabilmente non avremmo avuto se non ci fosse stato questo brutale attacco, sferrato alcuni giorni fa, al nostro Presidente, a testimonianza del fatto che la campagna elettorale si avvicina.

Mia figlia, che vive a Milano, legge la notizia sul portale mediatico e mi chiama: «Pappà, ma è vero che Vendola ha riso dei morti di

tumore di Taranto?». Ho subito risposto: «È impossibile».

Ho risposto così perché conosco il Presidente Vendola, conosco l'impegno che ha profuso, a volte anche da solo, per la riduzione delle emissioni del benzo(a)pirene. Più volte l'ho ascoltato nella sala del Consiglio rivendicare all'azione della Giunta regionale e della sua amministrazione una battaglia isolata contro i Riva, isolata per un certo periodo di tempo. Ho escluso subito, dunque, che ci fosse una colleganza fra il riso del Presidente Vendola e il motivo per cui tale risata è scaturita.

Oggi sono rimasto compiutamente soddisfatto della relazione perché abbiamo ripercorso insieme non solo le vicende che hanno impegnato il Consiglio, ma anche tutto ciò che è stato prodotto dalla Giunta e dall'interlocuzione fra Presidenza del Consiglio, Ministero e Governo nazionale.

Credo di poter dire, compiutamente e serenamente, che tutto è perfettibile. Avremmo potuto fare di più? Sicuramente. Avremmo potuto fare di più, ma quello che è stato fatto è lodevole e meritevole di assoluta attenzione da parte non solo dei pugliesi, ma anche dell'opinione pubblica nazionale. La relazione di oggi farà parte del patrimonio di conoscenze della campagna mediatica di "controproposizione" che da oggi dovrebbe partire. Ha fatto bene il Presidente del Consiglio, su sollecitazione della maggioranza, a convocare con urgenza un Consiglio monotematico su questa argomentazione.

Devo esprimere soddisfazione anche per come si sta sviluppando oggi questo dibattito, per il garbo istituzionale con cui anche il collega Zullo, il collega Ruocco e tutti coloro che sono precedentemente intervenuti hanno trattato l'argomento. Quando si verifica una circostanza mediatica, c'è chi strumentalizza, chi si compiace e chi si dispiace. Io, mai come in questa circostanza, ho visto così affranto il Presidente Vendola, il quale sa affrontare da par suo ogni maroso che la vita politica di una

persona esposta come lui deve affrontare quotidianamente.

Comprendo le ragioni intime che l'hanno portato a manifestare tale amarezza. Una circostanza così poco simpatica – per usare un eufemismo –, che lo ha visto coinvolto suo malgrado in questa vicenda, l'ha ferito profondamente. Il Presidente è profondamente convinto di aver fatto tutto ciò che era necessario e che era nel ruolo istituzionale che rappresenta, in una composizione armonica di equilibrio istituzionale, per tutelare l'ambiente, la salute e il lavoro.

Si comprende anche la derubricazione da risata nei confronti dei morti di tumore alla, subito dopo esplicitata, confidenzialità del rapporto che aveva il Presidente con Archinà. È evidente che, quando uno riveste un ruolo istituzionale, deve avere rapporti e li deve saper avere con tutti. Non dimentichiamo che qualche giorno fa il nostro Presidente del Consiglio è stato in Azerbaijan a firmare con il dittatore Aliyev un accordo di programma per il metanodotto, che, come accordo strategico internazionale, dovrà approdare sulle nostre coste.

Allo stesso modo, il nostro Presidente del Consiglio, secondo il mio modestissimo parere, doveva usare il bastone e la carota per ottenere, come abbiamo ascoltato questa mattina, che, insieme a quelli di altre ditte, anche i responsabili dell'ILVA accettassero di installare all'interno dell'azienda le centraline per la misurazione della diossina e del benzo(a)pirene, nonché di mettere in campo tutte le attività tese a far diminuire le emissioni.

Abbiamo sentito, questa mattina, delle peripezie, la cosiddetta "scala all'italiana": i nostri tecnici hanno dovuto arrampicarsi, a causa dell'ostilità che derivava dalla dirigenza dell'ILVA, per poter arrivare a monitorare le emissioni, a 50 metri di altezza rispetto a questi camini.

Presidente Vendola, mi spiace che non stia ad ascoltare, ma non credo che a lei questo Consiglio avrebbe potuto chiedere più di

quanto non sia stato fatto. Certo, rimangono le indagini legittime della magistratura, che possono poi rivendicare o attribuire al nostro Presidente la correttezza dei suoi comportamenti. In questa vicenda io credo che lei non abbia nulla da rimproverarsi, se non il fatto che probabilmente su Taranto avremmo potuto svolgere una riflessione monotematica senza l'incidente di questa esposizione mediatica.

Forse avremmo evitato anche che ciò avvenisse, ma è un bene che finalmente abbiamo ricordato a noi stessi, perché anch'io non li ricordavo, tutti i passaggi istituzionali che in questo Consiglio abbiamo vissuto per la vicenda ILVA. Questa mattina abbiamo avuto l'opportunità di ricordarci tali passaggi, ma anche quello che è stato fatto dalla Giunta e l'interlocuzione costante che c'è stata con i diversi Ministri dell'ambiente, qualcuno più disattento e distratto, qualcuno più attento e vicino alle problematiche dell'ILVA e di Taranto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Attanasio. Ne ha facoltà.

ATTANASIO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, naturalmente anch'io mi associo a quanto detto poco fa sulla tempestività con la quale il Presidente del Consiglio ha sentito di dibattere questo tema e quanto accaduto nei giorni scorsi.

Personalmente, ho ascoltato parola per parola l'intervento del Presidente Vendola, come ho ascoltato parola per parola, in quanto tenevo in particolare modo ad ascoltarlo, il Capogruppo del PDL, quando ha replicato alle osservazioni del Presidente.

In premessa, io c'ero. Era il 19 dicembre 2008 quando fu approvata la legge regionale n. 44. Da quella legge si è partiti concretamente per cominciare a mettere ordine su quanto stava accadendo a Taranto e sulle emissioni nocive. Ricordo con altrettanta onestà intellettuale il turbato Rocco Palese, il quale dava certamente la percezione che in

quelle ore stesse subendo pressioni fortissime dal Ministero dell'ambiente, allora presieduto dall'onorevole Prestigiaco.

Naturalmente, da parte nostra c'era il tormento di percepire quanto stava accadendo a Taranto. Nello stesso tempo, ci venivano a dire che sarebbero saltati posti di lavoro e che bisognava rendere equilibrata la norma legislativa con i posti di lavoro stessi. Tant'è vero che il Presidente, secondo me in maniera avveduta, ha ritenuto di sottolineare uno dei tanti interventi dell'allora consigliere Silvestris, il quale parlava delle criticità occupazionali, atteso che parte importante del prodotto interno lordo di Taranto viene dall'ILVA.

Da questo vorrei partire, perché in quel momento ho sentito la pressione dei poteri forti. L'ho sentita sulla mia spalla. Noi faticammo moltissimo per andare con il voto di astensione, atteso che qualcuno aveva immaginato, in quella serata molto tumultuosa, addirittura la possibilità di produrre una serie di emendamenti e di far saltare la legge. Lo dico a testimonianza. Mi riconosco un milione di difetti, ma vorrei tanto che l'onestà intellettuale rimanesse tra i miei sentimenti più cari.

Pur avendo ascoltato l'intervento del Presidente, io ero inquieto, perché, come tutti e tanti cittadini, avevo ascoltato anche le intercettazioni telefoniche. I giornali non fanno altro che parlare di questo. Nel merito – me ne ha dato conferma il Presidente del Gruppo del PDL – si è voltato e rigirato quel momento, si è analizzata in tutte le sfaccettature l'intercettazione telefonica, contestualizzandola e decontestualizzandola, ma nulla più di tanto è stato fatto. Io al massimo avrei gradito che si fosse potuto ragionare su quanto ancora di più si sarebbe dovuto fare, ma questa robusta corrispondenza – o allegato, per definirlo meglio – che noi abbiamo avuto, e che credo che ognuno di noi si vorrà leggere attentamente, è la prova provata che il lavoro è stato fatto e che, per la prima volta a partire dal 2008, si è cominciato a parlare concretamente di ILVA.

Nello stesso tempo, ho voluto cercare di

capire quale movente ci sarebbe potuto essere in quella telefonata, che può apparire probabilmente confidenziale, tra Archinà e il Presidente Vendola. Il collega Zullo ha cercato di dare comparazione congrua rispetto alle intercettazioni della Cancellieri e a quella di Scajola. Va tutto bene, ma nella fattispecie la Cancellieri aveva, per tramite del figlio, un interesse robusto all'interno di SAI Fondiaria e con la famiglia Ligresti. Nella fattispecie, ricordo anche, con ironia dolorosa, che Scajola aveva appreso che qualcuno gli aveva regalato una casa.

Dell'intercettazione del Presidente Vendola ho cercato di capire il motivo. Nulla è stato trovato, nulla è stato detto. Paradossalmente *Report*, la trasmissione che avrebbe potuto intonare il *de profundis*, in fondo ha individuato, o almeno questo abbiamo tutti visto ieri sera, decine di soggetti politici o partiti politici che hanno ottenuto contributi almeno al di sotto della soglia dei 49.000 euro. Questo la dice lunga.

Nella fattispecie, quindi, nulla è stato detto, trovato o riscontrato e io ho dovuto dedurre una conseguenza. Forse sbaglio, ma probabilmente no. Il Presidente Vendola si è assunto la responsabilità di dialogare con i cosiddetti "poteri forti", cercando, nel tormento del suo vissuto, di compendiare la tutela occupazionale col persuadere, in maniera anche forte, i proprietari affinché quella fabbrica non uccidesse più. Questa è stata la grande scommessa, in quel momento, del Presidente.

Io sono stato dieci anni addietro in Consiglio regionale e vi devo dire con onestà intellettuale che nei dieci anni passati non avevo immaginato quella sensibilità, non l'avevo vista. Quando si è cominciato a parlare di ILVA, di emissioni nocive e della riduzione di nanogrammi di diossina nell'emissione, nulla era stato detto. C'è stato un assordante silenzio, eccetto per pressioni fortissime, anche sulla mia persona, seppur indirettamente, nei confronti del Capogruppo dell'allora Alleanza Nazionale. Questo è il fatto.

Avviandomi alla conclusione, volevo dire a chi mi ha preceduto che, per quanto riguarda le *lobby* e la capacità di dialogare oppure no con le stesse, nei modelli anglosassoni e di altre democrazie evolute per molto meno ci si dimette.

Noi non abbiamo la cultura o la subcultura delle *lobby*. Negli Stati Uniti d'America le *lobby* sono assolutamente presenti, visibili e percepibili. Ci sono quelle dei petrolieri, quelle dei produttori di armi, quelle ambientaliste o antiambientaliste. La politica deve trovare la sintesi.

Seppure in maniera non anglosassone, io credo che il Presidente Vendola abbia voluto intrattenere rapporti con quel tal Archinà, che pare – da quanto è emerso – avesse, o abbia ancora, rapporti molto buoni e sia fortemente credibile agli occhi dei Riva, coloro i quali avrebbero già dovuto, ma lo faranno, seppure indirettamente, mettere mano al portafoglio e bonificare l'area di Taranto.

La scommessa è ancora a divenire, ma, se nei prossimi mesi, o nei prossimi anni, ancor di più, Presidente Introna, dovessimo trovare compatibile quella grande fabbrica con la comunità tarantina, non dimentichiamo mai che tutto parte da quella nottata del 2008, quando, lo ribadisco ancora, si pose la pietra miliare, senza “se” e senza “ma”, affinché si effettuasse una bonifica.

Io credo che, se qualcuno avesse voluto giocare di sponda con i poteri forti e con i Riva, non si sarebbe cimentato con una legge tanto avversata dal loro Ministero e non si sarebbe addentrato in una robusta corrispondenza e in una serie di atti che valgono infinitamente più di un'intercettazione telefonica, per quanto potesse essere soggetta a delicatezza, o a mancanza di delicatezza.

Il problema è uscire da quest'Aula e portare la verità. Del resto, è molto facile trascrivere un'intercettazione fatta di quaranta righe. Sarà molto più complicato far conoscere alla comunità pugliese questo lavoro. I consiglieri regionali, molti dei quali ragionano per onestà

intellettuale e non per posizionamento ideologico e politico, dovrebbero parlare bene di quanto è stato detto stamattina, ma soprattutto di quanto ci è stato consegnato.

Presidente Vendola, chissà, forse un domani avremo anche altri motivi su altre materie di poter divergere. Ci sta tutto nel dibattito consiliare. Stamattina, però, in piena onestà intellettuale e serenamente, Presidente, le dico: vada avanti, lo faccia sino in fondo, perché manca un anno e mezzo e c'è tanto lavoro da fare. Si faccia misurare su altri temi, perché questa questione tra una settimana sarà già definita.

PRESIDENTE. Voglio chiedere ai colleghi, con un pacato invito, di contenere, se è possibile, i tempi del proprio intervento. Dopo il consigliere Gatta parleranno i consiglieri Camporeale, Lemma, Friolo, Pellegrino, Sala, Congedo, Disabato, Forte, Cristella e Losappio, sempre che altri non siano indotti a chiedere la parola. Per quanto possibile, dunque, conteniamo l'intervento nell'ordine dei cinque minuti, come giustamente e saggiamente mi suggerisce il collega Congedo.

È iscritto a parlare il consigliere Gatta. Ne ha facoltà.

GATTA. Signor Presidente, sono felice che il Governatore Vendola sia qui ad ascoltare, perché mi piace che possa interloquire direttamente su alcune riflessioni che ho posto a me stesso e che voglio porre all'Aula.

Svolgo una premessa che ritengo doverosa in questo contesto. Io, Presidente Vendola, sono un garantista da sempre, sin da quando studiavo diritto penale all'università e ritenevo che il processo accusatorio fosse da preferire sempre e comunque a quello inquisitorio. Pertanto, non pronuncerò mai in quest'Aula la parola “reato”, né in questa, né – mi auguro – in altre circostanze che potranno richiederne l'utilizzo. Ritengo, infatti, che nessuno possa e voglia sostituirsi alla magistratura, che questa non sia la sede e che gli avversari politici

non si eliminino facendo ricorso alla magistratura, bensì discutendo sulle tesi e sui programmi, dibattendo e confrontandosi, talvolta anche aspramente, ma certamente non invocando lo spettro della galera o dei processi.

Tuttavia, proprio perché sono memore di un insegnamento che mi deriva dalla lettura del *Digesto* di Ulpiano, che recitava «*Nullum crimen, nulla poena sine praevia lege poenali*», per la qual cosa sono diventato orgogliosamente garantista, vorrei porre alcune riflessioni politiche all'Aula.

Dalla lettura della sua relazione ho tratto certamente un'amabilissima, abilissima e mirabile arrampicata sugli specchi, che le viene unanimemente riconosciuta. Ripercorrendo il vecchio adagio per il quale la migliore difesa è l'attacco, lei è riuscito perfettamente in questo oggi, perché ha saputo ricostruire la storia dell'ILVA, parlando, peraltro, di una ricognizione di ciò che è stato trovato e di ciò che è stato fatto, con un inciso, che fa onore alla sua onestà intellettuale, sugli sforzi profusi anche dall'opposizione in tutti questi anni per risolvere questo e altri problemi ambientali.

Lei ha cercato di esaltare quanto fatto dal 2005 in poi in tema di tutela ambientale, probabilmente effettuando una valutazione comparativa con quanto, a suo dire, non sarebbe stato fatto negli anni pregressi. Ha parlato della riduzione dei limiti massimi delle emissioni, dell'ampliamento degli organici dell'ARPA, delle campagne di rilevazione degli agenti inquinanti, del Piano assunzionale straordinario del 2006.

Le cito alcuni passaggi che ho avuto modo di annotare, perché ci è stata consegnata tardivamente, come accade quasi sempre, della sua relazione, che sarebbe stato più utile poter leggere contestualmente alla lettura da lei svolta. Avremmo potuto focalizzare meglio determinati passaggi. È una questione che, purtroppo, è pernicioso per tutti, anche per lei.

Lei ha ripercorso la storia dell'ILVA, peraltro con un passaggio che mi ha spinto a intervenire. Mi riferisco a un brevissimo inciso

a pagina 2 della sua relazione. Nel paragrafo «Come eravamo. Lo stato dell'arte. Quarantennio 1965-2005» lei – cito espressamente – menziona una procedura di infrazione comunitaria per le mancate bonifiche a Manfredonia, che, come lei ben sa, è la mia città. Glielo dico per inciso, ma non sommessamente: quelle procedure di infrazione, che c'erano, non hanno, però, risolto il problema.

Per esempio, il Piano di disinquinamento del Golfo e la bonifica dell'ex sito EniChem, laddove era allocato il petrolchimico, non sono ancora compiuti. Forse la bonifica non è mai stata nemmeno iniziata, se è vero, come è vero – non lo dico io; lo dice il primo cittadino, che non è, peraltro, del PDL, oggi Forza Italia –, che ci sono ritrovamenti di scorie tossiche, ed è cosa nota, proprio nell'ex sito EniChem. Del passaggio da ciò che eravamo a ciò che siamo oggi si dovrebbe disquisire a lungo.

VENDOLA, *Presidente della Giunta regionale*. Era un vanto di tutti noi e di tutta la Puglia la bonifica fatta nella discarica, che era uno dei problemi più giganteschi ed era oggetto di un cogente e attuale procedimento di infrazione comunitaria. Non solo si trattava di 700.000 tonnellate di "monnezza" chiuse in una discarica, non solo abbiamo risolto il problema dell'infrazione comunitaria, ma abbiamo anche realizzato il primo caso al mondo di bonifica senza movimentare i rifiuti, attraverso tecniche che hanno consentito di formare alcune centinaia di lavoratori che ora stanno girando l'Europa. È stata una bonifica che è finita nella letteratura scientifica in giro per il mondo solo per quello.

GATTA. Presidente, al di là della letteratura scientifica, rimane un dato obiettivo e incontrovertibile: la bonifica nell'ex sito EniChem di Manfredonia non è ancora compiuta. Le ripeto che probabilmente – uso un avverbio che si rende doveroso in questa circostanza – non è mai nemmeno iniziata. Tutt'oggi

vengono ritrovate ancora scorie tossiche in quel sito. Di questo avremo modo di dibattere.

La ringrazio vivamente perché questa mattina mi viene concessa l'opportunità di accendere i riflettori su altre realtà che sono forse meno drammatiche rispetto a quelle dell'ILVA, ma non per questo da sottovalutare o, ancor peggio, da sottacere.

È un inciso breve, riguarda appena un rigo. Quando ho potuto leggere, facendo riferimento al passato, «Come eravamo. Lo stato dell'arte», io avrei cambiato il paragrafo e avrei scritto «Come siamo tuttora». Mi permetta un inciso polemico, ma finalizzato a costruire un avvenire migliore in termini di impatti ambientali, di sostenibilità ambientale e di qualità della vita per tutti noi.

Al di là di questo passaggio, il suo intervento oggi mi è particolarmente caro. Peraltro, ha citato una serie di temi molto cari al centrodestra: la giustizia sommaria, la vulgata di piazza, il processo mediatico.

Il tema che più mi sta a cuore, del quale la ringrazio vivamente, è che lei in un passaggio ha detto che nessuno è depositario di verità assolute in materia ambientale – io direi in tutte le materie, e di questo sono convinto che lei sia perfettamente consapevole – e che non si diventa depositari di verità assolute solo perché i termini “ecologia” o “ambiente” campeggiano nella denominazione di un partito. Sui temi ambientali ci dobbiamo confrontare, come è sempre stato e come sempre sarà.

Per ritornare al tema della telefonata, che, di per sé, potrebbe essere un fatto irrilevante, rimane un dato politico, che poi ha dato l'*assist* per il Consiglio di stamattina. Qual è il dato politico? In un paragrafo lei dice testualmente: «La scommessa era salvaguardare la salute dei cittadini, preservando i posti di lavoro». Io le pongo un quesito, Presidente: lei ritiene, in coscienza, che questa scommessa, ovvero il temperamento di questi interessi, che potrebbero apparire conflittuali e/o confliggenti, sia stata vinta? Io ritengo che, vista la situazione dell'ILVA oggi, questa

scommessa sia stata irrimediabilmente persa. Sono valutazioni politiche, me ne rendo perfettamente conto.

Invocare il passato ci sta, ma lei è Governatore della Puglia dal 2005. Glielo ricordo perché spesso in quest'Aula ci dimentichiamo che lei è Governatore dal 2005, non dal 2010. Lei ha terminato il primo quinquennio, ha fatto il giro di boa del secondo quinquennio e forse si appresterà anche a candidarsi per un terzo quinquennio. Non è Governatore della Puglia da oggi, ma da quasi un decennio, da otto anni e mezzo. Io credo che si debba in questa sede interrogare – non dico assumersi la responsabilità, quello è affare suo –, rispetto alla comunità dei pugliesi, se questa scommessa sia stata o meno vinta. A mio modo di vedere, sull'EniChem a Manfredonia e sull'ILVA a Taranto la sua e quella del Governo regionale è una scommessa perduta.

Perché le dico che la sua è un'arrampicata sugli specchi? Perché costituisce sempre un'arrampicata sugli specchi il richiamo a entità indistinte e generiche. In un altro passaggio – è deformazione professionale; faccio il civilista e sono abituato a leggere le carte – lei parla di «storica connivenza e di colpevole e decennale silenzio»: perché non ha scritto di chi? Avrei voluto leggerlo. Perché non ha scritto a chi sono ascrivibili questa storica connivenza e questo colpevole silenzio? A me non è dato saperlo. Credo che la comunità pugliese avrebbe apprezzato se lei avesse fatto i nomi e i cognomi di coloro i quali lei ritiene storicamente conniventi e silenti colpevoli rispetto a situazioni che hanno generato dei morti.

Sulla telefonata posso citarle, visto che lei è un fine letterato e che ci accomuna la passione per la letteratura, un passo del *Faust* di Goethe, dove, parlando della duplice condizione esistenziale dell'individuo, l'autore scriveva: «Due anime, ahimè, albergano nel mio petto». Probabilmente, lei in quella telefonata ha fatto venire fuori un'altra anima, che non le fa onore, ma che alligna in tutti

noi. Forse per gioco, forse per vero, probabilmente in ognuno di noi ci sono un dottor Jekyll e un mister Hyde. Purtroppo, questa volta lei è stato smascherato. Purtroppo, per lei e per il Governo regionale è stato smascherato.

Al di là di questo, il dato politico grave, Presidente Vendola, è che ci sono alcune situazioni di emergenza ambientale che a tutt'oggi sono irrimediabilmente presenti e che non sono state ancora risolte.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Camporeale. Ne ha facoltà.

CAMPOREALE. Signor Presidente, a me pare che l'ILVA rimanga quasi un accidente sullo sfondo di una questione più ampia. La questione più ampia, come ha detto il Governatore all'inizio, è rappresentata dal problema e dall'esigenza di difendersi. Da chi, da che cosa? Da una giustizia sommaria, da barbarie, da inciviltà? Sono cose che, purtroppo, noi recitiamo da parecchio tempo. Pare quasi a tutti che questa sia stata sempre una questione personale di un esponente nostro vicino e che si ponga solo ora il problema in Puglia.

Quest'Assemblea è deprimente, perché a me pare quasi una fuga dal processo di piazza, che mi inorridisce non da oggi, ma da sempre, non dico dal processo in Aula, che va fatto e da cui sono sicuro che arriveranno soluzioni migliori.

Voglio dire subito una cosa. Almeno da parte mia, ma penso di tutti, non ci sono riserve sulla connivenza del Governatore Vendola, né di una certa maggioranza, con l'ILVA. Tutti veniamo fuori da un lavoro di Commissione.

Dissentito dal consigliere Cervellera, il quale diceva che abbiamo perso un anno di tempo per le pressioni. No, abbiamo voluto anche noi, con le nostre sensibilità, cercare di coniugare, non so se al meglio o al peggio, le esigenze di sviluppo e la tutela del lavoro con le questioni e le sensibilità ambientali. rispar-

miamoci queste accuse, che non stanno in piedi. Abbiamo cercato di dare il meglio.

Tra fare un processo in Aula, doveroso, e farne uno di piazza si è scelta, oggi, una via un po' deprimente: tenere il processo in Aula consiliare, con tanti avvocati di centrosinistra, che non servono. Invito chi parlerà dopo a non legarsi troppo all'intercettazione telefonica. Eviterei queste cose. Il fatto è decisamente politico: da una parte c'è la cultura del processo di piazza, dall'altra un fatto squisitamente politico, una politica ambientale di questa maggioranza.

Io vorrei soffermarmi essenzialmente su questo tema e mi collego al discorso su Dottor Jekyll e Mister Hyde. Io avevo usato l'espressione "Giano Bifronte". Il nostro Governatore è stato un Giano Bifronte: da una parte, evidenzia la tutela del lavoro, che si ricollega alla sua esperienza di Rifondazione Comunista originaria, dall'altra, quando è passato a SEL (Sinistra Ecologia e Libertà), può anche darsi che, in questo passaggio, abbia perso un po' la vena originaria e abbia indugiato molto sul nuovo *target* elettorale.

Chiedo scusa, non vorrei offendere quando parlo di *target* elettorale. Credo, però, che si sia indugiato troppo con il "coccolamento" e con il "corteggiamento" di una certa sinistra, che ora il Governatore scopre come faitrice di un anatema. Non è ambientalista come vorremmo noi, ragion per cui si dà seguito all'esaltazione delle intercettazioni. Si mette in risalto questo aspetto e, quindi, si passa ai cosiddetti processi di piazza.

Qualcun altro prima parlava di chiusura di un ciclo. Io non vorrei essere più drastico, ma questo è un fallimento. Con questo modo di andare avanti non si è riusciti a conciliare al meglio, come doveva essere, la tutela del lavoro, da una parte, e le sensibilità ambientali e l'attenzione alla salute, dall'altra. Questo Giano bifronte ha fatto azionare la parte operaista - uso un'accezione antica - e ha lavorato sottotraccia, di fatto mettendo fuori essenzialmente la parte ambientalista.

Nella relazione introduttiva si è dato ampio risalto a tutto ciò che di ambientale è stato fatto, che nessuno mette in discussione – ne siamo testimoni nella V Commissione –, ma molto poco è stato fatto sul fronte dello sviluppo, secondo il mio modesto avviso, e quello che è stato fatto è stato fatto sottotraccia.

È vero che le relazioni con Archinà ci sono state e che erano doverose, ma perché non sono state messe alla luce del sole? Perché non sono state portate in Commissione come le questioni ambientali, dello sviluppo, del lavoro e del necessario rapporto? Questi fatti vengono fuori solo ora – mi interessa poco la questione delle intercettazioni – per giustificare la relazione con Archinà, non per sentire la rivendicazione di un'attività svolta alla luce del sole. Io rivendico la salute e il continuare a operare dell'ILVA. Quella questione era passata in secondo ordine e sottovoce perché non si poteva irritare la parte ambientalista, quella che oggi ci si rivolta contro perché siamo poco ambientalisti. Questo è il senso del fallimento, secondo me.

Prima il consigliere Ruocco parlava della chiusura di un ciclo. Questo è il senso. Questa è la mia forte critica politica. È troppo facile parlare di lavoro quando si sta all'ILVA e di ambiente e salute quando si sta nel Consiglio comunale di Taranto. Bisognerebbe avere più coraggio e parlare di lavoro quando si ragiona con gli ambientalisti e di salute quando si parla con gli operai. Questo non si è fatto tanto. Del resto, nella Commissione di cui faccio parte abbiamo tenuto molto in conto l'ambiente e poco il lavoro. Evidentemente, dovremo fare Commissioni congiunte.

Il problema è tutto qui. L'Assemblea di oggi, secondo me, è una dichiarazione di fallimento. Non mi interessa se il Presidente Vendola ritiene di dimettersi o meno. Questo non è all'ordine del giorno, non mi riguarda proprio. Il problema è che quest'Assemblea è l'ammissione di un fallimento e manifesta l'incapacità di coniugare insieme al meglio, come ripetutamente chiesto da noi, le esigen-

ze di tutela del lavoro e di sviluppo, perché senza sviluppo non c'è lavoro, con le questioni ambientali.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la consigliera Lemma. Ne ha facoltà.

LEMMA. Signor Presidente, ascoltando gli interventi dei colleghi, cercavo di pensare a un aggettivo con cui, in sintesi, definire la valutazione che sulle scelte di politica ambientale gli Enti locali e la Regione Puglia hanno svolto in questi anni e mi è venuto in mente l'aggettivo "paradossale".

È paradossale perché, proprio nel momento in cui – lo dico consegnando all'Aula il punto di vista di chi ha vissuto questi anni da cittadina, ma anche da esponente istituzionale – gli Enti locali e, quindi, il Governo del territorio regionale hanno deciso di intraprendere un percorso di governo e di controllo in materia ambientale, proprio in questa fase, tutto ciò è emerso, più che come punto di forza, come punto di criticità.

Siamo passati attraverso una fase, nella nostra città, in cui l'impianto siderurgico pubblico è diventato impianto privato. Abbiamo vissuto la fase in cui la privatizzazione faceva il paio con una politica assolutamente silenziosa, nel senso che gli Enti, ossia i Sindaci, i Presidenti di Provincia – non ricordo i nomi, ragion per cui non mi chiedete, come avete fatto con il Presidente Vendola, di ricostruire in ordine temporale le responsabilità; non mi sembra neanche questo il caso e il luogo – e i Presidenti di Regione immagino avessero con la grande industria dei rapporti, che però non erano fondati su atti. Non erano fondati su atti di controllo e di azione che legalmente definissero i paletti entro cui quella che il collega Camporeale evidenziava come contraddizione non fosse più tale.

Chi ha detto che una fabbrica, per essere tale, non debba rispettare la salute? Chi ha detto che una fabbrica non debba, quindi, rispettare alcune regole che abbiano come pri-

mo obiettivo il rispetto della salute ambientale, ossia della salute di chi in quel territorio abita? Questo, però, faceva parte di un approccio passato superato.

Probabilmente questi rapporti c'erano, ma non erano sostanziati da atti, come è stato già rilevato, e soprattutto non erano palesi. Nella nostra città noi abbiamo vissuto e abbiamo plaudito al fatto che finalmente avessimo un Comune, una Provincia e una Regione che avessero voglia di parlare con la grande impresa. Una grande impresa, un privato che era arrivato sul nostro territorio e aveva deciso di non dialogare con il territorio per noi tarantini era un problema. È questo il motivo per cui quello ambientale è stato il tema prevalente delle nostre campagne elettorali ed è stato quello su cui questi Governi sono stati premiati dall'elettorato.

Il Presidente Vendola ricordava, però, che a un certo punto è accaduto qualcosa. A un certo punto, è come se la città si fosse voltata contro. Se io dovessi individuare un tema, che non è però, in questo caso, esattamente identificabile e coincidente con la questione di cui stiamo trattando, ma attiene, più in generale, alla disaffezione che il popolo italiano avverte nei confronti delle Istituzioni quando non riesce a comprendere gli atti, quando si interrompe quel percorso di trasparenza, coinvolgimento e chiarezza che le Istituzioni devono ai territori che governano, se dovessi individuare una data, assolutamente precedente all'insediamento del Presidente Vendola in Regione, il momento dal quale questo rapporto si è incominciato a incrinare, io l'individuerei nel ritiro della costituzione di parte civile, da parte sia della Provincia, sia del Comune, che non fu compreso dal nostro territorio.

Nessuno si preoccupò, in quel momento, di spiegare e, quindi, di chiedere il consenso in merito – anzi, forse avremmo fatto bene a chiedere alla nostra comunità il consenso anche su questo atto, ma questo non fu fatto –, che quella era la condizione per poter, secondo un'impostazione, lo ripeto, precedente al

Governo Vendola, avviare un rapporto. Di seguito vennero fuori protocolli di cui si è parlato, ma che sono stati sostanzialmente disattesi nel tempo.

Questo è l'elemento per cui io voglio utilizzare il tempo disponibile. Che cosa è accaduto, quindi, che cosa ha interrotto questo rapporto di fiducia e di affidamento? Quando le Istituzioni hanno incominciato, legittimamente, prese da questa importante documentazione – è la terza volta che lo dico, dopo una seconda in Aula e una al Cineporto in area fieristica – ad avere la possibilità di avere una rendicontazione del lavoro che voi tutti, come ho sottolineato anche in un altro intervento, avete svolto in questi anni, si sono dimenticate di questo rapporto.

Di questo lavoro, come anche allora dissi e sottolineai, voi dovrete essere, legittimamente e autorevolmente, fieri, perché questi sono segnali importanti. L'Amministrazione si fa con gli atti, non con le dichiarazioni a mezzo stampa. Qui c'è il lavoro vostro. Io sono arrivata dopo.

Il punto è che, evidentemente, presi da un'azione molto complessa, ci si è dimenticati di consolidare quel rapporto, che, invece, nella politica è fondamentale. È il rapporto che passa attraverso il contatto con i nostri territori.

Presidente Vendola, noi tutti stiamo pagando, sfortunatamente, dovendone condividere parzialmente le responsabilità, questo sfilacciamento della politica, la quale non è più in grado di avere un rapporto col territorio, ma che dovrà tornare a imparare a farlo, pena quello che stiamo registrando in maniera sistematica, ossia la progressiva disaffezione dei nostri concittadini. Basti guardare il dato della Regione Basilicata, che ha registrato un crollo del 20 per cento degli aventi diritto al voto in questa tornata regionale. Occorre ristabilire il rapporto con i territori e tornare a spiegare il perché delle nostre azioni.

Io credo che i silenzi della politica tutta in questi anni derivino dal fatto che essa è timo-

rosa, non – la nostra – nei confronti dei poteri forti, ma forse proprio del giudizio di chi ci aveva sostenuto e aveva compreso quanto fosse per tutti noi molto importante il tema ambientale, perché ne avevamo fatto il tema delle campagne elettorali. Pongo questo come riflessione comune, come autocritica diffusa. Più che di timore nei confronti dei poteri parlerei proprio di timore nei confronti del nostro elettorato, dei nostri territori sofferenti.

Questo timore ci ha fatto essere lontani, Presidente Vendola. Io ho avuto modo di dirglielo personalmente. Quando ci fu quell'incontro al Cineporto, le suggerii che questo andava detto a Taranto, nella nostra città. L'ho ripetutamente reso anche ai colleghi del Consiglio regionale e ai vertici del mio partito regionale: Taranto voleva essere al centro di questo rapporto di ricostruzione e di azione nella difesa dei propri interessi.

Oggi forse non era il momento giusto per farlo, perché, come qualcuno ha detto, siamo qui sulla spinta di un fatto che ha, oltretutto, turbato emotivamente molti di noi. Io auspico, però, che ci sia un momento di verifica di quanto siano stati efficaci gli strumenti normativi e di quanto tali strumenti siano stati tradotti in azione sui territori.

D'altronde, se oggi c'è un problema che ci riguarda e che il territorio sente è legato a due fatti: la certezza delle risorse disponibili per intervenire nell'azione di bonifica e adeguamento degli impianti e la tempistica. Questo, Presidente Vendola, è un tema molto importante per noi, anche perché abbiamo dovuto, come territorio, fare i conti con una serie di contraddizioni dei diversi Governi che si sono succeduti. Questi sì sono temi su cui richiamiamo l'attenzione.

Io non penso che siamo di fronte, come legittimamente sottolinea la minoranza del Consiglio regionale, alla conclusione di un ciclo. Tuttavia, penso che sia fondamentale mettere a frutto tutto ciò che è stato fatto in questi anni per farne comprendere il valore e soprattutto per far sì che, se Taranto oggi è

letta paradossalmente come il punto di criticità della sua azione di Governo, da punto di criticità diventi punto di forza. La mia richiesta, dunque, è che Taranto diventi, in questi anni di fine legislatura, un obiettivo centrale per la nostra azione. Ci sono tanti assi su cui poter lavorare: formazione, sviluppo economico, ambiente e sanità.

Possiamo serrare i tempi. Come dicevo prima, per noi sono molto importanti i tempi e la certezza delle risorse. Occorre che Taranto torni al centro dell'azione politica e governativa della Regione.

Aggiungo un'ultimissima battuta e qui ti chiamo Nichi, e non più Presidente. Un po' meno di dieci anni fa tu ha rappresentato per la Puglia, ma anche per l'Italia intera, colui il quale avrebbe potuto rimettere insieme un percorso – mi abbandono un attimo a una riflessione di parte –, un progetto di sinistra di governo. Io non credo, non voglio credere che questo sia un ciclo che si conclude. Lavoriamo insieme perché ci sia, anzi, un futuro. Il nostro Paese merita un'alternativa forte e un'azione competente e costante di governo dei suoi problemi e delle sue necessità.

PRESIDENTE. Comunico che sono giunte altre iscrizioni a parlare da parte dei consiglieri Pellegrino, Sala, Congedo, Disabato, Forte, Cristella, Lanzilotta, Lospinuso, Losappio.

È iscritto a parlare il consigliere Friolo. Ne ha facoltà.

FRIOLO. Signor Presidente, Presidente Vendola, colleghi consiglieri, io ritengo che la politica non debba essere intimidita da queste azioni giudiziarie, né tantomeno che dobbiamo essere deboli nell'andare a imporre quello che è giusto che facciamo attraverso le nostre leggi e le nostre decisioni.

Ascoltando il dibattito di questa mattina, mi è venuta in mente una parte del discorso del Sommo Pontefice, il Papa, quando il 3 ottobre scorso ha celebrato il giorno della strage di Lampedusa. Ha detto che, anziché tentare

sempre di discolarsi, sarebbe bene riflettere, pensare e anche vergognarsi, senza colpevolizzare. La vergogna, ha aggiunto, è l'elemento che emoziona. Il senso di colpa e il peccato sono emozioni che caratterizzano molte culture, sicuramente quella cattolica, ma la vergogna molto spesso si nasconde.

Noi amministratori non dobbiamo vergognarci e, quindi, non dobbiamo nasconderci. Io ritengo che, quando agiamo in questo Consiglio regionale ed emaniamo delle leggi, lo facciamo con lo spirito giusto, quello di aiutare i cittadini pugliesi. Se a volte c'è qualche errore, noi non ce ne dobbiamo vergognare.

Peraltro, il Presidente Vendola ha più volte citato Josephine Hart, la quale dice: «Ci si vergogna solo la prima volta». Io ritengo che dobbiamo essere in grado di vergognarci sempre quando sbagliamo, perché soltanto in questo modo possiamo alzare un'asticella importante, che è quella dell'abitudine. Diversamente, ci abituiamo anche alla vergogna e, quindi, i sensi di colpa, i dubbi, le perplessità di noi legislatori molto spesso non ci vengono.

Non ci vengono anche da un aiuto che molto spesso la magistratura non ci offre. Personalmente, ritengo che la magistratura impieghi molto tempo a farci vergognare delle nostre male azioni. Per "nostre male azioni" intendo la politica in generale, non mi riferisco assolutamente a questo Consiglio regionale. Noi vediamo tanti scandali. Parlo della mia Brindisi. Come è possibile che reati che si sono consumati nel 2007 vengano poi alla luce del sole con gli arresti del 2013, quando questi reati si sono prescritti?

Io, che sono un garantista, ritengo che ognuna di queste persone sia in grado di dimostrare la propria innocenza. Laddove, però, non fosse possibile dimostrare tale innocenza, la magistratura ha sbagliato, perché i reati si sono prescritti. Questi sono i miei dubbi. Questa abitudine non ci deve essere.

Analogamente, rischiamo di essere troppo fiduciosi in noi stessi e molto spesso sbaglia-

mo. Io vorrei fare solo un passaggio su quella risata inopportuna, come è stata definita da Gaetano Cataldo, il Segretario regionale di SEL. Non voglio nemmeno riprendere ciò che ha detto l'onorevole Matarrelli, ma un suo estimatore, Presidente, ha pubblicato una lettera. Voglio soltanto leggerle, senza rischiare di dire qualcosa in più, la parte finale: «Ci sta qualcosa di gravissimo in questo episodio, che getta un'ombra indelebile sulla tua azione politica, perché in quella telefonata so che non ridevi dei tumori. Ci mancherebbe. Per ridere del povero cronista aggredito da Archinà la potevano fare i vari Berlusconi, D'Alema, Letta, Alfano, Renzi, Veltroni o tanti dirigenti regionali o locali di partito del nostro medio-cronista panorama politico, tutta gente notoriamente prona di fronte al potere economico, ma tu no. Tu avresti dovuto dare una lezione di libertà e di stile, avresti dovuto sì chiamarlo, visto che lo consideravi fino a quel momento una persona perbene, ma per dirgli che mai più avrebbero dovuto rivolgersi a te e che essi dovevano pubbliche scuse al giornalista, ai tarantini, ai Democratici. Ancora più bello sarebbe stato se tu l'avessi detto in quella telefonata rubata dalle intercettazioni, ma soprattutto se avessi compiuto un gesto pubblico quando qualche idiota tra le persone che ti consigliano a Roma ti ha fatto vedere quel filmato per riderci sopra. Io non mi spiego, conoscendoti bene dal 1992, come mai tutto ciò e tra qualche tempo anche tu capirai i danni incalcolabili sulla speranza che tale tuo comportamento ha provocato».

Queste sono le sensazioni di un mondo politico che non è nostro, che non appartiene a noi, ma a voi. Aniché andare a trovare altri colpevoli, vediamo di fare tesoro di ciò che avviene e di essere un po' umili.

Per quanto riguarda la sua puntuale relazione, voglio rivolgere qualche considerazione tecnica, aiutato anche dal Presidente Bonelli, che conosciamo bene. È il Presidente dei Verdi.

Prima di porle qualche domanda sulla cor-

posa relazione che questa mattina ci ha reso, voglio ricordare che la legge sulla diossina, che lei ha descritto come legge all'avanguardia, è stata concordata con il Governo Berlusconi. Tant'è vero che esiste un articolo di circa cinque anni fa in cui lei ringrazia per la mediazione Gianni Letta, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Berlusconi.

Io le porto gli articoli e glieli leggo. Lei parla nella sua relazione di limiti stringenti di 0,4 nanogrammi per metro cubo: è una vittoria, perché è un limite assolutamente importante. Tuttavia, la legge di cui parla non è stata mai applicata, perché, come ogni legge in materia ambientale, funziona se funzionano i controlli e se le sanzioni vengono applicate. Né sanzioni, né controlli sono stati previsti dalla legge, né, tanto meno, sono stati applicati, come previsto dall'articolo 3, comma 2, dalla legge regionale sulla diossina.

Il campionamento in continuo non è stato realizzato e le sanzioni che prevedevano il blocco degli impianti in caso di violazione dei limiti non è mai stato applicato. Questo perché lei ha fatto un protocollo in assenza di un campionamento in continuo che prevedeva tre campagne di campionamento in continuo all'anno. Nel protocollo che è stato sottoscritto, però, è stato necessario un quarto campionamento, perché i tre fatti in continuo superavano di gran lunga questo limite. Soltanto il quarto non lo superava. Nel protocollo sottoscritto con la Regione non erano previsti quattro campionamenti.

È un dubbio? Ci sono documenti, su questo.

Inoltre, lei ha parlato tanto del registro...

VENDOLA, *Presidente della Giunta regionale*. L'oggetto dell'interlocuzione con il Governo, il ruolo di Gianni Letta, allora Sottosegretario del Consiglio, è esattamente rispetto a questi argomenti, come spiego nella relazione, ossia alla possibilità di rendere effettivo ciò che allo stato, in quel momento, non era possibile. Il campionamento in conti-

nuo è, in questo momento, oggetto di una sperimentazione, che è stata frutto di un'attività concordata dall'ISPRA e dall'ARPA.

Stiamo parlando di questioni di una complessità straordinaria immaginando che siano telecomandi della TV che si accendono e che consentono subito la visione del mondo nuovo. Purtroppo, non è così.

Se lei rivendica il fatto di collaborazione tra noi e il centrodestra che si è verificato nel 2009, non può tirare in ballo le argomentazioni del Presidente Bonelli perché provano a delegittimare esattamente l'oggetto di quell'accordo. Delle due parti bisogna sceglierne una.

FRIOLO. Le do atto della complessità dell'argomento. Per questo motivo ho cercato di approfondire e di affrontare il mio intervento per ciò che sono riuscito a comprendere.

Quando lei, Presidente, parla del Registro tumori, che è stato istituito nel 2008, sa benissimo che formalmente è operativo a Taranto dal 2013 e che sta ancora adesso andando a produrre i risultati. È aggiornato all'anno 2008 e 2009. Questo è sicuramente un traguardo raggiunto.

Penso, però, a Brindisi. Abbiamo avuto modo di discuterne in un altro Consiglio regionale, in cui lei sosteneva che fosse già partito. È partito soltanto a seguito di alcuni espedienti, soltanto alcuni mesi fa, tant'è – lei è molto attento nel leggere la stampa – che è stato addirittura stipulato un accordo tra il direttore generale e i Sindaci, perché non c'erano i soldi che la Regione aveva promesso per istituire il Registro tumori. Il direttore generale di Brindisi, non avendo la disponibilità economica, l'aveva chiesta addirittura ai Sindaci dei Comuni brindisini.

Io non vorrei che la questione di Brindisi – rivolgo l'invito a questo Consiglio – venisse affrontata quando la magistratura se ne occuperà. Brindisi è un problema molto importante e io ritengo che la politica questa volta debba arrivare prima della magistratura, altrimenti il nostro ruolo viene svilito.

Anche per la legge sul benzo(a)pirene, che lei ha citato come esempio positivo, non è stata sollevata la questione di legittimità costituzionale.

NICASTRO, *assessore alla qualità dell'ambiente*. Consigliere Friolo, ne ha parlato il Presidente, quando ha letto la sua relazione. Si tratta del secondo comma dell'articolo 117, lettera s), della Costituzione. Il decreto legislativo n. 155 è una legge ambientale. Rispetto a questa gli Enti Regioni non sono soggetti legittimati attivi ad adire con azione diretta la Corte costituzionale.

Presentare un ricorso per vederselo rigettare dalla Consulta sarebbe stato molto peggio di ciò che, in realtà, abbiamo fatto, ossia normare noi *borderline*, invocando il diritto alla salute, con la legge sul benzo(a)pirene approvata all'unanimità, forse la prima legge negli ultimi tre o quattro anni all'epoca non osservata dal Governo nazionale.

FRIOLO. Sì. Io mi riferivo a un ricorso *borderline*. Condivido assolutamente. Poiché abbiamo condotto qualche studio insieme, perché entrambi abbiamo studiato materie giuridiche, proprio *borderline* noi avremmo fatto ricorso alla Corte costituzionale e avremmo visto gli esiti. Come Regione Puglia, siamo intervenuti più volte nei confronti della Corte costituzionale e non sempre abbiamo avuto ragione.

NICASTRO, *assessore alla qualità dell'ambiente*. Consigliere, chiedo scusa. L'unico risultato che avremmo avuto dalla Consulta sarebbe stato una pronuncia in rito e non nel merito di inammissibilità. Sarebbe stata una gran brutta figura per la Regione Puglia.

FRIOLO. Non ne sono convinto, mi consenta.

NICASTRO, *assessore alla qualità dell'ambiente*. Io penso che sarebbe successo questo,

finché la ripartizione di competenza legislativa Stato-Regioni è ancora quella contemplata nella Costituzione.

FRIOLO. Come in altre occasioni la Consulta si è dichiarata per l'inammissibilità, si sarebbe potuta dichiarare in tal senso anche questa volta. Noi non abbiamo sempre fatto ricorso alla Corte costituzionale...

PRESIDENTE. Collega Nicastro, poi faremo un dibattito. Si iscriva a parlare, altrimenti l'intervento del consigliere Friolo viene frammentato.

Consigliere Friolo, si avvii alla conclusione.

FRIOLO. La ringrazio, Presidente. L'ultima questione che voglio sottolineare è che, nonostante numerosi solleciti, noi non abbiamo mai fatto un'indagine epidemiologica.

L'abbiamo fatta soltanto quando è intervenuta la Procura e ci siamo stati costretti.

PRESIDENTE. Presidente, non può interrompere.

FRIOLO. Presidente, per rispetto nei confronti suoi e di quest'Aula, sto usando il plurale: non ho detto «Non l'ha fatta», ma «Non l'abbiamo fatta».

Poiché il mio intervento è stato frammentato e io penso che abbia urtato la suscettibilità di qualcuno, sono molto pacato nell'esprimere ciò che penso. Essendo voi molto più bravi di me, riuscirete, con le vostre obiezioni, a fare una replica e a smontare ciò che ho detto. Tuttavia, se non mi consentite nemmeno di esprimere la mia posizione e la mia convinzione, ritengo che questo intervento, Presidente, si possa già concludere.

Diversamente dalla convinzione del Presidente, per me il modello ILVA non è da applicare anche a tutte le altre realtà industriali pugliesi, assolutamente. Il modello ILVA, così come è oggi, è organizzato - lo aggiungo

con dispiacere – in modo tale da produrre molta diossina e morte e, quindi, non può essere certamente il modello a cui questo Consiglio, questa Giunta e questo Presidente possono ambire.

Ho perso il filo del discorso. Volevo dire qualche altra cosa, ma vi ringrazio ugualmente. Evidentemente, il mio intervento ha suscitato interesse.

PRESIDENTE. Quando si dicono cose intelligenti, c'è interesse, ma non possiamo trasformare l'Aula in un dibattito a due.

È iscritto a parlare il consigliere Pellegrino. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Io non parteciperò al dibattito, altrimenti dopo i processi mediatici avremo un dibattito simile in Aula, mentre noi dobbiamo stare ai temi politici.

Per quanto mi riguarda, nel 2005 c'ero e so in materia, per quanto riguarda l'ARPA, che cosa abbiamo trovato: uno scatolone vuoto, con un *management* lautamente retribuito che non si sapeva che cosa facesse. Questa è la realtà.

In base proprio al principio di realtà io vorrei che tutti ci rendessimo conto che abbiamo a che fare con il caso Taranto, che non è solo l'ILVA. Per quanto riguarda l'ILVA, essa ha avuto una presenza prepotente e avvolgente e ha usato tutte le tecniche per ammansire e tener buoni quanti si sono a lei avvicinati.

Io credo che questo non possa valere nei confronti della Regione Puglia, altrimenti non avrei capito nulla di ciò che abbiamo prodotto in questi anni, di ciò che abbiamo fatto. Si tratta di fatti ampiamente riportati nella poderosa relazione che stamattina ci ha presentato il Presidente Vendola. Su queste tematiche dovremmo confrontarci.

Capisco le strumentalizzazioni delle opposizioni, che devono fare il loro mestiere, ma pongo una domanda: se, per caso, si dovessero ascoltare le telefonate che facciamo noi tutti i giorni, quanti resterebbero in Aula, se la

sentenza degli altri ne chiedesse le dimissioni? Chiedo, pertanto, agli amici e compagni e alle amiche e compagne un po' di serietà e di concretezza. Non sarebbero sprecate.

Ho ascoltato alcune analisi quasi freudiane, manichee, con distinzioni tra buoni e cattivi. Per quanto ci riguarda, da laici impenitenti, non abbiamo da quella parte bisogno di insegnamenti. In ognuno di noi ci sono il bene e il male. Su questo non ci sono dubbi.

Da parte di qualcun altro c'è la lettura del percorso fatto dal Presidente Vendola. Ci si è esercitati in questo. Il rivoluzionario gentile, il sovversivo si è misurato con la realtà. Da questo credo sia iniziato un percorso evolutivo, dal mio punto di vista, di sinistra di governo, di chi si confronta con i fatti che hanno la testa dura e magari anche con gli Archinà di turno, con i quali lasciarsi andare, ma non in un momento di stanchezza, per carità. È come quando si vuole rabbonire un cane al quale si deve, comunque, concedere o far finta di concedere qualcosa, pur di raggiungere l'obiettivo.

Vorrei ricordare a tutti noi che oggi il Paese vive un processo di deindustrializzazione. Non so se qualcuno legge queste cose o se si interessa di questi problemi. Il nostro Presidente, nel rapportarsi con ILVA, nonostante la battaglia quotidiana, credo abbia tenuto conto di quanto stava accadendo nel Paese e anche nella nostra regione, nonostante gli sforzi compiuti.

È finito un ciclo? No, io credo che ci si sia accorti che non esistono bacchette magiche e che, come diceva il mio professore di politica economica e finanziaria, tal Federico Caffè, che nelle sue lezioni di politica economica e finanziaria riportava in virgolettato un'espressione di un tal John Maynard Keynes, non bisogna credere alle palingenesi miracolistiche.

Forse il nostro Presidente, che ha avuto i suoi trascorsi e ha creduto in un processo cartartico – dalle macerie si costruisce una società giusta –, si è dovuto confrontare con la realtà. Tutto sta, però, in quella che io definisco

“maturazione” o “percorso” difficile che porta anche ad alcuni turbamenti e spesso anche a disconoscimenti da parte di chi ha affrontato la battaglia molti anni prima. Non apprezzare questo percorso significa che stiamo facendo politica dozzinale.

Per quanto mi riguarda, Presidente, anch'io ogni tanto, dopo quanto è accaduto, quando vengono buttate in piazza minestre riscaldate, in questo caso avvelenate, ossia fatti accaduti anni fa, avverto un senso di nausea. In questi giorni io l'ho vissuto per come si è reagito a un fatto del genere. Mi auguro che alla fine la forza, la capacità di reazione e la voglia di andare avanti possano significare passi in avanti per la nostra regione e per il nostro martoriato Paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Sala. Ne ha facoltà.

SALA. Signor Presidente, colleghi consiglieri, Presidente Vendola, io ho una certezza, quest'oggi: nessun soffio maligno spira in quest'Aula. Nessuno di noi – ripeto, nessuno di noi – ha inteso trasformare quest'Aula alla stregua della cosiddetta “vulgata” di piazza. Nessuno di noi mai, in nessuna occasione – ripeto “nessuno” tante e tante volte – ha inteso trasformare quest'Aula in un tribunale. Non appartiene a questo Consesso la valutazione più complessiva dei fatti, che non sono oggetto della nostra cognizione, della nostra conoscenza e forse neanche della nostra giurisdizione.

Nessuno intende provocare, generare o alimentare lo scontro sociale. Certo, a volte, anzi sovente accade che lo “stillatore” di veleni, consapevolmente o inconsapevolmente, rimanga esso medesimo avvelenato dai propri unguenti, ma non è oggi questa la circostanza.

Vero è che in quest'Aula, Presidente Vendola, come lei ha avuto modo di affermare ormai qualche ora fa, sono state approvate all'unanimità importantissime norme a tutela della salute di tutti i cittadini pugliesi e

dell'occupazione. Questo dato è indubbio, come sono indubbie la bontà e la concretezza dell'opera che quest'Aula, come lei, Presidente Vendola, ha avuto modo di ripetere in più circostanze, all'unanimità.

È giusto, legittimo, doveroso e, oserei dire, anche sacrosanto che il Presidente della Regione abbia rapporti e relazioni anche strette con quella che è stata definita la più grande fabbrica del Paese e, quindi, del territorio pugliese. È altrettanto giusto e legittimo, Presidente Vendola, che lei abbia la sua visione politica sulla presenza a Taranto dell'industria siderurgica. Si tratta di una posizione che, d'altronde, ha sempre manifestato pubblicamente, tanto che nel maggio del 2011 affermava testualmente che: «Dalla durezza dei primi incontri – quelli avuti con Emilio Riva – è nata la stima reciproca che c'è oggi, la stessa che mi ha fatto scendere in campo contro il referendum per la chiusura del polmone produttivo della Puglia». L'ha ripetuto nel suo intervento. Ha richiamato proprio ora nel suo intervento la sua posizione precisa, motivata e caratterizzata sul referendum.

Tuttavia, Presidente Vendola, per scomodare antichi brocardi latini, *est modus in rebus*. Il massimo rappresentante istituzionale della Puglia e di alcuni milioni di pugliesi deve, e sottolineo deve, gestire i rapporti con la più importante industria del suo territorio e con la più grande fabbrica del Paese in modo istituzionale, non amicale o confidenziale. La telefonata in sé stessa dice poco, rappresenterebbe poco, ma palesa il contrario: è Nichi Vendola che telefona e non, come dovrebbe essere, il contrario. Nella telefonata si evince una dinamica che dimostra un evidente rapporto di subordinazione mostrato da Vendola per – aggiungo giustamente – rassicurare il suo interlocutore di non essersi defilato.

Si è trattato di una telefonata realizzata non per discutere di aspetti istituzionali del rapporto, come dovrebbe essere, ma solo per compiacere il proprio interlocutore, ridendo di un episodio che aveva offeso – ripeto, offeso

– un'intera comunità per la palese violazione della dignità della persona e di quel diritto all'informazione che nelle democrazie è sacro e inviolabile.

È stata una telefonata, signor Presidente, che ha svelato il nuovo volto di Nichi Vendola, il politico notoriamente paladino degli ultimi, il difensore dei massimi ideali di tolleranza e solidarietà, che, invece, pur di compiacere il proprio interlocutore, arriva a deridere e offendere la dignità di un giornalista di una testata di provincia che stava facendo garbatamente il suo lavoro, bollandolo come “faccia di provocatore” e “gente senza né arte né parte”.

Con quella telefonata, Presidente, che poco rappresenta nel panorama, evidentemente più ampio, lei ha comunque leso la dignità di un territorio che avrebbe dovuto difendere a schiena dritta, senza alcun cedimento. Con questo non voglio dire che lei non abbia mai difeso a schiena dritta il territorio. Le riconosco questa capacità, ma in quell'occasione non l'ha fatto. Che questo sia il pensiero mio, il pensiero del centrodestra è ovvio. Qualcuno urlerà, si scandalizzerà, penserà – e arriviamo alla *vulgata* di piazza – che trattasi di strumentalizzazione demagogica di una telefonata.

Per esempio, così non la pensa qualcuno che certo non può essere definito affine al centrodestra. Penso a quanto ha concluso – e dovrò leggerlo testualmente – Marco Travaglio nel suo editoriale di sabato scorso: «La telefonata offende – dice Travaglio – centinaia di migliaia di elettori che ci avevano creduto, migliaia di vittime dell'ILVA e i pochi politici che hanno pagato prezzi altissimi per combattere quel potere, perché cancella quello che di buono, capirai, in otto anni, è stato fatto in Puglia – aggiungo io che molto di buono è stato fatto all'unanimità in Puglia, almeno nei tre anni e mezzo che mi hanno visto seduto in questo banco –, perché diffonde il qualunquismo del “son tutti uguali”, perché smaschera la doppia faccia di Nichi, perché chi ha due facce non ce l'ha più una faccia».

Presidente, io non so se abbia ragione Travaglio. Non sono fra coloro che ritengono di essere depositari della verità assoluta. Lungi da me immaginare di essere il depositario della verità assoluta. Ciò, ovviamente, è rimesso alla sua intima sensibilità. Io so solo che il territorio tarantino – non dico questo da solito lamentoso, piagnone tarantino – forse deve, in questo momento, meritare un'attenzione più cogente da parte di tutti, perché paga da svariati anni, e mi riferisco anche a quello che lei ha terminato da poco di dire, prezzi elevatissimi all'economia nazionale. Penso al tributo dell'ILVA, al tributo energetico, al tributo della difesa.

Di contro, caro Presidente Vendola – mi permetta il “caro”, in questa sede –, il territorio tarantino a oggi non ha alcun ristoro, e non parlo solo di provvidenze economiche, ma anche di provvidenze economiche. Un anno addietro, allorquando il gravissimo terremoto colpì l'Emilia-Romagna, nessuno – proprio nessuno – di noi si è meravigliato o arrabbiato perché il Governo centrale ha aggiunto ulteriori accise agli idrocarburi. Eppure, ogniqualvolta vi sono lievi, o non lievi, aumenti dei carburanti, la popolazione insorge. Ebbene, in quella circostanza, di fronte a una calamità naturale tanto grave, nessuno si è scomposto, anzi, ritengo che il popolo sovranamente italiano abbia aderito con piacere a quell'iniziativa del Governo centrale.

Vorrei comprendere, Presidente Vendola, per quale ragione oggi, di fronte a una calamità naturale grave e importante come quella che ha investito e continua a investire il territorio di Taranto, il Presidente della Giunta regionale pugliese non chieda altrettanto al Governo. Affido a lei, alla sua intima sensibilità, anche quest'ultima riflessione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Congedo. Ne ha facoltà.

CONGEDO. Signor Presidente del Consiglio, Presidente Vendola, devo dire che,

quando è scoppiato l'*affaire* della telefonata, se così si può chiamare, fra i miei vari pensieri ce n'è stato uno, quello di come siano carichi di verità e di saggezza alcuni detti popolari.

Mi è venuto in mente, infatti, un detto tipicamente leccese, salentino, che voglio ripetere così come lo si pronuncia dalle nostre parti, senza voler né banalizzare il dibattito, né mancare di rispetto al Consiglio regionale: "*Di iabbu nun se more, ma se cappa*". È un detto difficile da tradurre in italiano, ma che significa che spesso, quando si accusa, si specula o si lucra sulle disgrazie altrui, capita di essere vittime della stessa sventura.

Credo che questo detto si attagli perfettamente al dibattito che si è sviluppato e alla relazione del Presidente Vendola, laddove, soprattutto nella prima parte, quella che il Presidente ha definito ricostruzione tecnica, che è durata circa 45 minuti, io ho apprezzato lo zelo e anche la passione. Questa è una relazione dalla quale traspare la fatica che compie chi è a capo del governo di un territorio, sia esso regionale, provinciale o comunale, ma anche nazionale, nel portare avanti un percorso che riesca a coniugare l'impresa con l'ambiente, la salute con i posti di lavoro, la difesa del territorio con quella dei livelli occupazionali, il PIL del territorio con la qualità della vita.

È una fatica che traspariva anche nel momento in cui il Presidente Vendola ha detto che ciò è ancora più difficile quando di fronte si ha un gigante, naturalmente riferendosi all'ILVA, intendendo con tale termine non solo la grandezza di un'impresa importante per il territorio regionale e nazionale, ma anche la capacità di un'azienda tanto influente di interloquire da una posizione di forza con tanti livelli istituzionali.

Mi ha anche colpito quasi la sofferenza con la quale il Presidente Vendola ha parlato di giustizia sommaria, di giustizia di piazza che si sta facendo in questi giorni e in queste ore, alludendo al ricorso alle intercettazioni e spesso all'utilizzo e alla pubblicazione delle

stesse. Si pone un problema rispetto al quale occorre che davvero la politica nel suo insieme si interroghi, perché ne va di mezzo il diritto alla riservatezza, alla libertà personale, a essere giudicati nei luoghi deputati e non sulla stampa o in una piazza. È una questione che ha profili di carattere etico, di giustizia, di morale, di deontologia e di legalità.

Dicevo prima che tutti si devono interrogare su questa questione, a cominciare dalla politica, che spesso utilizza tali situazioni come clava per le battaglie politiche. Sono questioni sulle quali dovrebbero interrogarsi, come è scritto anche in un interessante editoriale di un quotidiano regionale, i giornalisti, le forze dell'ordine e la magistratura.

Rispetto alla sua relazione, Presidente, su due punti voglio richiamare l'attenzione, perché mi hanno particolarmente colpito. Rispetto a questa barbarie della gogna pubblica occorre avere una valutazione coerente. Lo stesso metro deve valere quando riguarda uno schieramento e quando riguarda l'altro. Lo stesso metro deve esserci quando la gogna pubblica le intercettazioni e mette alla berlina Silvio Berlusconi, il Ministro Cancellieri o il Presidente Vendola.

Altra questione è quella della logica del partito, in questo caso del leader di lotta e di governo. Lei ricopre, come è stato detto più volte, due cariche, quella di Presidente della Regione e quella di *leader* di un'importante forza nazionale. Su alcune tematiche si può forse avere quello che qualcuno ha definito un atteggiamento da dottor Jekyll e mister Hyde e qualcun altro da Giano bifronte – io potrei dire una logica di lotta e di governo –, ossia un atteggiamento diverso a seconda del ruolo che si interpreta in un determinato momento, comiziante (mi consenta il termine) in alcuni casi o, invece, da uomo istituzionale in altri, ma poi, alla fine, i nodi vengono al pettine.

Mi riferisco a questo perché nella telefonata che costituisce l'*affaire* è assolutamente indubbio l'atteggiamento della risata, che ci può stare. Io penso di averla conosciuta in questi

anni di Governo regionale e di mia militanza all'interno del Consiglio regionale e so che la risata non è certamente riferita a chi ha avuto la disgrazia di avere una malattia. Credo che obiettivamente lei sia sincero, così come sincere saranno sicuramente le scuse che, molto opportunamente, lei ha rivolto al giornalista e alla categoria dei giornalisti.

C'è una questione, però, che mi convince un po' meno, ed è quella del tono un po' confidenziale con quello che viene definito il PR dell'ILVA, cioè Archinà, in relazione all'espressione «non mi defilo» o «contate su di me». È evidente che la giustizia farà il suo corso, ma io vorrei sottolineare un punto: se lo stesso atteggiamento, lo stesso comportamento, le stesse frasi fossero stati adottati da un esponente del centrodestra, la reazione del centrosinistra, di Sinistra Ecologia Libertà, del *leader* di quello schieramento sarebbe stata la stessa? Avremmo assistito, forse, a un approccio dietrologico? Si sarebbe consumata chissà quale dietrologia dietro quella frase? Sarebbero stati tratteggiati scenari apocalittici sulla tenuta della nostra democrazia e sulla capacità delle Istituzioni di essere impermeabili, spesso, all'influenza dei poteri forti? Quale sarebbe stata la richiesta dei banchi del centrosinistra, di SEL, se in un *affaire* di questo genere fosse incappato un uomo del centrodestra? Si sarebbe chiesto di avere pazienza, nell'attesa di essere interrogati da un giudice, o la richiesta sarebbe stata di carattere diverso?

Per questo motivo io credo che in questa vicenda la questione che viene più alla luce sia un atteggiamento di doppiopesismo e, richiamando il detto salentino a cui mi rifacevo prima, anche una morale che probabilmente è a corrente alternata.

Si ha un atteggiamento severo nei confronti di qualcuno soprattutto se è espressione dello schieramento diverso, se è un avversario politico. Si ha un atteggiamento tollerante, buonista e indulgente quando riguarda se stessi o il proprio schieramento.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MANIGLIO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Disabato. Ne ha facoltà.

DISABATO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, ringrazio il Presidente Vendola, perché la documentazione che ci ha consegnato oggi, ma che già ognuno di noi in quest'Aula conosceva, dà ragione alla sua storia, una storia che si vuole macchiare solo per aver telefonato al rappresentante istituzionale dell'ILVA e aver utilizzato nei confronti di questo toni cordiali.

Io vorrei ricordare all'Aula e ai colleghi dell'opposizione che l'ILVA è il più grande stabilimento siderurgico d'Europa, la più grande azienda d'Italia e che è localizzata a Taranto. Per un rappresentante che guida la nostra Regione, per il Presidente Vendola, non poteva non esserci il confronto. Il Presidente non poteva non tentare in ogni modo di mediare con l'ILVA per mettere in equilibrio non solo il diritto al lavoro, ma anche e soprattutto il diritto alla sicurezza di quei lavoratori e il diritto all'ambiente dei cittadini pugliesi, in particolar modo dei tarantini.

Ebbene, Presidente, la ringrazio a nome del Gruppo, perché grazie al suo impegno, al suo coraggio, alla schiena dritta che ha sempre dimostrato di avere nel confronto con questo grande stabilimento industriale, la nostra Puglia si è dotata di leggi all'avanguardia.

Rimango un po' deluso, perché mi aspettavo in questo dibattito più un ragionamento su chi avrebbe dovuto fare e chi, invece, ha provato a mettere in campo, attraverso provvedimenti legislativi e Regolamenti, un'azione tesa all'ambientalizzazione del siderurgico.

Chi avrebbe dovuto fare? Sicuramente il Governo nazionale. Non voglio ricordare ai presenti che quest'azienda, conosciuta come Italsider, è un'azienda dello Stato e che per quarant'anni lo Stato, che avrebbe dovuto fare, non ha fatto nulla. Non sono stati effettuati monitoraggi sui livelli delle emissioni iniqui-

nanti, non è stata svolta alcuna attività di monitoraggio. I dati vengono estrapolati dopo decenni, ma solo sulla base delle autocertificazioni rilasciate dall'azienda.

Ebbene, è stato il Presidente Vendola, è stata questa maggioranza, ma anche l'opposizione, con il suo apporto nella discussione e nell'approvazione di proposte di legge importantissime per la nostra regione, a fare in modo che il diritto all'ambiente e il diritto alla salute dei cittadini fossero oggi scritti nei documenti, perché prima non c'era assolutamente nulla. È stato il Governo nazionale che ci ha rincorso rispetto alle leggi che abbiamo approvato, pur con tanta difficoltà. Abbiamo subito l'arroganza dell'ILVA e le minacce da parte del Governo nazionale, che un giorno sì e l'altro pure ci minacciava di ricorrere alla Corte costituzionale per rendere inefficaci le nostre norme. Abbiamo preteso l'inserimento nell'AIA di procedure importantissime che evitassero un'emissione incontrollata di inquinanti.

Voglio ricordare soltanto alcune di queste norme, quella della diossina, quella sul contenimento del benzo(a)pirene, quella sulla valutazione del danno sanitario. Alle prime avvisaglie il Presidente Vendola non ha avuto alcuna paura di intervenire con coraggio. Aggiungo ancora il Piano straordinario per l'ambiente e la salute approvato da questo Consiglio regionale su proposta del centrosinistra e le notevoli risorse economiche stanziare per dotare le strutture ospedaliere di Taranto di personale e di mezzi adeguati.

Questa è la storia e non può essere una telefonata confidenziale, una telefonata dal tono cordiale, a mettere in discussione le leggi che con convinzione il Presidente Vendola e questa maggioranza hanno approvato da quando il Presidente Vendola, dal 2005, governa questa Regione.

L'appello al Presidente Vendola, pertanto, è a non farsi condizionare da questo tentativo di voler trasferire il processo dalle Aule dei tribunali alla piazza. Deve andare avanti con

forza, pur comprendendo che non è facile affrontare queste insinuazioni, perché la storia del Presidente Vendola non può assolutamente subire nessun tipo di macchia. È una storia che parla da sola.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Forte. Ne ha facoltà.

FORTE. Signor Presidente, «la gente muore di cancro e il Presidente Vendola se la ride con l'amichetto dell'ILVA Archinà»: questo è uno dei tanti articoli di giornale che in questi giorni hanno riempito trasmissioni televisive. Pagine e pagine di giornale sono state riempite con fiumi di parole su una semplice telefonata. Io ritengo che su quella telefonata sarebbe bastato dire: «Mi dispiace, mi scuso. È stata una caduta di stile».

Vorrei ricordare al Presidente, che non vedo qui in Aula, che *errare humanum est* e che in questo processo di piazza, che l'ha spinto a dire con forza che è un Presidente coraggioso e che, pertanto, andrà avanti, ci siamo tutti. Siamo stati tutti coinvolti. La gente ci accomuna con l'espressione: "siete tutti uguali". Anch'io oggi ritengo di essere coraggioso, perché voglio difendere la mia terra. Concorro con il collega Aloisi nel ritenere che l'aspetto più inquietante della telefonata sia il mettersi a disposizione dell'ILVA, assicurando al *factotum* della stessa che il Presidente non si è defilato, che è lì, presente. Spero, Presidente, che abbia fatto questo solo ed esclusivamente per difendere gli interessi della Puglia.

Io ho ascoltato con attenzione la corposa relazione e proprio sulle scelte di politica ambientale sono critico. Sono critico, oggi, per la legge sulle emissioni della diossina a Taranto, una legge che è stata venduta ovunque come la prima vera legge per abbattere la diossina, ma che, in realtà, cari colleghi consiglieri regionali, mi sembra più che altro una legge *ad aziendam*. Essa prevede, infatti, controlli fassulli, non un campionamento ventiquattr'ore

su ventiquattro, ma un blando monitoraggio a settimane alterne, come a dire «Di giorno facciamola, ma la notte cerchiamo di evitarla».

Sul danno sanitario concordo ancora una volta con il collega Friolo. Questa dovrebbe essere una legge che ha il sapore di una rivoluzione copernicana e che finalmente pone al centro del sistema non più la fabbrica, ma l'uomo e la qualità della sua esistenza.

Presidente, mi chiedo, però: è stata mai realizzata l'indagine epidemiologica fondamentale per far evidenziare una relazione spaventosa e inquietante tra la mortalità e le responsabilità proprie dell'ILVA?

Presidente, mi chiedo, in merito alla legge sulle emissioni che obbliga l'azienda a rendere accessibili i sistemi di monitoraggio delle stesse in atmosfera: le centraline, che sono state installate con molto ritardo, funzionano? Quelle centraline forniscono oggi dati in continuo sulle sostanze cancerogene?

Voglio chiudere l'intervento, Presidente. Quando lei narra che questo nostro Sud è parassita, criminale e arretrato, concordo con lei, ma delle due l'una: o noi non siamo riusciti a migliorare questo nostro Paese, o abbiamo contribuito – qui, sì, senza quello scatto felino – a far sì che questo Paese potesse risollevarsi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Cristella. Ne ha facoltà.

CRISTELLA. Signor Presidente, colleghi consiglieri, mi spiace che il Presidente Vendola sia uscito proprio nel momento del mio intervento, ma non perché sia più interessante di altri. In questi giorni gli spunti della telefonata, al di là delle dimissioni, che rappresentano una scelta di carattere personale, mi hanno stimolato a porre una serie di domande. Credo sia giusto porre ad alta voce tali domande anche ai miei colleghi.

In nessuno dei numerosi interventi precedenti è stata posta una questione che io ritengo fondamentale: chi è Archinà? Archinà non

è altro che un portaborse, un consulente, un dipendente, un ex dirigente di quando l'ILVA era statale, un soggetto che, in un'impresa privata, fa quello che gli dice il padrone. Archinà non faceva altro che andare e venire per portare informazioni da una parte all'altra. Era un mediatore, una persona che portava notizie, perché, come qualcuno ha detto, e io lo condivido, molti interventi e provvedimenti di leggi giuste erano concordati con l'azienda. Non dovevano dispiacere all'azienda, perché essa sottoponeva sempre la questione del ricatto occupazionale.

Abbiamo ripetutamente sentito la questione ambiente e lavoro. In questi giorni mai avrei pensato di difendere il Presidente Vendola dall'inondazione del *web*, di Internet, ma non del centrodestra. C'è stato anche qualche intervento della maggioranza, purtroppo, anche in un confronto pacato e perbene come quello che si è tenuto oggi. È stata presentata anche la relazione del Presidente Vendola, puntigliosa, precisa e determinata. Qualcuno ha detto che non l'aveva mai visto leggere. Era attesa, era una questione a cui tutti oggi, in base ad alcuni spunti, volevamo dare il nostro contributo.

Io credo che il Presidente debba dire una cosa importante, ma non a noi, bensì alla parte più estremista della sinistra, specialmente di quella tarantina. I commenti che ho letto sul *web* non sono quelli di Zullo, di Camporeale o di Congedo. No, la delusione, la rabbia non va spiegata solo a noi, ma anche e soprattutto a chi ha creduto in lei, caro Presidente.

Bentornato sulla terra. Presidente, io pensavo di essere l'unico a commettere errori. Pensavo che li commettesse anche qualche santo, ma lei, da grande comunicatore qual è, mai si è presentato, come oggi, amareggiato e provato, perché, secondo me, questa situazione – lei forse non lo ammetterà mai – è, oggettivamente, come è noto a tutti, una scivolata, un errore.

È un errore che a tutte le persone umane, anche a quelle più in gamba, anche ai più

grandi comunicatori, può succedere di commettere.

Presidente Vendola, io credevo che, oltre a chiedere scusa al giornalista, perché è un lavoratore e, quindi, è giusto non fare il forte con i deboli, lei avrebbe chiesto scusa anche per il video in cui Archinà, che prendeva il microfono dalle mani del giornalista e se lo portava in giro per la sala, era guardato male dagli stessi suoi compagni di viaggio, il Presidente della Provincia di Taranto e il Sindaco del Comune di Taranto.

Badate, quando vogliamo, noi siamo dello stesso partito, ma, quando dobbiamo interloquire, non lo siamo più. Molti tarantini hanno votato Vendola, Florido e Stefano perché in questo modo si poteva avere una continuità di politica ambientale, una continuità di autorità che poteva fornire risposte forti agli errori del centrosinistra e anche della mia parte politica, che deve fare ammenda.

Io, per esempio, mi vergogno che il mio partito prenda un contributo di campagna elettorale. Mi vergogno perché non ho padroni. Io mi sono fatto la campagna elettorale, come molti di voi, cari colleghi, con i soldi miei, con i pochi spiccioli che io e la mia famiglia abbiamo raccolto con grandi sforzi. Non capisco allora perché si debba leggere dai giornali che il mio partito o il vostro hanno avuto contributi di cui, se non fosse per le intercettazioni telefoniche o per gli articoli di giornale, non avrei mai saputo nulla nella mia vita. Siamo attori protagonisti di un film, ma non sappiamo molte cose.

Io mi vergogno di questo, anche se chi mi conosce sa che la mia storia personale non è paragonabile a quella di Vendola. Basta, colleghi. Ho sentito chiedere prima del 2005 che cosa è stato fatto. Nei cinque anni in cui io sono stato Sindaco non ho raccontato le cose che gli altri non hanno fatto. Se la gente ha votato Vendola, è perché ha bocciato la mia parte politica, non perché ha vinto un concorso o la Lotteria Italia.

Nessuno di noi può essere perseguito per le

colpe altrui. Io mi sono stancato, in questo Consiglio regionale, essendo neo-arrivato o anagraficamente più giovane – come molti altri colleghi arrivati in seconda battuta, anche se abbiamo preso migliaia e migliaia di voti e magari in prima battuta non siamo stati eletti solo perché il nostro schieramento politico ha perso –, di sentire chiedere: «Che cosa avete fatto prima del 2005?». Molti attori non siedono più in quei banchi, evidentemente, perché la gente non ha percepito nulla.

Vorrei dare un consiglio al Presidente Vendola. Come più volte ho detto in quest'Aula nei miei pochi interventi di questi mesi, ha pensato più a fare il leader di SEL. Vogliamo dire almeno questo? Vogliamo dire, come ci piace fare, che la Puglia è una regione importante e che avrebbe avuto e ha bisogno, in questo ultimo scorcio di legislatura, di un Presidente *full time*, a tempo pieno, a quarantott'ore al giorno, forse, come molti assessori? Dobbiamo dire che molti assessori si impegnano, ma che per molti altri bisogna rivolgersi a *Chi l'ha visto?* per vedere un provvedimento per Taranto o per la Puglia.

Prima il Presidente – mi spiace che sia assente in questo momento – ha citato il Parco delle Gravine. Scusate, ma il Parco delle Gravine è il primo parco istituito nel 2005 ed è l'unico, quello più antico, che non è entrato mai in vigore. Tant'è vero che l'assessore Barbanente, persona competente e garbata, ha detto che, se entro la fine dell'anno – e vigileremo su questo – non si attiverà, lo commissarierà. Noi stiamo qui, come opposizione, per pungolare, per vigilare, per marcare a uomo.

Non mi è piaciuto come è stato organizzato oggi il Consiglio. Questo argomento ci offre tanti spunti. Prima il Presidente Vendola ha fatto una lunga analisi delle attività svolte. Chi ha mai detto il contrario, se quei provvedimenti sono stati votati anche dalla minoranza, come lui stesso ha ricordato? Noi non dobbiamo fare l'analisi delle cose buone che riusciamo a fare, dobbiamo fare l'analisi delle cose che non facciamo, sulla Taranto marto-

riata. Noi continuiamo a blindare e a proteggere i lavoratori in uscita e in cassa integrazione, ma dobbiamo pensare anche alla nuova occupazione.

Noi abbiamo un rapporto di sudditanza – lo cito giusto per fare un parallelo – con la Natuzzi. Ogni due anni il gruppo Natuzzi, di cui è a capo un altro potente industriale del nostro territorio, una persona che per me è stata lungimirante venti o trent'anni fa – io faccio politica, nonostante sia giovane, da diciassette anni –, ci presenta il conto dei cassintegrati e ci fa, come Riva, il discorso del ricatto occupazionale. È giusto. Io voglio vedere l'assessore Caroli, persona che stimo, perché ogni giorno è in trincea – mi sembra di vedere più una caserma di polizia che un assessorato – fornire risposte al territorio, ma non è facile.

Qualche volta la politica deve essere compatta, forte. Consigliere Cervellera, nel suo intervento, che stava andando alla grande, lei ha fatto un discorso da comunista *soviet* degli anni Trenta. Addirittura ha detto una cosa insensata, secondo me, sul recupero dell'IMU e dell'ICI che il Sindaco di Taranto ha fatto. Vediamo le ordinanze che non ha emanato. Collega Cervellera, io ho fatto il Sindaco per dieci anni: non andavo in giro per vedere chi avesse pagato e chi non avesse pagato l'IMU. Io mi aspetto che le tasse si paghino perché gli uffici ottemperano. Non penso che lei oggi in Puglia, essendo consigliere regionale, sappia chi paga il bollo dell'auto e chi non lo paga.

Ritornando al tema della telefonata...

PRESIDENTE. Collega, tenga conto che ha superato i dieci minuti.

CRISTELLA. Mi aspettavo per Taranto che il Presidente si risintonizzasse sulle frequenze tarantine, perché è da molto che non viene a Taranto. Un motivo ci sarà. Non è più il Nichi che ricordavamo. Qualcuno prima ha detto: «Non la chiamo più Presidente, ma Nichi». Io vorrei tanto, anche se sono all'opposi-

zione, che il Nichi di una volta facesse il Presidente anche della Provincia di Taranto.

Badate, è inutile scrivere il libro dei sogni e mettere i soldi per far vedere o dare in pasto alla stampa che eroghiamo soldi a Taranto per l'aeroporto, ma l'aeroporto è sempre chiuso, oppure annunciare da anni, con gli *spot* elettorali, che si faranno il San Raffaele, il San Michele, il San Cataldo e chi più ne ha, più ne metta. È diventato solo uno *spot* per i tarantini. Oppure ancora, per esempio, è inutile assegnare fondi per l'edilizia scolastica. Sono stati assegnati qualche settimana fa alla Puglia dalla Presidenza del Consiglio 12 milioni di euro, ma ne sono arrivati solo 420.000 a Taranto. In questo modo non si aiuta Taranto, stiamo male, non siamo più sintonizzati con Taranto.

Lo dico ai miei colleghi tarantini e al Consiglio regionale: basta dire che a Taranto bisogna attribuire una corsia di emergenza, basta dire che ha bisogno di una marcia in più. Non lo dobbiamo dire perché qui ci ascoltano, perché tanto non ci ascolta più nessuno.

Avete visto che cosa è successo in Basilicata: ha perso la politica. Ormai la gente non ci vuole vedere più, perché facciamo una politica di *spot*. Il Presidente Vendola, invece di andare in giro per l'Italia, si dovrebbe fermare di più con l'opposizione e con la maggioranza. Anche dall'opposizione, su dieci proposte, magari una può essere utile.

Qualcuno diceva, e io non condivido per niente, che ognuno deve fare il suo mestiere. Io credo di dover fare il mio mestiere per il bene della mia terra perché agli assessori devo cercare di fornire un *assist* in più. Non lo devo fare per fare demagogia, o perché l'assessore Capone o l'assessore Caroli vengono a Laterza e io devo tenere pochi minuti di comizio per prendere gli applausi.

Dissi all'assessore Capone, quando venne a Laterza, di fare attenzione per la Miroglio, perché c'era un *bluff*. Adesso vedo in corso un altro *bluff*, perché fare gli arredamenti per i supermercati, quando di supermercati non c'è

alcun bisogno, per dare lavoro agli ex “miroglini” non serve a nulla. In Consiglio regionale questo è diventato un tema che ormai tutti conoscono, ma io chiedo: di che cosa stiamo parlando?

Presidente Vendola, si confronti di più con noi, faccia meno annunci. Lei è stato votato dai cittadini di Taranto soprattutto perché era diverso, perché dava fiducia e speranza, perché stava in mezzo alla gente, andava nei quartieri, nei mercati, era politicamente diverso.

Anche nei nostri partiti conosciamo le dinamiche. Io, che sono del PdL, non sono necessariamente un capitalista o un berlusconiano a prescindere. Quando su una questione sono d'accordo con Berlusconi, la condivido. Quando non sono d'accordo, ho la mia dignità, il mio orgoglio.

Presidente Vendola, era facile rilasciare le dichiarazioni contro Berlusconi e le intercettazioni. Oggi, invece, la vedo provata, in difficoltà. Le auguro di uscirne, la capisco umanamente, perché la magistratura non è una vittoria per la politica. La magistratura oggi sta dettando i tempi, impone in Italia le cose da fare, evidenzia gli errori del passato, ma è arrivata in ritardo. Sapete perché è arrivata in ritardo, anche se è meglio tardi che mai? Perché la politica è assente.

Anch'io, nelle domande che mi sono posto in questi giorni, ho valutato che la magistratura ha indagato tante persone e scoperchiato tante situazioni, ma che noi non sapevamo che la stampa fosse pagata e che venissero elargiti soldi ai sindacati. Credo che non tutti, ma molti sapessero queste cose, ma eravamo tutti cordiali nei confronti della proprietà.

È quello che succede quando viene Natuzzi. Quando parla Natuzzi, sembra che stia parlando il profeta. No. Se i divani non si vendono più, dobbiamo dire a Natuzzi che, se vuole i soldi, deve diversificare. Diversamente, dobbiamo dire alle altre aziende di prendere il personale in esubero di Natuzzi e diversificarlo, perché non possiamo essere schiavi e sudditi di alcuni imprenditori.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Mazzarano. Ne ha facoltà.

MAZZARANO. Signor Presidente, la ricostruzione puntuale e meticolosa che ci ha offerto il Presidente Vendola questa mattina ci aiuta ad alzare il più possibile il livello del confronto di questa giornata, andando ben oltre quello che sembra essere il processo a una telefonata.

Parto da una premessa che ricordo in ogni occasione: le inchieste della magistratura non possono stravolgere il giudizio politico e storico e il giudizio politico e storico non può interferire nelle inchieste della magistratura. Quello che Vendola ci ha riferito stamattina ci rende il senso alto di quello di cui stiamo discutendo, che non può essere banalizzato.

Stiamo parlando, infatti, di un pezzo della storia industriale d'Italia, forse la spia più vistosa di carenze di politica industriale di questo Paese, un pezzo del rapporto sbilanciato e di impotenza tra Stato e mercato, tra la regolazione che deve contemperare interessi diversi e spesso apparentemente contrapposti e la logica del profitto. È anche un pezzo della parabola di questi anni, forse di questo ventennio, sulla crisi della rappresentanza, visto che stiamo parlando della città che ha conosciuto prima di altre il fenomeno degenerare del populismo, dell'antipolitica, del qualunquismo e la realtà industriale, dove, più che altrove, sono entrati in crisi i rapporti di rappresentanza del mondo del lavoro.

Mi permetto anche di dire che la cultura politica che Vendola ha espresso in questi otto anni, un pezzo della vicenda recente della sinistra italiana, è stata capace – non tutta, lo dico da sinistra, ma nella militanza di un partito diverso da quello di Vendola – di far uscire l'ambientalismo dalla nicchia settaria, da un primitivismo che non incideva nei processi e di coniugare valori che nella storia della sinistra erano difficilmente coniugabili, soprattutto per quella sinistra cresciuta nel fordismo

e per la quale il lavoro è innanzitutto e prima di tutto.

Penso che in questi anni non ci sia solo, come stamattina ci è stato ricordato, il coraggio di aver prodotto scelte, atti amministrativi e leggi che tendevano quasi a colmare il vuoto. Si può leggere la questione con le categorie della magistratura, ma io provo a leggerla con le categorie della politica: perché tutto ciò è accaduto? Perché di fronte a un colosso c'era evidentemente il nano della politica e delle Istituzioni, innanzitutto dell'Istituzione Stato, che non aveva la capacità, negli anni dell'ubriacatura liberistica, di incidere per salvaguardare gli interessi plurimi dei cittadini.

Da questo punto di vista, io penso che dalla Regione Puglia non siano venute solo esperienze che fanno scuola nel novero delle legislature regionali d'Italia, ma anche qualcosa che politicamente ha senso dentro la sinistra, dentro i suoi ideali e dentro il suo vocabolario.

Lo dico da militante di sinistra, quando, il 26 luglio 2012, quell'atto della magistratura ci squadernò davanti una vicenda completamente nuova. Solo in quel momento ci rendemmo profondamente conto di quanto la sinistra, con il suo vecchio vocabolario, fosse assolutamente inadeguata e fosse stata assolutamente inadeguata. Da questa esperienza di Governo, invece, è venuto un esito che aiuta anche noi a ragionare su come realmente ricostruire un vocabolario di valori e tenere insieme in modo perfetto il diritto al lavoro e il diritto all'ambiente.

Io non voglio dare consigli a nessuno. Mi rivolgo, però, ai colleghi dell'opposizione. Sul terreno del processo alla telefonata non andrete molto lontano. Andranno più lontano di voi Bonelli e Grillo. Il tema è tutto politico e riguarda la centralità di Taranto in questi anni nell'agenda del primo e del secondo Governo Vendola, le sfide che si sono aperte e ciò che politicamente spetta fare a noi, che abbiamo la responsabilità del Governo, e a

voi sul piano politico. Non si tratta del processo a una telefonata, ma della capacità di incalzare su sfide aperte, su cui ci sono già segni tangibilissimi: 210 milioni di euro per il nuovo ospedale, il progetto più avanzato dal punto di vista dell'edilizia sanitaria che questa Regione abbia messo in campo, e 13 milioni di euro per il Centro salute e ambiente. Si tratta di un impegno rinnovato stante la non volontà di stravolgere l'idea dell'identità di quel territorio, come spesso facciamo con associazioni varie, non solo quelle ambientaliste, a Taranto, a mettere una marcia in più per far decollare la vocazione cargo dell'aeroporto di Grottaglie. In questo senso l'assessore Gianini sta facendo molto e in modo rinnovato.

Gli elementi di peculiarità che riguardano la sanità vanno sempre più seguiti e incalzati perché ci siano le risorse e gli atti straordinari che Taranto merita. Bisogna promuovere la valorizzazione delle vocazioni che in questi anni sono state strozzate dalla vocazione egemone, che ha reso quel territorio eccessivamente monoculturale e non gli ha consentito di valorizzare il mare, il turismo, l'enogastronomia, l'agricoltura.

Tutto questo, Presidente Vendola, passa attraverso l'idea che, con le differenziazioni politiche che pure ci sono state, tutte legittime, sullo sforzo che il Governo nazionale sta facendo di commissariamento, un *unicum* nella storia industriale del Paese – il Governo e lo Stato hanno commissariato una grande azienda ai fini del risanamento ambientale. Non era mai accaduto ed è un precedente –, ci sia la possibilità di essere tutti allineati. Si può essere allineati affinché questa possa essere la partita principale, l'ultima chiamata, i trentasei mesi su cui realmente ci sia la capacità di coniugare un perfetto equilibrio tra lavoro e ambiente, tutela e salvaguardia della produzione e tutela della salute e dell'ambiente.

Qualche giorno fa c'è stato l'annuncio, da parte del Commissario Bondi, dell'affidamento dei lavori per la copertura del parco minerali primario. Si tratta di un investimento di 110

milioni di euro che consentirà di fare a un'azienda *leader* nel settore quello che per tanti anni ci hanno spiegato fosse impossibile fare, cioè coprire il più grande parco minerali del mondo. L'unico precedente è lo Stadio olimpico di Pechino. Ci hanno detto che non era possibile e che al massimo si poteva fare solo una struttura di barriera per fermare lo spolverio dei giorni di vento, che avvelena e uccide il quartiere Tamburi.

Adesso esiste la traccia che è possibile. Io penso che su questo sforzo noi dobbiamo essere uniti e compatti. Su questo sforzo dobbiamo mettere da parte le differenziazioni politiche, che pure ci sono state, che capisco e che, in alcuni passaggi, sono state persino comprensibili. L'opera svolta in questi anni dalla Regione Puglia in questo momento può vivere, però, il culmine del tentativo madre, quello per cui, se fallisce, non ci sarà più possibilità per nessuno. Se fallisce questo tentativo con il commissariamento salterà la possibilità di tenere insieme due diritti e due valori fondamentali della Carta costituzionale.

Io penso che *ex malo bonum*, ossia che dalla difficoltà, dall'emergenza, dal dramma possa nascere un'opportunità grande per quel territorio, per aprire davanti a sé una stagione nuova di sviluppo. Penso che questa sia una sfida fondamentale per la politica, per il centrosinistra e per tutti.

Lo è anche per il centrodestra, secondo me, perché il tessuto civico di Taranto, la debolezza tradizionale del tessuto civico di Taranto, la *molle Tarentum*, impastata con qualsiasi e populismi vecchi e nuovi, deve essere la sfida per una politica che si vuole riappropriare del suo primato e della sua capacità di incidere nel percorso di sviluppo di un territorio.

A me sembra che la discussione che ci ha offerto oggi il Presidente Vendola vada in questa direzione e che i prossimi mesi di questa legislatura potranno essere un banco di prova. Non si chiude un ciclo. Non si chiude nulla. Siamo nel momento tipico di una stra-

ordinaria rivoluzione, di un grande cambiamento che è stato offerto da questa Regione negli ultimi otto anni. C'è bisogno di portarlo avanti fino in fondo, mettendo insieme i livelli istituzionali in questo momento impegnati su questa sfida.

Se ciò avverrà, noi continueremo a dare lustro a questa Istituzione, che tanto ha fatto in questo campo e nella capacità di ambientalizzazione di quello stabilimento. Questa sarà una prova madre per la politica e per la sua capacità di riappropriarsi dell'istituto della rappresentanza di bisogni diversi, di domande diverse, di diritti diversi, che solo la politica può temperare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Lanzilotta. Ne ha facoltà.

LANZILOTTA. Signor Presidente, cercherò di essere ancora più breve. Non capisco questo Consiglio regionale, così come è stato impostato. Sinceramente non lo comprendo, ma è un mio limite. Questo Consiglio regionale si è riunito, come ha ricordato prima un collega, con scatto felino, in riferimento a notizie di cronaca e di stampa. Questo Consiglio regionale, però, non ha all'esame una mozione di sfiducia, né, tantomeno, degli affetti nei confronti del Governo regionale. Questo Consiglio regionale ha visto tanti contributi, che, però, non produrranno alcun atto concreto.

Io non parlerò della battaglia dell'ILVA che il Presidente Vendola ci ha raccontato. Voglio parlare, invece, della Puglia e dell'ILVA. Voglio parlare di Taranto e della Puglia. Voglio parlare della politica e della crescita economica di questo territorio.

Oggi abbiamo deciso di mettere in scena – tutti hanno portato il proprio contributo e forse ne sto portando uno anch'io – l'idea che forse è più importante apparire che essere. Questa vicenda ha il suo elemento più curioso nell'apparire e non nell'essere. Ci si è preoccupati dell'apparenza e non, invece, del fatto che la Puglia e l'ILVA potessero essere in un

connubio un tema importante per l'Italia, per la Puglia e per Taranto.

Rammento che Taranto è sede di insediamenti industriali dal 1883, l'anno in cui si è iniziato a costruire l'arsenale. La vocazione produttiva è nella sua storia. Dopo 130 anni probabilmente la politica ha il dovere di pensare a come coniugare questa vocazione più che centenaria con un'esigenza estrema di salute e di vivibilità del suo territorio.

Il Consiglio regionale ha varato alcune norme, sostenute convintamente anche dall'opposizione. Il Consiglio di oggi avrebbe dovuto essere l'occasione per superare quella caccia all'apparenza ed essere un elemento in più di proposta di obiettivo per il futuro.

Da troppo tempo la politica rincorre l'apparenza. Lo voglio dire a me stesso perché possa non dimenticarlo. Quando si ha a che fare con giganti dell'economia e della produzione, non sarà facile per nessuno prevalere. Allora chiedo a me stesso: la democrazia pugliese, il Consiglio regionale pugliese ha fatto bene a diminuire i suoi soldati a presidio della democrazia, quando ha deciso di passare da 70 a 50? Oppure ha soltanto offerto un momento di gioia all'apparire e non si è preoccupato dell'essere?

Rispetto a tutto questo invito molti colleghi a riflettere sull'importanza del nostro ruolo. Questa terra potrà continuare a essere occasione di attrazione di investimenti e soprattutto di grande crescita economica se saprà coniugare alle certezze normative il rigore delle regole procedurali e soprattutto i controlli certi. Questo è probabilmente ciò che è mancato nella storia produttiva del Paese.

Io non voglio circoscrivere la questione a una dimensione solo pugliese. La Puglia ha la fortuna, a un tempo, di avere al suo interno un insediamento importante, ma, a un altro, la grande sfortuna che in questo momento storico ci è capitata di essere alla presenza di una decisione, di un'iniziativa dell'autorità giudiziaria per quanto riguarda il mondo ILVA. Vi è stata, infatti, una decisione del Governo di

commissariare l'azienda e di avviarla a un processo di risanamento.

Ebbene, la magistratura faccia il suo corso, ma la politica, le Istituzioni di questo Paese e di questa Regione diano a Taranto la certezza di una prospettiva di messa in sicurezza, ma soprattutto di una crescita economica all'interno di una sicurezza. Questo è il tema di cui il Consiglio regionale avrebbe dovuto dibattere oggi.

Presidente Vendola, concludo qui il mio intervento. Non voglio utilizzare tutti i dieci minuti. Probabilmente, se tutti ci preoccuperemo meno di apparire e più di essere, avremo assolto al nostro compito.

Soprattutto le rivolgo un invito. In questo Consiglio regionale oggi ho sentito molti consigli che le sono stati offerti. Io non ho l'esperienza per poter offrire consigli a chi ne ha più di me. L'hanno invitata a dimettersi, a raddrizzare la schiena. Ci sono, anzi, troppi novelli ortopedici in questo Consiglio regionale. Tuttavia, io credo che sia necessario, in questo momento, che i pugliesi sappiano che esiste la volontà della politica di lavorare per il suo bene comune.

L'opposizione deve essere ferma nei suoi confronti, non potrà farle sconti. Ha fatto bene il Presidente Zullo a svolgere la sottolineatura nei suoi riguardi. Io credo, però, che sia importante, in questo momento, che tutti diano prova di esserci.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Lospinuso. Ne ha facoltà.

LOSPINUSO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, ho seguito attentamente la relazione puntuale e precisa del Presidente Vendola e mi sento di puntualizzare alcuni passaggi dal punto di vista tecnico.

È vero che dal 2005, da quando il Presidente Vendola assume la carica di Presidente della Giunta regionale, sono stati fatti alcuni interventi e sono state approvate alcune leggi con il concorso di tutti noi, in dibattiti anche

piuttosto accesi, ma che hanno visto alla fine il Consiglio regionale pronunciarsi quasi sempre all'unanimità per provvedimenti importanti.

Da come la situazione è stata esposta dal Presidente Vendola, però, sembra quasi che negli anni precedenti non si fosse fatto nulla. Io mi sento di puntualizzare che le cose non stanno esattamente così. Purtroppo, non ho il tempo del Presidente Vendola, ma chiedo alla Presidenza che si acquisiscano a verbale di quest'Aula, in riferimento al mio intervento, gli atti d'intesa sottoscritti nel 2003 e nel 2004, in quanto sono una preconditione di attività, e quelli che varammo con il Governo Fitto. Al tempo io avevo anche la responsabilità delle attività produttive.

Il problema all'epoca – non dimentichiamolo – era un altro. Non c'era soltanto questo, al quale oggi abbiamo tentato, come Consiglio regionale, di fornire risposte. All'epoca c'era il problema delle batterie – tre, quattro, cinque e sei – delle cokerie. Ci furono l'ordinanza dell'allora Sindaco Di Bello e il provvedimento del tribunale. La Regione, attraverso l'atto di intesa che vedeva il coinvolgimento dei Ministri, del Comune, della Provincia di Taranto, dei sindacati, delle attività e delle organizzazioni sociali adottò una serie di provvedimenti che furono istituiti in un cronoprogramma: erano a carico in parte dell'azienda, in parte della Regione, in parte della Provincia e del Comune di Taranto e in parte del Governo nazionale.

Oggi noi paghiamo – dobbiamo dire la verità – anche l'assenza totale di una gestione pubblica, quando l'ILVA era Italsider ed evidentemente tanti interventi di competenza dello Stato non sono stati fatti. L'intervento nostro di allora, quando eravamo maggioranza, e di oggi da parte del Presidente Vendola era mirato a tentare, nel più breve tempo possibile, di recuperare quello che nei quarant'anni precedenti non si era fatto. Sono stati compiuti importanti interventi da questo punto di vista.

Vorrei ricordare che una parte del ritardo di questo aspetto deriva dal fatto che non erano state ancora approvate le linee guida per le migliori tecnologie delle BAT. Praticamente, in quell'accordo non potevamo far altro che prescrivere alcuni adempimenti. Il Ministero prese l'impegno per cui, entro nove mesi da quando si stipulò quell'atto di intesa, l'azienda avrebbe dovuto assolvere a una serie di adempimenti, che in parte sono stati assolti e in parte, evidentemente, no. Gli atti di intesa sono stati riconosciuti dallo stesso Governo Vendola nella misura in cui con atti d'intesa successivi si andava a integrare e verificare quello che si era fatto e quello che non si era fatto.

È questo il motivo per il quale anche la magistratura, nel momento in cui ha disposto alcuni atti di sequestro, ha sostenuto che molti di quegli adempimenti e di quelle prescrizioni che erano state prese in considerazione non fossero stati realizzati da parte di taluni, a volte dell'azienda, a volte di altri, a volte di Enti pubblici. Se c'è una responsabilità, Presidente, è anche una responsabilità di chi, con la sua struttura tecnica, a partire dal 2005 avrebbe dovuto vigilare sull'esatto adempimento di quel cronoprogramma, che poi non è stato rispettato. Io credo che questa sia stata una delle denunce da parte della magistratura.

Anche gli atti di intesa che ci videro protagonisti nelle sottoscrizioni del 2003 e 2004 prevedevano diversi adempimenti a tutela della salute e dell'ambiente, che avrebbero dovuto portare anche a quell'equilibrio. All'epoca c'era anche il pericolo del licenziamento di 4-5.000 lavoratori, che derivava dalla chiusura delle cokerie. Intervenimmo anche a loro tutela. Ricordo anche gli interventi del Presidente Vendola a tutela dei 4-5.000 lavoratori che vedevano il pericolo del licenziamento. Si adottarono quei provvedimenti, che a volte, però, non sono stati rispettati.

Caro Presidente, tali provvedimenti non sono stati rispettati e noi abbiamo perso del tempo prezioso. In uno di quegli atti – credo

fosse quello stipulato nel 2003 – la Regione Puglia, mentre caricava l'ILVA di tutta una serie di adempimenti, mise a disposizione la bellezza di 56 milioni di euro che andavano quasi esclusivamente al rione Tamburi per interventi esterni e per la realizzazione di infrastrutture e di viabilità di quell'area, derivanti da un finanziamento di una delibera CIPE. Questi soldi sono stati dirottati all'epoca, nel 2005-2006, a Lecce, dicendo che entro pochi mesi sarebbero rientrati a vantaggio di Taranto. Abbiamo appreso dalla stampa che questa vicenda si è conclusa soltanto qualche mese fa, perché i fondi sono forse ritornati – me lo auguro – sul nostro territorio.

Questa è una vicenda molto complessa, una vicenda in cui Taranto ha trovato sicuramente alcune difficoltà. È una vicenda, caro Presidente, che ha l'obbligo di caratterizzare Taranto per quanto riguarda i settori strategici a cui faceva riferimento poco fa anche il collega Mazzarano. Taranto non è soltanto siderurgia e industria. Vanno bene la siderurgia e l'industria, perché sono il nostro settore primario, ma noi, come Governo regionale, stiamo tentando di complicarci la vita anche nei settori alternativi all'industria.

Mi riferisco al settore turistico e a quello delle infrastrutture. Abbiamo 32 milioni di euro che sono praticamente pronti per essere spesi per la tratta Talsano-Avetrana. Come Regione, ci siamo pronunciati a favore, ma un organo tecnico della Regione, la VIA, li ha puntualmente bloccati. Abbiamo perso 25 milioni per il disinquinamento del Golfo di Taranto per responsabilità della Provincia. Abbiamo perso 25 milioni di finanziamento che sarebbero andati su un altro problema che abbiamo a Taranto. Siamo, dunque, in forte ritardo e rischiamo anche su questo fronte.

Approfitto per citare, perché è strettamente connesso, il problema del porto, Presidente. In merito noi accumuliamo ritardi. Abbiamo già perso la metà della flotta della Evergreen, che se n'è andata al Pireo in Grecia. Sono in cassa integrazione e in mobilità migliaia di operai.

A questo, come ha ricordato il collega Cristella, si aggiunge una crisi su tutto il territorio ionico, che riguarda la Natuzzi, la Miroglio e adesso anche la Vestas e la Marcegaglia a Taranto.

Aggiungiamo al danno la beffa, visto che abbiamo la possibilità di utilizzare 250 milioni della piastra logistica su cui si stanno facendo i lavori a Taranto, ma ci sono ritardi accumulati ora dalla Regione, ora dal Comune, ora dalla Provincia, ora forse dal Ministero. Ci lasciamo sfuggire un'occasione. Quando quella piastra logistica sarà terminata, non ci saranno più i *container* e, quindi, non servirà a niente.

Siamo in ritardo e abbiamo problemi anche sull'aeroporto. Abbiamo problemi a Taranto, se la vogliamo riscattare, con il Paisiello, anche da un punto di vista culturale. Abbiamo problemi sulla sanità, perché abbiamo scelto la strada del nuovo ospedale. Nella migliore delle ipotesi, lo vedremo tra una decina d'anni. Lecce ha visto il finanziamento di 180 milioni di euro per l'edilizia sanitaria. Taranto ha preso appena 12 milioni di euro. Complessivamente, questa è una realtà che merita sicuramente di essere rivista e di passare ai primi posti della priorità di questo Governo regionale.

Presidente, chiudo il mio intervento, perché non voglio ripetere cose già dette. Taranto si rispetta se forniamo risposte concrete dal punto di vista sia del problema ILVA, di quello che abbiamo fatto e di quello che potremo fare, sia di tutti gli altri settori che rappresentano un'emergenza di Taranto e che, purtroppo, ci hanno portato a una crisi che io mi auguro non sia irreversibile.

(Gli allegati che seguono vengono dati per letti)

URP Comunica Data: Mer 08 Gennaio2003 @ 18:23

ILVA di Taranto: raggiunto l'accordo

Intesa raggiunta, accordo firmato. Presenti

all'incontro dell'8 gennaio, il Commissario delegato per l'emergenza ambientale in Puglia, Raffaele Fitto, il presidente della Provincia di Taranto, Rana, i sindaci dei Comuni di Taranto, Di Bello e di Statte, Mastromarino, le Organizzazioni sindacali (ad eccezione della Uil) ed il rappresentante legale dell'ILVA s.p.a., Claudio Riva. L'incontro è stato preceduto da una serie di audizioni che il Presidente Fitto ha svolto con le singole parti coinvolte. Prima della sottoscrizione del documento, di cui si riporta integralmente il testo, il Prefetto di Taranto, i rappresentanti delle Istituzioni, delle Organizzazioni e dello stesso stabilimento, così come il rappresentante del Ministero alle Attività Produttive, hanno ringraziato il Presidente-Commissario per la paziente opera svolta. Si è giunti, così, ad individuare un percorso che apre alla comunità tarantina un futuro di sviluppo nel rispetto ambientale. Entro un mese verrà attivato uno specifico tavolo per la individuazione di un accordo di programma per il risanamento ambientale-occupazionale dell'intera area tarantina. Atto d'intesa avente ad oggetto gli interventi per il miglioramento dell'impatto ambientale derivante dallo stabilimento ILVA di Taranto tra l'ILVA s.p.a., nella persona del legale rappresentante, dr. Claudio Riva, la Regione Puglia, nella persona del Presidente, Raffaele Fitto, Commissario delegato per l'emergenza ambientale in Puglia, la Provincia di Taranto, nella persona del Presidente, Domenico Rana, il Comune di Taranto, nella persona del Sindaco, Rossana Di Bello, il Comune di Statte, nella persona del Sindaco, Giuseppe Mastromarino, le organizzazioni sindacali, in presenza del Prefetto di Taranto, dr. Giancarlo Ingrao e con il supporto dei rappresentanti del Ministero delle Attività Produttive, del Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio e del Ministero della Salute, nonché dell'ARPA Puglia, che sottoscrivono, per adesione, il presente documento.

Premesso che i soggetti firmatari del presente Atto di intesa riconoscono:

- l'importanza economico sociale della presenza dello stabilimento siderurgico ILVA s.p.a. per l'area tarantina e la sua rilevanza strategica per l'intero comparto siderurgico nazionale, così come in più occasioni anche evidenziato dal Governo nazionale;

- che l'ILVA ha già realizzato importanti interventi strutturali, a partire dal 1995 e proseguiti prima con l'attuazione dell'atto di intesa sottoscritto con la Regione Puglia nel 1997 e successivamente con la realizzazione degli interventi previsti dal piano di disinquinamento per il risanamento dell'area a rischio di crisi ambientale di Taranto di cui al DPR 23.4.1998, oltre che con successivi investimenti sviluppatasi fino ad oggi, in conformità alle migliori tecnologie disponibili, sempre garantendo al contempo la stabilità produttiva ed occupazionale dello stabilimento;

- la necessità di proseguire in tempi congrui nell'azione di miglioramento dell'impatto ambientale derivante dallo stabilimento ILVA s.p.a. di Taranto, in un contesto di garanzia per la stabilità produttiva ed occupazionale dello stabilimento stesso;

Preso atto che l'ILVA s.p.a. di Taranto, dopo aver sollecitato Fintecna e IRI a procedere ai sensi del D.M. n.471/99, in assenza di iniziative delle suddette società, in via sostitutiva, come attuale proprietario delle aree, ha già provveduto ad attivare le procedure in attuazione della legge n. 426/98 e del D.M. n. 471/99, concernenti la bonifica dei siti inquinati di interesse nazionale, mediante l'inoltro del piano per la caratterizzazione dell'area dello stabilimento siderurgico di Taranto al Ministero dell'Ambiente e Tutela dell'Ambiente e al Commissario delegato per l'emergenza ambientale in Puglia.

Considerato che per proseguire l'opera di miglioramento dell'impatto ambientale derivante dallo stabilimento ILVA s.p.a. di Taranto, è necessario operare in un quadro normativo certo e stabile, al cui interno soltanto sono possibili interventi che impegnano, per un significativo arco temporale, ingenti risorse;

- il Ministero dell' Ambiente e Tutela del Territorio, il Ministero delle Attività Produttive e il Ministero della Salute, sono impegnati nella emanazione in tempi brevi del decreto di cui all' art. 3 co. 2 del D.lgs. 4 agosto 1999, n. 372, relativamente alle migliori tecniche disponibili per gli impianti di produzione dell' acciaio;

- è necessario, comunque, anche alla luce della sentenza di primo grado emessa dal Tribunale di Taranto in data 15.7.2002, dare priorità a un intervento sui cosiddetti "parchi minerali e fossili" dello stabilimento, che costituisce preconditione per garantire non solo la stabilità produttiva ed occupazionale, obiettivo finale di questa intesa, ma anche il potenziale futuro sviluppo dello stabilimento di Taranto.

Viste le osservazioni, indicazioni e proposte, formulate dal Comune e dalla Provincia di Taranto, nonché dalle organizzazioni sindacali e di categoria, nel corso dell' istruttoria e delle riunioni tenutesi in data 25 settembre, 19 novembre e 17 dicembre 2002.

Tutto ciò premesso, si conviene quanto segue:

- L'ILVA s.p.a. si impegna a presentare, per lo stabilimento siderurgico di Taranto, il piano di adeguamento, ove necessario, degli impianti esistenti alle "migliori tecniche disponibili" entro 9 mesi dalla loro definizione da parte dei Ministeri competenti con il decreto di cui all' art. 3 co. 2 del D.lgs. 4 agosto 1999, n. 372, ai fini del rilascio dell' autorizzazione ambientale integrata per l' insieme degli impianti compresi nell' allegato 1 del suddetto D.lgs. Nell' ambito del piano di adeguamento saranno considerate anche le migliori modalità di trasporto via nastro delle materie prime a servizio e nell' ambito dello stabilimento. L'ILVA s.p.a. realizzerà gli interventi previsti nel suddetto piano di adeguamento secondo i tempi che saranno indicati dall' autorità competente nel relativo provvedimento di autorizzazione.

Le parti, in relazione al carattere prioritario

dell' intervento su cosiddetti "parchi minerali e fossili" dello stabilimento, individuano come sistema realmente efficace, a regime, quello del potenziamento del barriera-mento tra lo stabilimento e le aree urbane contigue ad esso, tramite l' ampliamento delle colline artificiali esistenti o diversa tipologia di barriera-mento concordata tra le parti; in particolare il progetto dovrà essere finalizzato al completamento dell' attuale cinta di protezione esterna allo stabilimento siderurgico, sia per quanto riguarda i punti di discontinuità che per quanto attiene l' estensione e l' innalzamento delle colline o di altra barriera e si articolerà secondo quanto stabilito in sede di tavolo tecnico tra Commissariato per l' emergenza, Comune di Taranto, Provincia di Taranto, ARPA Puglia e ILVA s.p.a., nel rispetto delle linee guida di cui all' elaborato allegato al presente atto di intesa.

Le parti concordano, altresì, l' allestimento di una fitta barriera vegetale al confine dello stabilimento ILVA nella direzione del comune di Statte.

L'ILVA s.p.a. si impegna, comunque, ad assicurare la prosecuzione della puntuale applicazione delle pratiche operative di prevenzione per limitare la diffusione di polveri, mediante la filmatura dei cumuli presenti nei parchi minerali e fossili, nonché mediante ogni opportuna verifica in ordine alle modalità di stoccaggio dei materiali che tenga conto della pezzatura degli stessi, provvedendo altresì a mettere a punto opportuni sistemi di registrazione e controllo per il monitoraggio delle stesse pratiche operative, onde consentire le opportune verifiche di funzionamento del sistema di prevenzione all' ARPA Puglia, unica struttura tecnica deputata allo svolgimento delle operazioni di controllo ambientale per conto dei soggetti pubblici interessati. A tal fine, nella fase di realizzazione del progetto generale di potenziamento del barriera-mento esterno, l' ARPA Puglia è impegnata ad operare controlli periodici, almeno a cadenza bimestrale, per verificare lo stato di efficienza

ed efficacia delle suddette pratiche operative di prevenzione e dei relativi sistemi di registrazione.

L'ILVA s.p.a. si impegna a presentare la richiesta di nuova autorizzazione ai sensi dell'art. 62, comma 11 del D.lgs. n. 152/1999 per gli scarichi idrici dello stabilimento, entro trenta giorni dalla data del presente "Atto di Intesa".

L'ILVA si impegna a completare il sistema di monitoraggio in continuo dei camini delle batterie dei forni a coke e dell'agglomerato entro 60 giorni dalla data del presente atto di intesa.

L'ILVA s.p.a. si impegna a dismettere e sostituire tutte le apparecchiature elettriche contenenti fluido dielettrico a base di PCB con apparecchiature senza potenziale impatto ambientale, entro il 2007, in anticipo rispetto al termine del 2010 previsto dalla normativa vigente (D.lgs. 209/1999 - art. 5 co. 2).

L'ILVA s.p.a., in prosecuzione delle attività già eseguite di rimozione di materiali contenenti amianto, si impegna a presentare entro 3 mesi dalla data del presente "Atto di Intesa" un programma di rimozione degli stessi materiali, programma predisposto sulla base di criteri di potenziale criticità e finalizzato alla progressiva riduzione della sua presenza nello stabilimento.

L'ILVA s.p.a. si impegna a realizzare, entro 12 mesi dalla data del presente "Atto di Intesa", un sistema di gestione ambientale conforme alla norma ISO 14001, con l'obiettivo primario del miglioramento continuo delle prestazioni ambientali dello stabilimento e del raggiungimento del massimo livello di coinvolgimento e di sensibilizzazione sulle tematiche della tutela dell'ambiente di tutto il personale le cui attività possono avere un potenziale impatto sull'ambiente.

L'ILVA s.p.a. procederà alle attività di caratterizzazione ai sensi del D.M. n. 471/1999 dell'area dello stabilimento siderurgico insistente sui territori comunali di Taranto e di Statte, previo il necessario coinvolgimento

della Fintecna e dell'IRI. In relazione alla realizzazione degli interventi programmati all'esterno dell'area dello stabilimento ILVA di Taranto, il Commissario delegato - Presidente della Regione provvederà ad individuare le risorse finanziarie necessarie, anche previa specifica intesa con l'ILVA s.p.a. Il Commissario delegato - Presidente della Regione Puglia, si impegna ad attivare ogni utile azione finalizzata a sollecitare i competenti Ministeri delle Attività Produttive, dell'Ambiente e Tutela del territorio, della Salute, per l'accelerazione della definizione delle "migliori tecniche disponibili" (BAT) riferite specificamente agli impianti siderurgici e alle cokerie. Sulla base delle intese assunte e derivanti dalla sottoscrizione del presente atto, il Gruppo Riva presenterà ai soggetti sottoscrittori la presente intesa, entro il mese di aprile 2003, il piano industriale che tenga conto del contesto di garanzia della stabilità produttiva ed occupazionale dello stabilimento ILVA di Taranto. L'azione complessiva di risanamento ambientale dell'area di Taranto, sarà completata da diverso separato atto di intesa (Accordo di Programma) promosso dal Commissario Delegato - Presidente della Regione e sottoscritto tra i soggetti pubblici e privati interessati. Per la definizione dell'atto di intesa sarà istituito apposito tavolo entro trenta giorni dalla sottoscrizione del presente documento.

Bari, 8 gennaio 2003 Linee guida per la riduzione dell'impatto ambientale derivante dai "parchi minerali" dello stabilimento ILVA di Taranto, attraverso il barrieramento esterno all'area industriale

Premessa. L'intervento dovrà riguardare la realizzazione delle migliori tecniche disponibili a tutela del rione Tamburi, attraverso il barrieramento esterno all'area industriale utile a consentire una significativa mitigazione dell'impatto ambientale derivante dalle emissioni delle polveri dai "parchi minerali" dello stabilimento ILVA di Taranto, nonché la diffusione del rumore dall'area industriale.

Modalità operative. La definizione degli

interventi definitivi è demandata ad un tavolo tecnico costituito tra Commissario delegato per l'emergenza ambientale in Puglia, Comune di Taranto, Provincia di Taranto, ARPA Puglia e ILVA s.p.a., che opererà, entro trenta giorni dalla sottoscrizione dell'intesa, i dovuti approfondimenti per operare la scelta tra le diverse soluzioni di barrieramento proposte, così come riportate nelle schede unite in coda al presente documento (Ipotesi A e Ipotesi B e C), concernenti rispettivamente la modalità di rimodellazione, innalzamento e completamento delle colline ecologiche esistenti, la modalità di disassamento delle colline ecologiche con realizzazione di galleria sulla S.S. Taranto-Grottaglie in corrispondenza del cimitero S. Brunone e di palazzine IACP, la modalità di sostituzione delle barriere ecologiche con barriere attrezzate subverticali in c.a.

Criteria base. L'intervento programmato dovrà sviluppare un investimento complessivo di circa 56 milioni di euro, la cui disponibilità potrà derivare in quota parte dai fondi già assegnati alla Regione Puglia con la deliberazione CIPE n. 36/2002 (risorse aree depresse 2000-2004) e in quota parte da prestazioni e servizi forniti dall'ILVA s.p.a. Le aree interessate dall'intervento di barrieramento e dal complessivo intervento di risanamento riguardano: a) area verso nord-est di proprietà dell'ILVA s.p.a., in prossimità dei plessi scolastici del rione Tamburi, per una estensione di circa mq. 13.500; b) aree alla base delle colline esistenti di proprietà IACP per circa mq. 1000; c) tratto della SS Taranto-Grottaglie, lungo il confine della stessa con l'area dello stabilimento ILVA; d) aree per la realizzazione delle opere d'arte tra le colline frangivento esistenti (raccordi stradali) di proprietà comunale per circa mq. 2500; e) area limitrofa al cimitero S. Brunone di proprietà ILVA di circa complessivi mq. 175.000.

URP Comunica Data : Dom 29 Febbraio 2004 @ 16:37

ILVA: siglato il secondo atto d'intesa

Di seguito, il testo dell'Atto di Intesa siglato questa mattina al termine del "Tavolo istituzionale" per l'ILVA.

2° ATTO DI INTESA avente ad oggetto gli interventi per il miglioramento dell'impatto ambientale derivante dallo stabilimento ILVA di Taranto tra l'ILVA s.p.a., nella persona del legale rappresentante, dr. Claudio Riva, e la Regione Puglia, nella persona del Presidente, Raffaele Fitto, Commissario delegato per l'emergenza ambientale in Puglia, la Provincia di Taranto, nella persona del Vice Presidente, Martino Tamburrano, il Comune di Taranto, nella persona del Sindaco, Rossana Di Bello, il Comune di Statte, nella persona del Sindaco, Giuseppe Mastromarino, le Organizzazioni Sindacali, in presenza del Prefetto di Taranto, dr. Giancarlo Ingrao e con il supporto dei rappresentanti del Ministero delle Attività Produttive, del Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio e del Ministero della Salute, nonché dell'ARPA Puglia, che sottoscrivono, per presa visione, il presente documento.

VISTO l'Atto di Intesa sottoscritto in data 8 gennaio 2003 tra gli stessi soggetti, concernente gli interventi per il miglioramento dell'impatto ambientale derivante dallo stabilimento ILVA di Taranto, sulla base del riconoscimento:

- dell'importanza economico sociale della presenza dello stabilimento siderurgico ILVA s.p.a. per l'area tarantina e la sua rilevanza strategica per l'intero comparto siderurgico nazionale, così come in più occasioni anche evidenziato dal Governo nazionale;

- dell'intervenuta realizzazione da parte dell'ILVA s.p.a. di importanti interventi strutturali, a partire dal 1995 e proseguiti prima con l'attuazione dell'atto di intesa sottoscritto con la Regione Puglia nel 1997 e successivamente con la realizzazione degli interventi previsti dal piano di disinquinamento per il risanamento dell'area a rischio di crisi ambientale di Taranto di cui al DPR 23.4.1998, oltre che con successivi investimenti svilup-

patisi fino ad oggi, in conformità alle migliori tecnologie disponibili, sempre garantendo al contempo la stabilità produttiva e occupazionale dello stabilimento;

- della necessità di proseguire in tempi congrui nell'azione di miglioramento dell'impatto ambientale derivante dallo stabilimento ILVA s.p.a. di Taranto, in un contesto di garanzia per la stabilità produttiva ed occupazionale dello stabilimento stesso.

PRESO ATTO, anche sulla base delle attività di verifica e controllo operate dall'ARPA Puglia, unica struttura tecnica deputata allo svolgimento delle operazioni di controllo ambientale per conto dei soggetti pubblici interessati, mediante sopralluoghi operati nell'area del siderurgico di Taranto nei giorni 8 maggio, 28 luglio, 10 settembre, 13 ottobre e 11 dicembre 2003, che l'ILVA s.p.a. di Taranto, in attuazione del su richiamato Atto di Intesa, ha provveduto a:

- presentare al Comune di Statte, in data 10.12.2003, un progetto di barriera vegetale con la piantumazione di circa 1100-1200 alberi su un'area di circa 5 ettari;

- proseguire l'applicazione delle pratiche operative di filmatura dei cumuli tendenti a ridurre le emissioni di polveri dal "parco minerali e fossili", realizzando il sistema di registrazione e controllo per il monitoraggio dell'applicazione delle stesse pratiche;

- attivare, in data 7 febbraio 2003, presso la Provincia di Taranto, le procedure per la richiesta di autorizzazione per gli scarichi idrici dello stabilimento; procedura tuttora in corso, in ordine alla quale la Provincia ha richiesto all'ILVA s.p.a. documentazione integrativa in data 1.12.2003;

- completare il sistema di monitoraggio in continuo dei camini delle batterie dei forni a coke e dell'agglomerato e realizzare il collegamento "on line" con l'ARPA Puglia - Dipartimento provinciale di Taranto per il trasferimento dei dati;

- proseguire la dismissione e lo smaltimento delle apparecchiature contenenti fluido a

base di PCB, completando le procedure per 208 apparecchiature sulle complessive 522 denunciate;

- presentare, in data 8 aprile 2003, il programma di rimozione dei materiali in amianto e a completare 37 interventi di rimozione amianto;

- realizzare il Sistema di Gestione Ambientale ai fini della certificazione ISO 14001, con lo svolgimento del primo audit da parte della società di certificazione IGQ;

- presentare, alle competenti Autorità, la revisione del piano di caratterizzazione redatto ai sensi del D.M.A. n. 471/1999, per la bonifica dei suoli inquinati, con successiva intervenuta approvazione dello stesso nella seduta del 17.12.2003 della Conferenza dei servizi decisoria presso il Ministero dell'Ambiente e Tutela del territorio;

- elaborare e presentare nell'aprile 2003 il piano industriale 2003-2007 per lo stabilimento di Taranto, con il rinvio, per gli interventi di carattere ambientale, alla definizione del piano di adeguamento alle migliori tecniche disponibili ai sensi del D.lgs. n. 372/1999.

CONSIDERATO che

- la Commissione Interministeriale Ambiente e Tutela del Territorio/Attività Produttive/Salute, istituita ai sensi del D.lgs. n. 372/1999 per fornire supporto alla definizione delle linee guida all'individuazione e all'utilizzo delle migliori tecniche disponibili (BAT) per gli impianti soggetti all'applicazione dei principi IPPC, nel corso del corrente mese di febbraio 2004 ha inviato al Ministro capofila una bozza di linee guida relativa agli impianti per la produzione e lavorazione dei metalli ferrosi, e che la stessa bozza è oggi sottoposta all'esame tecnico della Conferenza Unificata in vista dell'acquisizione del parere propedeutico all'emanazione del Decreto Interministeriale di cui all'art. 3 co. 2 del D.lgs. 4 agosto 1999, n. 372;

- sono fatti salvi gli obblighi normativi di cui all'art. 17 del D.lgs. 22/97 e del D.M. 471/99 nonché le procedure dettate dall'art.

15 del D.M. 471/99 in tema di messa in sicurezza d'emergenza, caratterizzazione, bonifica e ripristino ambientale dell'area di competenza.

RITENUTO comunque necessario attivare ogni utile iniziativa per accelerare le procedure di adeguamento ambientale dello stabilimento siderurgico di Taranto.

Tutto ciò premesso, fatti salvi gli impegni assunti dall'ILVA s.p.a. con la sottoscrizione dell'Atto di Intesa in data 8.1.2003 concernente lo stabilimento siderurgico di Taranto, in ordine alla prosecuzione dell'applicazione delle pratiche operative di filmatura dei cumuli per ridurre le emissioni di polveri dal "parco minerali e fossili", l'acquisizione della autorizzazione per gli scarichi idrici, il monitoraggio in continuo dei camini delle batterie a coke e dell'agglomerato, la dismissione delle apparecchiature contenenti PCB, la rimozione dei materiali in amianto, l'acquisizione della certificazione del SGA - ISO 14001, nonché fatta salva l'azione intrapresa dall'ILVA s.p.a. per assicurare il barriera vegetale a tutela del territorio comunale di Statte, si conviene quanto segue.

L'ILVA s.p.a., presa visione della prima bozza di linee guida per l'individuazione e l'utilizzo delle migliori tecniche disponibili relative alla produzione e lavorazione dei metalli ferrosi, definite dalla competente Commissione Interministeriale:

- conferma l'impegno, assunto nell'atto di intesa del 8.1.2003, a presentare, per lo stabilimento di Taranto, il piano per l'adeguamento, ove necessario, degli impianti esistenti alle migliori tecniche disponibili, entro 9 mesi dall'adozione del Decreto di cui all'art. 3 co. 2 del D.lgs. 4 agosto 1999, n. 372, ai fini del rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale;

- si impegna a presentare, per lo stabilimento di Taranto, entro 60 giorni dalla sottoscrizione del presente atto, un documento contenente le prime indicazioni delle aree di intervento interessate dall'adeguamento alle

BAT, per consentire alla Direzione generale per la salvaguardia ambientale del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, competente in materia di autorizzazione integrata ambientale (AIA), di anticipare l'avvio di azioni inerenti l'istruttoria della domanda di autorizzazione all'esercizio, azioni i cui oneri sono posti a carico del gestore, come previsto dall'art. 15, commi 2 e 3 del D.lgs. 372/99 e dall'art. 77, comma 5, della legge 289/02.

Sulla base delle intese assunte e derivanti dalla sottoscrizione del presente atto, il Gruppo Riva presenterà al soggetto competente per il rilascio dell'autorizzazione, entro 60 giorni, il piano contenente le modalità di *revamping* delle batterie 3-6 da riattivare, in una prima fase nelle more dell'adeguamento alle BAT, sulla base del regime autorizzativo ex D.P.R. n. 203/1988 di cui al provvedimento della Regione Puglia - Settore Ecologia n. 363 del 18.11.2003.

In relazione agli interventi che saranno previsti dall'ILVA s.p.a. nel documento di cui al precedente primo punto, per l'adeguamento alle BAT delle aree di stoccaggio, trasferimento e manipolazione dei materiali solidi dello stabilimento siderurgico di Taranto, saranno definiti, anche sulla base delle proposizioni formulate dalla Provincia di Taranto di intesa con i Comuni di Taranto e di Statte, i necessari interventi esterni allo stabilimento ILVA di barriera e/o comunque di miglioramento delle condizioni ambientali dei territori interessati dei comuni di Taranto e di Statte, a valere sulle risorse finanziarie già individuate nell'atto di intesa del 8.1.2003.

La Regione si impegna ad individuare, entro 60 giorni, le soluzioni più adeguate in risposta alle richieste formulate nel documento approvato nella seduta del Consiglio comunale di Taranto del 10.2.2004, anche in considerazione dell'utilizzo delle risorse finanziarie già messe a disposizione nell'atto di intesa del 8.1.2003.

La Regione si impegna entro 60 giorni a

definire l'Accordo di Programma così come stabilito nel precedente atto di intesa del 8.1.2003. Bari, 27 febbraio 2004.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'assessore Caroli. Ne ha facoltà.

CAROLI, assessore al lavoro. Signor Presidente, la mia vuole essere una testimonianza e, al tempo stesso, un tentativo di concorrere ad alimentare il dibattito, che si sta sviluppando in maniera molto utile, nonostante qualche tentativo eccessivamente strumentale riveniente dal posizionamento politico.

Il dibattito si sta sviluppando comunque in maniera molto utile e può aiutarci a colmare quello che è, secondo me, un vuoto che va colmato. Si tratta di un vuoto nazionale, che sta producendo gli effetti tremendi in tutti i territori italiani, in particolare in Puglia e nella nostra regione, a Taranto.

Tale vuoto è rappresentato dall'assenza nel Paese di politiche industriali, senza le quali i territori e le Regioni sono costretti ad arginare non solo la crisi di oggi, ma anche le situazioni insostenibili di ieri: vedasi la supremazia della grande industria, dei grandi insediamenti industriali, non soltanto sul lato economico, ma anche proprio sul profilo sociale del condizionamento che nei piccoli territori – penso a Taranto, ma anche a Brindisi –, in assenza di politiche industriali, ha determinato alcune derive, disattenzioni, ritardi o, più semplicemente, sottovalutazioni.

Perché ho parlato di testimonianza? Fino al 2010 io mi cimentavo nel mio territorio, Brindisi, in battaglie per il "no" al rigassificatore nel porto. Mi cimentavo, insieme a migliaia di cittadini, guidando un'organizzazione sindacale, per pretendere da un'altra grande industria presente nel nostro territorio la copertura del parco carbonile di una grande centrale elettrica.

Mi battevo per l'ambientalizzazione. Mi spendevo quotidianamente, insieme a centinaia di altre persone, per le bonifiche del sito

di interesse nazionale di Brindisi, di Taranto e per gli altri in Italia.

Mi battevo, sostanzialmente, per lo sviluppo sostenibile, senza che gli interlocutori, compresi noi, che alimentavamo la battaglia, avessero riferimenti forti intorno, salvo la Puglia di Nichi Vendola, che, proprio in quegli anni e in quel periodo, costringeva l'ILVA a ridurre per legge regionale le immissioni dei furani e della diossina.

Quel riferimento mi indusse, all'inizio del 2010, a sospendere, nello svolgimento di un congresso che mi riproponeva per ulteriori otto anni alla guida dell'organizzazione con quel livello di responsabilità, l'esperienza sindacale, per cimentarmi improvvisamente nella competizione elettorale, la quale mi ha portato a essere consigliere e assessore regionale. Ebbi il coraggio di compiere quelle scelte, nonostante le pressioni rivenienti anche dal Governo nazionale.

Questa mattina il Presidente Vendola ha richiamato come per ben tre volte l'allora Ministro Prestigiacomo ci chiedesse che cosa facessimo in Puglia, sottolineando che con il nostro comportamento avremmo costretto le aziende a scappare e l'ILVA a chiudere. Proprio quell'esperienza mi ha del tutto convinto a fare una scelta di vita drastica.

Di conseguenza, oggi trovo veramente singolare che quella missione della Puglia di Vendola, che ha così contagiato molti di noi – sicuramente me, data la testimonianza che ho voluto portare –, venga cancellata da una telefonata il cui contenuto, del resto, era noto già da mesi, telefonata che viene riproposta e resa pubblica attraverso la pubblicità del sonoro, che magari colpisce anche di più.

Tale episodio torna all'attenzione generale, peraltro, uno o due giorni dopo gli avvisi di garanzia, dei quali pure tanto si è parlato. Io trovo estremamente singolare che quella telefonata da parte di qualcuno porti addirittura a intravedere una dispersione di quel patrimonio di carica innovativa e di cambiamento di cui il buongoverno della Puglia da parte del

Presidente Vendola era stato fautore. Questa retromarcia, questa sorta di tradimento o di arretramento che da qualcuno ho sentito evocare sinceramente mi sembra singolare solo da pensare. Se non basta la testimonianza di chi ha fatto una scelta di vita alcuni anni fa, io porto la testimonianza di oggi.

Con piacere sento che anche dai banchi dell'opposizione si fa riferimento, usando espressioni di garbo e di apprezzamento, allo straordinario lavoro che complessivamente la Regione sta facendo per contrastare le grandi crisi industriali, in particolare quelle di Taranto. Chiedo, però: nel mentre si manifesta l'apprezzamento, non si considera come si possa giungere a evitare che Vestas scappi dalla Puglia; come si possa giungere a evitare che Bridgestone scappi dalla Puglia; come si possa giungere a sanare la crisi del protocollo informatico di Taranto, dove 148 persone, delle quali non parliamo quasi mai, erano state licenziate? Come si giunge a sanare quelle situazioni? Perché anime magnanime dalla sera alla mattina invertono il dipanarsi della storia o il destino in maniera benevola, oppure perché a monte c'è un lavoro quotidiano di interlocuzione?

La prima tappa di quel lavoro sta proprio nella ricerca di relazioni industriali. Scendi e scendi, gratta e gratta, però, la relazione industriale è fatta di relazioni umane, dalla qualità delle relazioni dirette umane che il rappresentante istituzionale è capace di avere con l'interlocutore che vuole scappare via dall'Italia, con il tedesco, il danese o il giapponese. Quelle relazioni umane sono fatte di telefonate che l'assessore Caroli da mattina a sera fa per inseguire quegli interlocutori, perché deve averli. È inevitabile che, se si vogliono salvare i posti di lavoro, occorra sapere avere quelle interlocuzioni e anche sapersi imbonire alcuni soggetti.

Quel possibile successo e questo straordinario lavoro derivano anche da un'altra esperienza che io faccio in questi giorni, quella della telefonata che arriva a mezzanotte e un

quarto. Ho sentito dire che il Presidente di SEL è disattento alle questioni regionali. Era proprio il Presidente Vendola che mi diceva: «Leo, che mi dici di Vestas? Hai elaborato quel pacchetto di proposte? È pronto? Abbiamo un riscontro». Il giorno dopo, a mezzanotte e mezza, chiama e dice: «Assessore, su Miroglio è proprio come sento? Non c'è più nessuna speranza? O c'è qualche contatto?». Oppure c'è qualcuno che fa il favoliere sulla stampa presentando, nel caso di OM, progetti inesistenti di reindustrializzazione, mentre da parte regionale, quelli che pure vengono accusati dai favolieri veri di esser tali provano a conservare un profilo basso anche sul livello della diffusione di alcune notizie che possono destare forti aspettative e che poi potrebbero non avere riscontri semplicemente perché mancano i Piani industriali?

Mi fa piacere che su questo tema ci sia stato un apprezzamento, perché è un lavoro puntuale, che tende semplicemente a non eludere i problemi, ad affrontarli uno per uno. A monte c'è una scelta. Io mi sarei aspettato un maggiore approfondimento nel dibattito, pure molto interessante, che si sta svolgendo in Consiglio, sull'opzione politica di fondo. Di fronte a una crisi della grande industria, che inevitabilmente porta con sé la questione dell'impatto ambientale e della sostenibilità dell'industria, della sostenibilità ambientale, economica, sociale e istituzionale, qual è l'opzione di fondo?

Cadere nella trappola della contrapposizione in cui si trovava Brindisi fino al 2010, sino a che non ho scoperto che può esserci l'alternativa e la via uscita, nella trappola del confronto, che in realtà è uno scontro alimentato dai professionisti del massimalismo, dello pseudo-ambientalismo e dello pseudo-industrialismo.

L'una e l'altra visione della sostenibilità parrebbero essere inconciliabili, tanto che l'una grida «Chiudi, chiudi, chiudi l'ILVA», perdendo 12.000 posti di lavoro, o, più modestamente, «Chiudi Edipower», a Brindisi,

senza avere nel frattempo neanche girato una pagina del Piano industriale.

Ora si dirà che Caroli è favorevole. È una bugia. Io dico solo che, prima di dire “no” o “sì”, occorre semplicemente cimentarsi. In questo sta il difficile: cimentarsi nell'approfondimento del Piano industriale, dell'impatto ambientale, delle valutazioni dei tecnici. La tecnostruttura della Regione Puglia anche, ma non solo, in materia ambientale ha dimostrato di avere competenza, professionalità, puntiglio, dedizione e attenzione semplicemente straordinari.

Per queste ragioni io mi sarei aspettato anche, e con il mio intervento di testimonianza vorrei mettere in evidenza questo aspetto, una riflessione su ciò che oggi riporta la stampa nazionale, cioè una scelta del Governo di procedere, accelerando, sul versante delle privatizzazioni, che in generale...

PRESIDENTE. Assessore, la invito a una rapida conclusione.

CAROLI, *assessore al lavoro*. Ho concluso. In generale, questo è un argomento cogente per l'Italia intera. Attenzione: vediamo oggi le conseguenze della privatizzazione dell'Italsider, ma abbiamo iniziato a contrastarle dal 2006, come la relazione puntuale di Nichi Vendola ci dimostra questa mattina.

Se noi privatizziamo del tutto Finmeccanica, se privatizziamo del tutto Terna, la società che gestisce la rete che acquisisce l'energia prodotta dalle centrali, decide come acquisirle e, in base a un disciplinare rigorosissimo, stabilisce la distribuzione dell'energia, se privatizziamo Terna, dopo che abbiamo privatizzato ENI, ENEL e Finmeccanica, nei settori strategici, laddove si fanno le politiche industriali di un Paese, rischiamo di non avere più la presenza pubblica, la mano pubblica, innamorati forse troppo, come siamo, della rincorsa dei teoremi neoliberalisti alla privatizzazione. Privatizzare è bello, anzi bellissimo.

Io penso che dalla lezione Taranto occorra

saper trarre anche questa considerazione. Prendiamo attenzione, sui nodi nevralgici, a non abdicare, perché, privatizzando, avremo del tutto abdicato alle politiche industriali.

Aggiungo una battuta finale. Un grande partigiano prima, statista poi e uomo progressista infine, Riccardo Lombardi, quando ero ragazzino e andavo ad ascoltarlo innamorato, quasi quanto adesso quando ascolto Nichi Vendola, questa mattina diceva: noi, che abbiamo fatto questa scelta del cambiamento, i progressisti, i rinnovatori, siamo quelli che abbiamo deciso di domare il capitalismo. Il capitalismo è come una belva. Noi progressisti siamo i cavalieri di quella belva per renderla, attraverso le riforme, compatibile alla nostra idea di sostenibilità. Tuttavia, dobbiamo stare attenti: mentre siamo a cavallo di quella belva nel tentativo di domarla, chi ci guarda non deve mai confondere chi è il cavaliere e chi la belva.

Dal 2005 in Puglia si fa questo: si sta attenti a chi è il cavaliere e a chi è la belva. Con coerenza, senza mischiare l'uno e l'altro, sapendosi assumere le responsabilità, anche oggi, in continuità e in coerenza con quanto si è saputo fare sino adesso anche nella gestione delle vertenze più delicate che attengono alle crisi industriali, continuiamo a impegnarci in questo senso.

Per queste ragioni sono orgoglioso di concorrere a tenere quelle relazioni industriali e umane con gli interlocutori industriali e di poterlo fare essendo espressione di questa Giunta regionale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Scianaro. Ne ha facoltà.

SCIANARO. Signor Presidente, io non ho dubbi che lei abbia avuto a cuore la tutela dei posti di lavoro, ma, dopo le immagini fresche del servizio visto ieri a *Report*, credo che dentro ognuno di noi debba aprirsi una riflessione.

Non voglio andare lontano inseguendo le

telefonate o, come ha detto il collega Mazzarano, Bonelli e Grillo. Presidente, da referente anche del territorio di Brindisi, oltre che della Regione, io voglio approfittare di quest'Assise per chiederle di occuparsi, sin da domani, anche della questione Brindisi. Non vorrei che ci trovassimo un giorno, con provvedimenti "simil-Taranto" presi dalla magistratura a dover inseguire situazioni difficili da gestire. Le chiedo, quindi, un suo impegno affinché vengano convocate, nel più breve tempo possibile, le parti interessate per riprendere in considerazione la questione delle convenzioni ENEL, in modo che vadano nella direzione dell'abbattimento dell'uso del carbone e della riconversione della centrale a gas.

Qualcuno la invitava a chiedere scusa ai cittadini. Io credo che non siano necessarie le scuse, bensì le azioni; azioni che io credo lei potrà mettere in atto quanto prima per fornire ai cittadini, alle tante vite umane perse, una risposta degna di questa Regione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INTRONA

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Losappio. Ne ha facoltà.

LOSAPPIO. Signor Presidente, la legge di valutazione del danno sanitario è oggi sotto attacco, sotto aggressione. Che cosa dice questa legge? Fino adesso le grandi imprese soggette all'AIA in tutta Italia e, quindi, anche in Puglia devono rispettare i limiti di inquinamento previsti dalle leggi statali e dalle direttive europee. Se rispettano quei limiti, come ha sempre detto ILVA, sono in regola. Se con quei limiti la gente si ammala e muore, questo non interessa.

La nostra legge di valutazione del danno sanitario stabilisce, per la prima volta, il rapporto fra l'attività produttiva e il possibile inquinamento e la salute dei cittadini e lo fa stabilire a un gruppo di lavoro costituito dalle nostre Agenzie e dalle ASL. Se questo gruppo

definisce che c'è un rapporto di causa-effetto, o il privato interviene e mette a posto, o chiude. È questo il punto della legge di valutazione del danno sanitario.

Il Ministro Clini l'ha introdotta nella prima legge cosiddetta "salva-ILVA" e le ha attribuito la valenza di un provvedimento legislativo nazionale. A quali imprese, oltre che all'ILVA, è stata applicata la nostra legge in Italia, a quali società, a quali imprese energetiche? Nella centrale ENEL di Civitavecchia? No. Negli impianti di Marghera? No. In nessuna impresa italiana. Per tale motivo queste grandi società, anche multinazionali, temono che l'esperienza pugliese possa essere applicata anche nelle altre parti d'Italia e, invece, di aprirsi e dire «Accogliamo questo provvedimento normativo e rendiamo dovunque misurabile la compatibilità», si chiudono e dicono: «Spegniamo l'esperienza della Puglia». Non potendo fare ricorso contro la legge che noi abbiamo votato, hanno fatto ricorso contro il Regolamento attuativo della legge, che è un atto amministrativo, e l'hanno portato davanti al TAR del Lazio.

Quando hanno fatto questo, nel luglio scorso, tre mesi fa, la Regione Puglia non solo è intervenuta per difendersi, ma ha anche chiesto a Confindustria, con una lettera di Vendola a Squinzi, «Che state facendo?». Squinzi ha risposto: «È già raccolta la sfida della compatibilità». Perfino una parte sindacale importante e significativa della nostra realtà regionale ha avuto qualche titubanza, perché pensa – così dice la CISL, che spaventa Vendola – che le grandi imprese debbano andare via dalla Puglia. Stiamo parlando del 18 luglio di quest'anno.

Che cosa hanno fatto i parlamentari che sostengono l'attuale Governo nazionale e che rappresentano la Puglia di fronte a questa offensiva contro la legge che noi vogliamo difendere e che, come si vede, non è una legge bandiera, non è una legge di carta, ma è una legge che incide? I colleghi usciti da questo Consiglio regionale (Palese, Tarquinio e altri)

che cosa hanno fatto e detto per difendere quell'esperienza che loro stessi avevano votato?

L'aggressione di oggi alla legge che guarda a domani non è solo questa. Mentre, da una parte, si verificava questo, dall'altra l'attuale Governo, con il decreto varato una settimana fa, stabiliva che l'ipotesi di valutazione del danno sanitario, che viene rimessa nelle mani di ISPRA, debba essere svolta. Ma quando? Non oggi, non fra un mese. Fra tre anni, cioè quando si conclude il commissariamento, ossia nel 2016.

Come è stato detto nella relazione, raccolti i dati, si arriva al 2017. L'attuale Governo dice: «La vostra legge è bella, funziona, ci piace. Il precedente Governo, con Clini, l'ha messa nella legge e nella procedura di AIA, ma io ve la sterilizzo per tre anni». Ditemi voi, colleghi, come si fa a valutare se a Taranto si continua a morire rispetto alla produzione industriale se si toglie lo strumento di misurazione e di valutazione che questo Consiglio regionale ha voluto introdurre e che vale per Taranto, ma anche per Brindisi?

I colleghi chiedono che cosa si fa per Brindisi. Come si fa a evitare che sia la magistratura a chiudere l'ENEL? Con la legge di valutazione del danno sanitario. Che cosa dicono i nostri parlamentari rispetto a quest'azione del Governo, passata in un decreto legislativo? Che cosa dicono e fanno le forze politiche che dovrebbero difendere questa esperienza?

Inoltre, l'ILVA è commissariata e, come è stato ricordato dal collega Mazzarano, questo è un fatto importante, significativo e innovativo. Non tutti hanno accolto facilmente il commissariamento. Non Brunetta, per esempio. Quando l'ILVA è stata commissariata – parliamo di giugno di quest'anno – Brunetta ha dichiarato: «Evidenzio il rischio di portare all'espropriazione dell'impresa. Si tratta di un precedente grave, che può produrre effetti non voluti». Aggiunge poi, quando il giornalista gli chiede che cosa avrebbe fatto al posto del Governo: «Un provvedimento più rispettoso

del mercato, della proprietà, delle responsabilità di ciascuno».

Neanche Fitto è contento del commissariamento e dice, sempre nel giugno di quest'anno, lui, che è stato incaricato dal PdL di seguire il *dossier* dell'ILVA e della legge: «Scritto così, il provvedimento rischia di essere un esproprio di fatto dell'azienda».

Qual è stata, invece, l'obiezione che la Regione Puglia ha avanzato al commissariamento e che è stata riportata nella relazione? In primo luogo, perché il commissariamento deve escludere la figura del garante, un magistrato che può offrire determinate garanzie all'opinione pubblica e anche a noi, come Istituzione? In secondo luogo, funziona un commissariamento nel quale viene nominato commissario l'amministratore delegato della società che viene commissariata?

Si dice che Bondi sia amministratore delegato da pochi mesi, ma, secondo voi, colleghi, Riva l'aveva scelto solo perché era bravo, efficiente e capace, o l'aveva individuato anche per una sintonia rispetto a quelli che dovevano essere i processi produttivi? Del resto, se il proprietario della più grande acciaieria d'Europa fa un passo indietro e individua un amministratore delegato, oltre che capacità gli serve che abbia anche alcune garanzie di simbiosi, di sintonia con quello che deve essere fatto.

Queste erano le obiezioni della Regione Puglia. Non riguardavano l'esproprio proletario, né il pericolo per la proprietà che dai banchi della destra, anche con gli esponenti pugliesi – potrei citare anche l'onorevole Sisto –, ci si è affrettati a denunciare.

Questo commissariamento dura tre anni e deve essere finalizzato al cosiddetto processo di ambientalizzazione. Dopodiché, se le cose vanno bene, il commissariamento si conclude e la fabbrica torna nelle mani della proprietà. Ci interessa sapere oggi come procede l'ambientalizzazione? Oppure qualcuno pensa che, se l'inquinamento viene da un commissario pubblico piuttosto che da un imprenditore privato, si viva meglio? Si muore comunque.

Come procede l'ambientalizzazione oggi? Qual è il programma del commissario?

PRESIDENTE. Consigliere Losappio, la prego di concludere.

LOSAPPIO. Ho venti minuti, Presidente, e sono ancora a undici.

PRESIDENTE. Intende utilizzarli tutti?

LOSAPPIO. In genere non lo faccio, però ci sono alcune questioni sulle responsabilità politiche dell'oggi che vincoleranno questa Regione per i prossimi cinque anni, per il domani, rispetto alle quali nessuno può sfuggire. Si deve dire ai loro parlamentari qual è la voce politica di questo Consiglio e che cosa devono fare a Roma, da qui e da là.

Come dicevo, noi sappiamo che ISPRA e ARPA stanno facendo le loro verifiche in azienda e che quello che si verifica è un moto ondoso, pieno di contraddizioni. Ci sono delle cose che non vanno, e ISPRA e ARPA le dichiarano.

Dopodiché, c'è un Piano, che è stato presentato da esperti del Ministero, rispetto al quale l'ARPA e la Regione avanzano le proprie osservazioni, anche sulla chiusura dei parchi minerari. Noi ci eravamo lasciati con una specie di cupola di legno leggero – anzi, più di una; ha ragione, collega Mazzarano, l'impianto è troppo grande –, un progetto avveniristico che avrebbe dovuto circondare questi diversi cumuli con un impatto limitato. Ci troviamo, invece, di fronte a un progetto in acciaio.

Cari colleghi – mi rivolgo particolarmente a quelli di Taranto – le scelte che verranno fatte adesso vivranno per venti o trent'anni e definiranno la prospettiva di quell'impianto per un periodo di tempo lunghissimo. Non si può essere assenti e distratti rispetto a quello che si sta verificando solo perché finalmente si capisce che l'ILVA è un fatto nazionale e che se ne occupa il Governo.

Infine, e ho finito, questa vicenda, come anche la discussione di oggi, ha messo in evidenza il ruolo della stampa, sia quella scritta, sia quella televisiva, nonché dei *social network*. L'ha messo in evidenza con la vicenda del giornalista e del microfono, ma anche con l'uso che i *media* fanno della vita di un'Istituzione e dei suoi rappresentanti.

Su questo versante la direttrice del *Corriere del Mezzogiorno*, la dottoressa Tulanti, ha provato ieri a esprimere un ragionamento di grande serietà, in cui, rivolgendosi ai suoi colleghi giornalisti, ha detto: «Ci rendiamo conto di come questa rincorsa all'aggressione mediatica, magari senza un approfondimento, o una documentazione, stia lacerando il tessuto della nazione? Non sarebbe meglio riflettere un poco?». A giudicare dal principale quotidiano pugliese di oggi, mi pare che la risposta che viene sia: «Continuiamo come se nulla fosse».

Voglio segnalare questa vicenda, che si è determinata, alla luce anche delle dichiarazioni di storico garantismo che vengono fatte dai colleghi dell'opposizione. Il giorno dopo il video il quotidiano dell'area di Grillo, *Il Fatto Quotidiano*, autore del video, titola così: «Ride male chi ride Vendola» e aggiunge «Sciagallaggio del fatto». Questa è l'intervista del Presidente della Regione. Nel sottotitolo si scrive: «*Online* l'audio della telefonata del Governatore pugliese al *manager* ILVA. Risate imbarazzanti, ma non sui tumori».

Il quotidiano che ha organizzato la notizia, sia pure nel sottotitolo, precisa, quindi, che la risata non riguardava i tumori. Sono gli estremisti grillini, i nuovi arrivati, che denunciano il fatto, ma precisano che quella risata non riguardava i tumori.

Vogliamo vedere gli estremisti storici, quelli con il pelo sullo stomaco, i cosiddetti "garantisti"? Il giornale di Berlusconi, nello stesso giorno, titola: «ILVA. Vendola ride dei morti e si assolve». Gli autori dello *scoop* riconoscono che la risata non riguarda il decesso per tumori. Il giornale di Berlusconi e di

Forza Italia, invece, assegna la risata alla scarsa sensibilità del Presidente sui tumori.

È questo il garantismo, collega Congedo? Questo è il tuo partito, il tuo giornale. È quel giornale che la figlia di Riva ringrazia, scrivendo a un pugliese, peraltro, Nicola Porro: «Si procura il numero del Vice Direttore de *Il Giornale*, Nicola Porro, e lo chiama per ringraziarlo per un articolo scritto contro i giudici di Taranto». Questo è il giornale del tuo partito, di Forza Italia, quello noto per aver inventato il metodo Boffo citato da qualche collega. È il giornale di Forza Italia, del tuo partito, del tuo leader.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di intervenire il Presidente della Giunta regionale, Nichi Vendola.

VENDOLA, *Presidente della Giunta regionale*. Colleghi consiglieri, vi rubo soltanto pochi minuti, anche perché penso che siate tutti stanchi. Io lo sono molto, e per tante ragioni.

Vorrei cominciare da un'attribuzione, che mi è stata nuovamente fatta, della fama di giustizialista furioso. Nel corso del tempo io ho dovuto spiegare a Tonino Di Pietro che cosa intendevo. Avevo scritto, infatti, qualche giorno dopo l'interrogatorio di Bettino Craxi, un articolo sul giornale su cui io scrivevo in cui dicevo che non mi piaceva molto l'esibizione spettacolare del super PM che gioca come il gatto con il topo con il suo imputato.

Io ho cominciato a vivere il garantismo all'inizio degli anni Ottanta, quando frequentavo da volontario le galere, quando cercavo di capire che cosa fosse il terrorismo rosso e nero, intrattenevo rapporti con i detenuti e mi facevo l'idea di quel mondo. Nelle mie battaglie da parlamentare è stata prevalente la denuncia dei magistrati, la denuncia che ho fatto a magistrati che ritenevo incapaci di esprimere con appropriatezza il proprio ruolo.

Mi spiace che non ci sia più il collega Curto, perché siamo stati militanti insieme nella Commissione parlamentare antimafia. Lui ricorderà quando – guarda caso – il giudice De Magistris mandò un avviso di garanzia alla Vice Presidente dell'antimafia di Alleanza Nazionale, onorevole Angela Napoli. Può ritrovare sul quotidiano *Il Giornale* la notizia strana per cui un secondo dopo giunse la mia solidarietà alla collega Angela Napoli.

In questi anni ci sono state vicende giudiziarie importanti che hanno riguardato anche colleghi in quest'Aula. Non credo di essermi esercitato in azioni da poligono di tiro nei confronti di tali colleghi. Io li combatto politicamente, non quando hanno traversie giudiziarie. Il mio antagonista storico è reduce da una condanna in primo grado molto pesante, ma io non ho fatto alcuna dichiarazione su questo argomento. Ho il mio giudizio sul sistema Fitto.

Mi dispiace, quindi, che mi venga attribuita questa patente di furore giacobino, soprattutto nei confronti delle persone che cominciano un percorso all'interno di quelli che talvolta sono i labirinti della giustizia.

Vorrei dire, invece, che per me non è la prima volta. Qualcuno ha detto: «È la prima volta. Ora tocca a lui». Io conosco già la gogna mediatica, l'ho sperimentata dalla primavera del 2009. È un tempo lungo. Pensate che fortuna per me. Mi riferisco alla discussione e alla lite tra magistrati, un fatto tecnico che dovrebbe essere sconosciuto all'esterno del mondo, con un magistrato isolato contro altri, che decide che forse, in quella vicenda – parlo della transazione per l'ospedale Miulli – c'è un'ipotesi di reato.

Quel dibattito diventa una notizia che serve a pareggiare i conti con le notizie che riguardano l'onorevole Cosentino. Che fortuna. Per un'ipotesi di reato che non si sostanzia io faccio da *pendant* alle accuse di associazione camorrista che inseguono e porteranno a una misura cautelare in carcere l'onorevole Cosentino.

Che fortuna per me. È un abuso d'ufficio a cui mi sottopongo, con il rispetto che ho sempre manifestato nei confronti dell'autorità giudiziaria, ritenendo che ci si debba difendere nei processi e non dai processi. Il mio concorso in abuso d'ufficio pareggia i conti con il sistema Formigoni, un sistema che ultimamente ha determinato un patteggiamento di 17 milioni di euro da parte della Maugeri e una serie di altre questioni divertenti.

Certo, il fatto che il Consiglio di Stato abbia valutato la transazione del Miulli con una sentenza e abbia scritto che sostanzialmente la Regione Puglia, sotto la mia Amministrazione, ha fatto risparmiare 80 milioni di euro ai cittadini pugliesi non lo citerà mai nessun Travaglio. Non sarà notizia, perché l'essenziale è che uno si sia preso lo schizzo di fango che gli rimane come una bolla.

Io mi chiedo come fosse possibile che io fossi contemporaneamente co-indagato con il vescovo di Altamura per peculato, per aver dato troppi soldi alla Chiesa, e controparte del vescovo di Altamura nella giustizia amministrativa per non aver fatto quello che, invece, il vescovo riteneva dovessi fare.

Sono questioni molto sofisticate dal punto di vista del Codice di procedura penale. Eppure, io ho pareggiato i conti con Cuffaro, con Lombardo, con Cosentino, con Formigoni. Pensate a quanto le mie modeste "vicenduolet" giudiziarie siano servite per mettere in equilibrio la comunicazione, per me con un vantaggio straordinario, perché c'era la premonizione addirittura di anni da parte dei giornali. *Libero* o *Il Giornale* riuscivano a prevedere – titolando: «Vendola prende la scossa» – con molto anticipo che forse sarebbe stata esercitata l'azione penale nei miei confronti.

Io conosco la gogna mediatica. Pensate al TG1. Ho avuto la fortuna di poterlo dire a Minzolini. Quando Minzolini, proprio con me in TV, in un programma di Gad Lerner, si è lamentato del trattamento che ha avuto anche lui dai *mass media*, io ho risposto: «Minzolini, lo dici tu a me? Secondo te, il giorno che il

tuo TG1 si è aperto con la fotografia mia e il titolo "Mafia, appalti, *escort*, cocaina" e non so che altro, che cosa ho pensato io, che mi trovavo accanto a mia madre, quel giorno, a pranzo?». Parlavano della vicenda di un imprenditore che qualcuno che è seduto tra questi banchi ha frequentato con amicizia, che io non ho mai conosciuto e a cui non ho mai stretto la mano.

Conosco, quindi, la gogna mediatica. Non devo fare il mio esordio. Non sono un novizio. Devo anche dirvi, cari colleghi, che, fortunatamente, ho sufficiente passione civile per bere questo calice amaro.

Passo alla seconda questione: la telefonata. Deve esserci stato qualche problema, se è vero che è stato necessario fare qualche ritocco, tagliarne un pezzettino alla fine e metterlo all'inizio, montarla con una colonna sonora. Io l'ho potuto capire solo stanotte, perché io e il mio avvocato non avevamo il *file* audio di quella intercettazione.

Se non c'è bisogno di darla nuda e cruda, ma di condirla e montarla con un video di sette mesi prima – io parlo a luglio, ma quel video è di sette mesi prima –, se c'è bisogno che ogni frase venga addomesticata o resa più suggestiva dalla colonna sonora e di fare un montaggio che soprattutto allunghi il tempo delle mie risate, significa che forse qualche problema c'è.

Tengo a spiegare che io mi sono scusato con il giornalista e che ho provato vergogna all'idea che lui potesse pensare, e che molti pensassero, che stessi ridendo di lui. È veramente incredibile che sia l'oggetto della risata un atto di censura e non un atto di servilismo buffo, comico, come quello dell'Archinà.

Rispetto a me, che non ho, attraverso una telefonata confidenziale, trattato argomenti che riguardassero l'interesse mio privato o politico, non ho trattato di posti di lavoro, ce ne saranno, tra le 13.000 telefonate di Archinà, alcune interessanti da questo punto di vista. Vedremo.

Io non ho trattato di denaro, perché, come

si è visto dalla trasmissione *Report*, non sono nel libro paga. Non sono un dipendente di Riva. Non sono in affari con Riva, non sono un subappaltatore di Riva, non vengo finanziato da Riva. Questo fa una differenza. Non ho amicizia con i Riva. Non mi sono mai incontrato fuori dai luoghi istituzionali con i Riva. Non so dove vivono, dove abitano, non frequento i loro aerei privati, i loro *yacht*, le loro case, le loro feste. Non so niente. Il tono del dialogo confidenziale, se si può chiamare così, è con colui che li rappresenta, avendone titolo, quale rappresentante delle relazioni istituzionali, colui con cui tante volte abbiamo concluso accordi e mediazioni utili per l'interesse pubblico.

Molti colleghi si dilettono, e li ringrazio per l'attenzione che mi dedicano, a improvvisarsi biografi e precettori. Io ascolto con tanta attenzione soprattutto i consigli e con tanta ammirazione la ricostruzione della mia vita, che a volte è un po' di fantasia.

Vi confesso che sono rimasto colpito dall'intervento del consigliere Camporeale. Sono rimasto impressionato da come ha ricostruito questa sorta di schizofrenia che è in me, con la parte ambientalista e quella operai. Io so che non so rinunciare alla difesa degli operai.

Se posso dirlo, ma non vorrei proprio menarne vanto, nei ventuno giorni della battaglia della FIAT di Melfi – all'epoca ero già parlamentare, il fatto è accaduto un anno e mezzo prima che diventassi Governatore – facevo tutti i giorni la spola tra Melfi e Roma, stavo tutta la notte in giro tra i falò dei picchetti operai. Ho sentito le loro storie, ho passato ore e ore con loro, perché erano una giovanissima classe operaia, disperata e arrabbiata. Corrovo di corsa in Parlamento perché volevo raccontare quello che avevo sentito. Ero "incazzato" con i miei colleghi, che non sapevano che cosa fosse la doppia battuta, il motivo che aveva generato la rivolta, ovvero l'organizzazione dei turni di fabbrica in maniera particolarmente massacrante.

Quante albe ho passato alla zona industriale di Bari, quante volte, alle cinque del mattino, mi sono recato alle Officine Calabrese, al Nuovo Pignone, alla Firestone, quante volte. Sapete che significa andare a fare il volante-naggio proprio a Melfi? Significa partire la mattina presto, d'inverno, con quel tempo brutto, fare quella strada un po' lunare, che sembra di entrare in un altro pianeta.

Quella è stata una parte del mio mondo. Qualche volta mi sono trovato perfino ad avere atteggiamenti bruschi con qualche imprenditore, con qualche padrone. Chissà se si ricorda Lorenzo Calabrese di quella volta in cui ho rischiato di sequestrarlo perché discutevamo di denari dovuti ai lavoratori. È stato un momento veramente di tensione.

Quella è stata la mia storia. La mia storia, però, è stata anche, all'inizio degli anni Ottanta, quella di muovermi per andare a Trino Vercellese in Piemonte e a Montalto di Castro nel Lazio per dire "no" alle centrali nucleari. Erano gli anni in cui cominciavo a studiare che cosa fosse, per esempio, un Piano di emergenza nelle centrali nucleari. Pur innamorato della letteratura, ho dovuto studiarli i principi della termodinamica per capire che cosa fosse l'entropia e per capire qualche cosa di questo mondo. Così ho trascorso la mia vita.

Ho sostenuto il referendum sul nucleare, ma prima ero nel Comitato promotore del referendum sulla caccia. Ho la storia di un ambientalista che pensa che la sfida, non quella delle ideologie, perché può darsi che le ideologie dicano che si deve fare un atto di fede nei confronti di una cosa oppure di un'altra, ma quella della vita – dice Shakespeare «Ci sono molte più cose tra cielo e terra di quante non ce ne siano nella tua filosofia» – sia molto più complessa e articolata di talune impostazioni ideologiche anguste.

Io non posso pensare di fare l'ecologista fregandomene della vita di 20.000 lavoratori, né posso pensare di occuparmi del posto di lavoro non avendo, a poco a poco e poi vio-

lentamente, la voglia di capovolgere una storia per cui il lavoro è ricatto occupazionale e consiste nel bersi quei veleni.

Consigliere Lospinuso, meno male che abbiamo fatto saltare quell'intervento tra la fabbrica e Paolo VI: ne avremmo portato vergogna per i secoli a venire. Si trattava di un muro alto 50 metri e lungo 1,5 chilometri, che, secondo gli studi fatti dall'università e da diversi centri scientifici, non avrebbe fermato nessuno dei problemi di inquinamento e di collegata patologia. Per non citare il fatto che i finanziamenti a Taranto si perdevano perché, quando è crollata l'Amministrazione Di Bello, quando il Comune di Taranto è andato in dissesto finanziario, non c'erano più ranghi amministrativi, non c'era più una pubblica amministrazione nel Comune, si doveva ricominciare da zero. Vorrei ricordarvi che il problema permane, perché ha quell'origine tanto drammatica.

Tuttavia, in questo momento i soldi per Taranto, per quegli interventi, ma anche per quelli che vale la pena di fare, sono 78 milioni. Sono più di quelli che allora furono sottratti e destinati alla possibilità di essere spesi e rendicontati intanto, il che non è un male, perché avere un'opera che viene defanziata funziona più per la propaganda che non per la realtà.

Vi ringrazio, perché ci sono stati interventi che mi hanno colpito molto per la loro sollecitazione utile. Il collega Ruocco non è mai stato in questo Consesso un attore mite, ma sempre duro. Oggi ha offerto un contributo importante. Io voglio riferirgli che stamattina ho citato il collega Nino Marmo non per motivi di *captatio benevolentiae*, ma per una ragione, ossia perché ci fu un passaggio duro, dal punto di vista culturale, nel centrodestra.

I colleghi come Nino Marmo e Michele Saccomanno - vi ricordate? - avevano nel corso del tempo guadagnato una coscienza ecologista da destra che per me era un vantaggio straordinario, perché rappresentava un modo per non vivere il tema della crisi am-

bientale come una proprietà privata, di un partito, di una parte, di una coalizione o di un gruppetto fanatico. La questione ambientale è la questione di come cambiamo lo stile di vita, lo stile con cui organizziamo le nostre società, lo stile che adottiamo per produrre, consumare e organizzare i trasporti. È un tema rilevante. Non si può giocare politicamente a privatizzare questa questione. Per tale ragione ero contento della sfida che veniva da quella parte.

Vengo comunque all'argomento che mi pone il consigliere Ruocco: con questa telefonata non si chiude un ciclo? Richiamo i riferimenti che mi sono stati fatti anche da altri colleghi, che hanno svolto interventi garbati. Qual è il tema? Si tratta dell'iconografia e dell'estetica di un ribelle, quale io sono sempre stato nella mia vita, e dei doveri pubblici di un amministratore di condominio, un grande condominio, cioè dei doveri di un Governatore, che su problemi reali non deve costruire un poema, ma fornire risposte.

A me piace scrivere le poesie: è stato il principale reato di cui mi avete accusato per tanto tempo. Quando ho una città piegata e piagata, non devo cimentarmi con il tentativo di cambiare la storia ambientale difendendo i posti di lavoro? Oppure devo replicare Bagnoli? Io ho visto Bagnoli, l'ho conosciuta. Vado a fare le assemblee dei malati di amianto a Bagnoli. Conosco quella realtà. Come avrei fatto a cambiare la realtà di Taranto, se non accorgendomi di quello di cui alcuni di voi, tarantini, non si sono accorti?

Scusate, ma non vi siete accorti che a Taranto c'era la metà del personale che c'era nell'ASL di Brindisi, nell'ASL di Foggia o nell'ARPA? Non vi siete accorti che la dotazione dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale era la più scarsa di Puglia? È la metà di tutte le altre. Questo non significava qualche cosa?

Qualcuno ha fatto anche il mio psicanalista e ha sollecitato il tema del senso di colpa, di vergogna. Io non ho nominato un parente di-

rettore dell'ARPA, ma ho nominato il professor Giorgio Assennato, un luminare, uno scienziato con la schiena dritta, un uomo noto per la sua passione ambientale, l'uomo che le procure hanno convocato come consulente per l'indagine su Seveso, l'uomo che aveva istituito su sua iniziativa, per conto dell'università, il primo Registro dei tumori jonico-salentino.

La mia famiglia non è proprietaria di impianti inquinanti. Io vorrei fermarmi qui, perché ho subito un eccesso polemico da parte di taluni che è inaccettabile. La posta in gioco è alta. Penso che lei mi capisca, collega Campo-reale.

Noi abbiamo fatto chiudere un'azienda, la Copersalento di Maglie, che apparteneva alla famiglia Fitto, nel 2009, grazie alla legge sulle diossine. Appare curioso che la famiglia proprietaria e il suo Governatore nominino direttore dell'ARPA un cugino. Forse questo avrebbe potuto essere motivo di riflessione. Io sto dicendo quello che mi sono andato a prendere io: sono andato a prendermi il professor Assennato.

Collega Zullo, lei pensa di poter venire qui, sciorinare tutta la scienza che ha sciorinato oggi, infarcirla di offese di ogni genere e che io non debba reagire su un terreno fondamentale, che è quello della rivendicazione del lavoro che noi abbiamo fatto? Io non ho esposto se non la ricostruzione dei fatti di quello che ho trovato. Mi meraviglia che il collega Lospinuso difenda come un grande fatto i tre protocolli d'intesa, che sono un fatto minimo. È bastato il 2006, quello che abbiamo fatto noi con 130 interventi ulteriori, per cambiare un po' la storia.

Io sto dicendo semplicemente che quello c'era e che quello abbiamo fatto. Questa è la ragione per cui, colleghi, credetemi, al netto dei rapporti con le persone in questa vicenda, io penso di dovermi esprimere per difendere veramente il senso profondo di un'azione di cambiamento.

Credo che nulla possa offuscare questo dato: noi abbiamo sfidato la Taranto dei poteri

forti, l'Italia dei poteri forti. Credo sia piuttosto bizzarro che, nel lungo elenco che ieri è apparso di beneficiati e salvati dall'azienda e dai suoi *manager*, io debba essere quello che deve rispondere di qualche cosa. Tuttavia, alla piazza risponderò con l'orgoglio della mia storia. Ai magistrati risponderò con l'ossequio dovuto all'autorità giudiziaria.

Mi sento rafforzato, perché il dolore acuto che si vive in queste situazioni – molti colleghi ne hanno fatto esperienza – può produrre due effetti differenti tra di loro: o ti incarognisce, o ti migliora. Concentrarmi su di me, anche sui miei errori e sui miei comportamenti, cercare di migliorarmi è l'occasione che incontro in questa brutta vicenda, che mi ha arrecato un dolore che in queste forme e in questa intensità non avevo mai provato nella mia vita.

Non ho due volti. Ho un unico volto. Non sono un ipocrita, non sono, appena svoltato l'angolo, un cinico, un calcolatore. Non vorrei che mi fosse riconosciuta intelligenza politica, vorrei che mi fosse riconosciuto solo questo: l'elemento genuino con cui ho buttato la mia umanità nella lotta politica, facendo alcuni errori, qualche volta cascando, ma rialzandomi in piedi.

Questo volevo dirvi, colleghi. Ho apprezzato lo sforzo di chi ha evitato l'ingiuria. Non ho apprezzato qualche ingiuria di troppo. Tuttavia, andrò avanti esattamente fino alla fine del mio mandato – vedremo poi per il futuro – sull'idea che, anche da momenti di confronto duri, si possa trovare il filo rosso del miglioramento della qualità della produzione di politica e anche della produzione di governo. Per questo motivo mi prendo tutto quello che mi avete dato, il bene e il male che mi avete dato oggi. È inevitabile. È il minimo che potessi aspettarmi.

Comunque, vi ringrazio. Penso che ci sia stata buona fede anche in chi, secondo me, ha ecceduto. Ringrazio la mia maggioranza, così coesa e forte, capace di condividere un sogno che ci sforziamo di trasformare in realtà.

PRESIDENTE. Grazie, Presidente Vendola.

**Ordine del giorno a firma dei consiglieri
Introna, Maniglio, Caroppo A., Marmo N.
“Rischio idrogeologico”**

PRESIDENTE. È stato presentato, a firma dei consiglieri Introna, Maniglio, Caroppo A., Marmo N., un ordine del giorno “Rischio idrogeologico”, del quale do lettura:

«Il Consiglio regionale della Puglia,
preoccupato

- per l'impatto che i cambiamenti climatici e l'aumento della temperatura del Mediterraneo stanno esercitando sulle avversità atmosferiche, alterando il regime delle precipitazioni e causando periodiche piogge torrenziali, che si scaricano su territori limitati, la cui orografia è aggredita e sconvolta da ondate d'acqua, fango e detriti;

- per l'intensità e il numero ogni anno crescente dei fenomeni avversi e delle calamità naturali, con il conseguente incremento di alluvioni, frane e sconvolgimenti territoriali, che causano perdite umane dolorose, grandi devastazioni ambientali, interruzioni della viabilità stradale, allagamenti dei campi e ingentissimi danni economici;

- dall'emergenza ambientale che investe in questi giorni numerose Regioni, in seguito alle fortissime piogge, e dai drammatici eventi alluvionali che si verificano con allarmante frequenza nel territorio pugliese, con particolare intensità nell'area ionica, al confine con la Basilicata;

consapevole che

- ogni precipitazione può trasformarsi in emergenza e disastro, a causa dell'accentuata fragilità ambientale, della carente manutenzione del territorio e del mancato controllo sulle molteplici attività antropiche che si esercitano a danno del paesaggio, del suolo e dell'ecosistema;

- la gravità dei dissesti ha preteso pesanti costi in vite umane: decine di morti nelle ultime settimane, a cominciare dalle quattro vittime a Ginosa, in provincia di Taranto, il 7 ottobre scorso;

- oltre 6 milioni di italiani, in almeno 30mila chilometri quadrati del territorio nazionale, vivono in aree esposte ad incombenti e pesanti rischi idrogeologici e che ogni anno si stima in quasi un miliardo di euro l'impegno finanziario per fronteggiare i danni causati da frane e alluvioni;

riconoscente per

- l'impegno dei Vigili del Fuoco, delle strutture e del personale della Protezione Civile, di tutte le Forze dell'Ordine e Armate, dei Corpi dello Stato e dei tanti volontari che affrontano con abnegazione ogni calamità;

certo della necessità di

- ogni utile collaborazione istituzionale, destinata a promuovere un'alleanza tra governo nazionale, enti locali e cittadini per avviare interventi indifferibili di risanamento del territorio;

*impegna il Presidente
e la Giunta regionale*

a chiedere al Governo nazionale di

- predisporre un programma urgente per mettere sicurezza idrogeologica il territorio, con la determinazione nei provvedimenti di carattere ordinario e straordinario al Governo di prevedere risorse e norme di pianificazione e prevenzione, mirate alla difesa del suolo, alla prevenzione e manutenzione del suolo.»

Lo pongo ai voti.

È approvato all'unanimità.

Il Consiglio torna a riunirsi domani alle ore 11.30 con l'ordine del giorno relativo alla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nella nostra regione.

La seduta è tolta (ore 18.34).